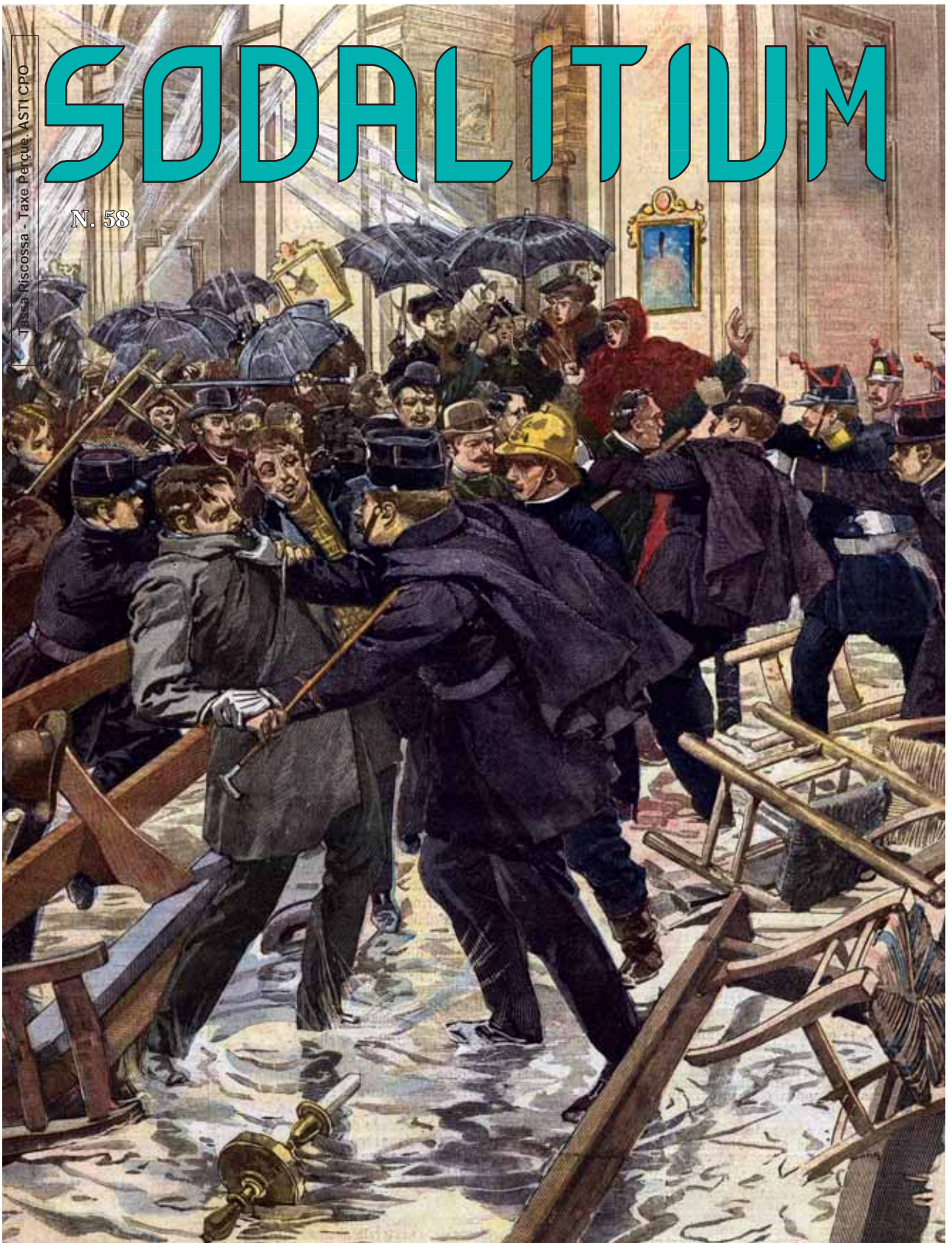


Tassa Riscossa - Taxe Percue - ASTI CPO

SODALITIUM

N. 58



Anno XXI n. 2 - Aprile 2005 - Sped. a. p. - art. 2 - comma 20/c, Legge 662/96 - Filiale di Asti - Organo ufficiale del Centro Librario Sodalitium -
Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) Tel. +39.0161.839.335 - Fax +39.0161.839.334 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE
ALL'UFFICIO C.R.P. ASTI PER RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A CORRISPONDERE LA RELATIVA TARIFFA

"Sodalitium" Periodico -
n° 58, Anno XXI n. 2 2005

Editore Centro Librario Sodalitium

Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA TO
Tel.: 0161.839335 Fax: 0161.839334 - CCP 36390334
INTERNET: www.sodalitium.it - email: info@sodalitium.it -

Direttore Responsabile don Francesco Ricossa
Autorizz. Tribunale di Ivrea n. 116 del 24-2-84
Stampa: - Ages Torino.

Questo numero della rivista
è stato chiuso in redazione il 22/03/2005

Ai sensi della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti verranno trattati in forma cartacea ed automatizzata e saranno utilizzati esclusivamente per l'invio del giornale oggetto di abbonamento o di altre nostre testate come copie saggio e non verranno comunicate a soggetti terzi. Il conferimento dei dati è facoltativo ed è possibile esercitare i diritti di cui all'articolo 13 facendone richiesta al responsabile tratta-

In copertina: Le leggi di separazione tra la Chiesa e lo Stato in Francia nel 1905: inondazione con le pompe d'una chiesa a Parigi e battaglia fra i dimostranti e agenti di polizia (Copertina de *La Domenica del Corriere*, 18 febbraio 1906)

☞ Sommario

Editoriale	pag. 2
Nuovi libri di religione per una nuova religione?	pag. 4
DOCUMENTI:	
Monsignor Rifan all'incoronazione di Nostra Signora dell'Apparizione	pag. 12
Con Pietro o contro Pietro: "una tragica necessità d'opzione"	pag. 17
L'argomento detto di "resistenza" di san Roberto Bellarmino...	pag. 23
OSSERVATORE ROMANO: Il nuovo Aaron	pag. 26
Il tradimento dei Commissari o il tradimento dell'episcopato	pag. 32
CONTROVERSIE:	
Lettera alla redazione (le consacrazioni episcopali secondo il nuovo rito)	pag. 41
Falsi falsari e veri calunniatori. La rivista "Sub Tuum praesidium" ha il dovere...	pag. 43
RECENSIONI:	
Importante novità editoriale sulla Liturgia	pag. 48
Cattolicesimo, liberalismo, libertà religiosa	pag. 49
Cristina Campo, o l'ambiguità della Tradizione	pag. 53
Vita dell'Istituto	pag. 56

Editoriale

Questo numero di *Sodalitium*, il primo dell'anno di grazia 2005, vede la luce in occasione d'importanti, e spesso tristi, anniversari. Nel 1905, infatti, fu votata in Francia la legge di separazione tra lo Stato e la Chiesa che causò tanti gravi mali alla Chiesa, alla Religione e anche alla civile società. Sessant'anni dopo, nel 1965, si chiudeva il Concilio Vaticano II che, con la dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae personae*, rivoluzionava la dottrina e il diritto pubblico della Chiesa nei suoi rapporti con lo Stato, accettando il principio, sempre condannato, della libertà religiosa. San Pio X non esitò a condannare severamente la legge di separazione, voluta dal governo francese, con l'Enciclica *Vehementer* dell'11 febbraio 1906 e la susseguente allocuzione concistoriale del 21 febbraio. Una legge "odiosa", "ini-

quissima", "contraria ai diritti di Dio e della Chiesa". Giovanni Paolo II, scrivendo ai vescovi francesi l'11 febbraio 2005 per commemorare la legge in questione, parla del "principio di laicità, al quale il vostro paese è molto affezionato" come di un principio che, "se ben compreso", "appartiene anche alla Dottrina sociale della Chiesa" in quanto ricorda la "necessità di una giusta separazione dei poteri", elogiando la "non-confessionalità dello Stato". La Chiesa ha sempre parlato di distinzione tra il potere spirituale e quello temporale (in quanto hanno fini distinti), ma non mai di separazione. Al contrario: la Chiesa insegna che deve vigere un'unione tra questi due poteri in sé distinti, e anche una subordinazione di quello temporale a quello spirituale, in virtù della subordinazione dei fini. Giovanni Paolo II va oltre la stessa Dichiarazione conciliare e nello stesso tempo la interpreta "autenticamente", se mai ce ne fosse stato bisogno, in senso di rottura colla dottrina della Chiesa. Lo stesso si può dire dell'insegna-

mento di Giovanni Paolo II sui rapporti della Chiesa colle religioni non cristiane e particolarmente l'ebraismo, che conferma ed aggrava persino quello della Dichiarazione conciliare *Nostra aetate*: su questo numero troverete nuovamente un articolo sul tema...

Il tramonto di Giovanni Paolo II invita ad un bilancio, che non può che essere negativo, per la Chiesa e per la fedeltà al deposito rivelato; si conferma così il dovere improrogabile di non accettare i documenti conciliari e quindi l'autorità di chi li ha promulgati e di chi ancor oggi li vuole imporre. In realtà, neppure si dovrebbe parlare di documenti "conciliari", giacché un Concilio fa sempre parte dell'insegnamento della Chiesa, che non può mai essere rifiutato. Ciò che non possiamo accettare, proprio perché vogliamo aderire alla Fede rivelata quale ci è stata proposta dalla Chiesa, sono l'ecumenismo, la libertà religiosa, la nuova dottrina sulla Chiesa e quella sulle religioni non cristiane, ecc., tutte dottrine già condannate ripetutamente dal Magistero.

Ci viene chiesto, a volte, il nostro parere su movimenti o pensatori cattolici partico-

Le leggi di separazione tra la Chiesa e lo Stato in Francia nel 1905: l'espulsione dell'ottuagenario arcivescovo di Parigi dal suo palazzo (tavola di Beltrame per La Domenica del Corriere, 30 dicembre 1906).

Secondo Giovanni Paolo II il "principio di laicità, se ben compreso appartiene anche alla Dottrina sociale della Chiesa"



La chiusura del Concilio Vaticano II nel 1965

larmente vicini ad alcune nostre posizioni, o che sembrano comunque attaccati ad alcuni aspetti della tradizione della Chiesa. La nostra risposta è sempre la stessa: la prima, essenziale, discriminante è il Vaticano II. Quanti accettano l'insegnamento del Vaticano II (e, le due cose sono inseparabili, l'autorità che lo fa proprio) non edificano la Chiesa ma – per quanto umanamente possibile – la distruggono. Il nostro piccolo Istituto è nato vent'anni fa, dopo tanti altri, per opporsi a questa distruzione, a questo tradimento; a chi ci chiedesse di unirci a quanti hanno finito per accettare le nuove dottrine, magari con una vernice di tradizione, rispondiamo, oggi come ieri: *non possumus!*

Istituto Mater Boni Consilii

Sabato 28 maggio 2005 e
Domenica 29 maggio 2005

**PELLEGRINAGGIO A
PIEDI - DA OSIMO
A LORETO**
II° edizione

Informazioni e iscrizioni presso:

Casa San Pio X, Via Sarzana n. 86
47828 San Martino dei Mulini (RN)
Tel: 0541.75.89.61 - Fax: 0541.75.72.31
Email: casa.sanpiox@sodalitium.it



Nuovi libri di religione per una nuova religione?

don Ugolino Giugni

Il Concilio Vaticano II ha portato ad una vera “rivoluzione” nella Chiesa, introducendo molti cambiamenti nella dottrina e nella prassi liturgica dei cattolici (il più evidente è il N.O.M. cioè la nuova Messa di Paolo VI). Molti cattolici pensano, erroneamente, che i cambiamenti dottrinali siano marginali, e che in fondo “sia quasi tutto come prima” o che questi cambiamenti, se ci sono, siano cose da specialisti, da teologi, da “addetti ai lavori” e che il semplice fedele non è in grado di rendersene conto.

Le cose non stanno propriamente così! Nel numero 57 di Sodalitium avevamo già messo a confronto un catechismo moderno (e modernista...!) con quello tradizionale; riprendiamo questo tema. Metteremo quindi a confronto quanto viene insegnato oggi a scuola in alcuni libri di religione conformi alla dottrina del dopo-Concilio (tutti rigorosamente approvati dalle competenti autorità ecclesiastiche) e quanto veniva insegnato nel catechismo prima del Concilio (per esempio quello di san Pio X).

Questo confronto ci fa capire come il cambiamento dottrinale sostanziale operato dal Concilio Vaticano II sia ormai radicato e considerato “dottrina ufficiale”, poiché non si tratta di casi isolati e sporadici ma di prassi d’insegnamento ormai corrente. Poiché questi testi hanno tutti l’*imprimatur* della C.E.I. la responsabilità di queste, che possono essere considerate “eresie” vere e proprie, è da ricondurre alle attuali gerarchie ecclesiastiche, da Camillo Ruini a Karol Wojtyła, che li hanno approvati con il *Nulla Osta*, firmati, e dati alle stampe. Per facilitare la comprensione dei testi riporteremo i testi moderni in carattere Helvetica e i nostri commenti in corsivo.

Negazione della realtà storica del peccato originale

Nel testo che stiamo per esaminare viene esplicitamente negata la realtà storica del pec-

cato originale e che Adamo ed Eva fossero dei personaggi realmente esistiti. Bisogna notare che se il peccato originale è solo “un racconto inventato allo scopo di insegnare una grande verità” e non un fatto storico, si rende del tutto vana e inutile la Morte stessa, la Redenzione operata da Gesù Cristo e la necessità del battesimo per essere salvi; quindi negare l’esistenza del peccato originale e l’esistenza del male equivale a rendere inintelligibili gli altri misteri della dottrina cattolica. Il testo sarà poi confrontato con il catechismo di S. Pio X e alcuni documenti della Chiesa.

«La colpa dei progenitori

I primi esseri umani a popolare la Terra, secondo il racconto della Genesi, sono Adamo ed Eva.

Il nome Adamo significa “l’uomo”, “l’umanità”, “colui che viene dalla terra”. Eva è un nome che significa invece “la donna”, “la vivente”, “colei che genera la vita”. Adamo ed Eva sono quindi due nomi simbolici, piuttosto che nomi propri di persone reali. È facile perciò capire che Adamo ed Eva non sono due personaggi storici, ma immaginari. Nello stesso tempo, però, sono qualcosa di più: sono il simbolo dell’umanità intera. Nel racconto biblico figurano come i rappresentanti originari (progenitori) di tutta l’umanità. Anche il racconto della loro colpa non è da intendersi come la cronaca di un fatto realmente accaduto, ma è un racconto inventato allo scopo di insegnare una grande verità: l’uomo non è capace di fare tutto il bene che vorrebbe, è debole di fronte alla tentazione; prova vergogna quando trasgredisce la

Adamo ed Eva? Non sono mai esistiti! Sono dei personaggi simbolici... (secondo Pajer)



legge; è stato espulso dal "paradiso" che gli spettava per diritto; il lavoro sembra una dura condanna anziché una piacevole attività; la vita, insomma, è un continuo lottare contro se stessi, contro gli altri, contro le forze ostili della natura, contro la morte.

(FLAVIO PAJER, *la Religione i fatti i segni la vita*. SEI — Torino — 2002 — vol. I. Nulla Osta della CEI (prot. 127/02), Roma, 4 febbraio 2002, Camillo card. Ruini. Imprimatur (prot. 2/2002), Torino, 14 febbraio 2002, Fiandino mons. Guido Vicario Generale.

Catechismo di S. Pio X

56 D. *In quale stato Dio pose i nostri primi progenitori Adamo ed Eva?*

R. Dio pose Adamo ed Eva nello stato di innocenza e di grazia; ma presto ne decadde per il peccato.

58 D. *Quale fu il peccato di Adamo?*

R. Il peccato di Adamo fu peccato di superbia e di grave disobbedienza.

59 D. *Quale fu il castigo del peccato di Adamo ed Eva?*

R. Adamo ed Eva perdettero la grazia di Dio e il diritto che avevano al cielo, furono cacciati dal paradiso terrestre, sottoposti a miserie nell'anima e nel corpo.

« Pontificia Commissione Biblica (P.C.B.) (1)

“Sul carattere storico dei tre primi capitoli della Genesi”

30 giugno 1909 (sotto papa S. Pio X)

III. **Domanda.** Si può in particolare, mettere in dubbio il senso storico letterale in quei capitoli in cui si tratta di fatti che toccano i fondamenti della religione cristiana: tali sono, tra gli altri, la creazione di tutte le cose operata da Dio all'inizio del tempo; la particolare creazione dell'uomo; la formazione della prima donna dal primo uomo; l'unità del genere umano; la felicità originale dei progenitori nello stato di giustizia, integrità e immortalità; l'ordine dato da Dio all'uomo per mettere alla prova la sua obbedienza; la trasgressione dell'ordine divino per istigazione del Diavolo sotto apparenza di un serpente; la perdita dei progenitori di quel primitivo stato di innocenza; e la promessa di un Redentore futuro? **Risposta: NO.** »

Se la risposta è no vuol dire che tale senso storico non può essere messo in dubbio, quindi è vero il contrario cioè che questi primi tre capitoli della Genesi (la caduta di Adamo ed Eva è

raccontata nel cap. III) hanno un valore storico letterario; affermare il contrario è temerario e disobbedienza grave. Questo documento può essere completato con quelli riportati qui di seguito. Si noti come Pio XII condanni il poligenismo e insegni che il peccato originale è un "peccato veramente commesso da Adamo individualmente e personalmente, e che [è] trasmesso a tutti per generazione", ne consegue che Adamo non può essere un personaggio simbolico.

« Dichiarare a priori che i racconti in essi contenuti [i primi undici capitoli della Genesi] non contengono storia nel senso moderno del termine, lascerebbe facilmente intendere che essi in nessun senso ne contengono, quando invece essi riferiscono con un linguaggio semplice e figurato, adatto all'intelligenza di un'umanità meno progredita, le verità fondamentali presupposte dall'economia della salvezza, insieme alla descrizione popolare delle origini del genere umano e del popolo eletto.

(Lettera della P.C.B. al card Suhard del 16 gennaio 1948; sotto Papa Pio XII).

« (...) Però quando si tratta dell'altra ipotesi, cioè del poligenismo, allora i figli della Chiesa non godono affatto della medesima libertà. I fedeli non possono abbracciare quell'opinione i cui assertori insegnano che dopo Adamo sono esistiti qui sulla terra veri uomini che non hanno avuto origine, per generazione naturale, dal medesimo come da progenitore di tutti gli uomini, oppure che Adamo rappresenta l'insieme di molti progenitori; non appare in nessun modo come queste affermazioni si possano accordare con quanto le fonti della Rivelazione e gli atti del Magistero della Chiesa ci insegnano circa il peccato originale, che proviene da un peccato veramente commesso da Adamo individualmente e personalmente, e che, trasmesso a tutti per generazione, è inerente in ciascun uomo come suo proprio (cfr. *Rom. V, 12-19; Conc. Trident., sess. V, can. 1-4*). » (Pio XII Lett. Enc. *Humani Generis*, 12-8-1950)

Si possono inoltre citare i canoni del Concilio di Trento nel "Decreto sul Peccato Originale" (5° sess. 17-06-1546) nei quali si parla di Adamo ed Eva come persone fisiche e non simboliche che hanno trasmesso realmente alla loro discendenza il Peccato Originale [Ds 1510-1516].



L'imprimatur del libro di Flavio Pajer

L'evoluzionismo sdoganato

Sempre nel testo di religione già citato, viene proposto e insegnato l'evoluzionismo come una verità acquisita e indiscutibile usando una terminologia presa in prestito dalla biologia alla dottrina cristiana. Inoltre qui non viene assolutamente insegnata la creazione dell'uomo da parte di Dio ma agendo proprio "come fosse già dimostrata con totale certezza la stessa origine del corpo umano dalla materia organica preesistente" si contraddice Pio XII (Humani generis). È da notare però che questo testo è posteriore a quel famoso discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze del 22 ottobre 1996 in cui Giovanni Paolo II spezzava ben più di una lancia in favore dell'evoluzionismo, affermando che "nuove conoscenze conducono a non considerare più la teoria dell'evoluzione una mera ipotesi". Questo discorso venne recepito come una vera riabilitazione di Darwin da parte della Chiesa. (Al proposito si può leggere quanto già pubblicato su Sodalitium n. 45, aprile 1997, rubrica Osservatore Romano "Karol Wojtyła, l'evoluzionismo e monogenismo"). Metteremo questo passo a confronto con la prudenza dell'insegnamento di Pio XII in merito alla teoria dell'evoluzione.

L'origine del culto dei morti

L'avventura dell'uomo è cominciata nella notte dei tempi. I primi esseri somiglianti all'uomo, gli ominidi, risalgono a 4 o 5 milioni di anni fa. Vivevano inizialmente nelle foreste dell'Africa, e si sparsero poi anche negli altri continenti. Lo sappiamo dai resti di

scheletri ritrovati in numerosi scavi archeologici. Con il passare dei millenni quegli ominidi impararono a usare strumenti di pietra e di legno (Homo habilis), a muoversi in posizione eretta (Homo erectus), a usare il fuoco, a comunicare con un linguaggio e a vivere in gruppi (Homo sapiens). Quest'ultima fase dell'evoluzione risale a circa 200.000 anni fa. Ne abbiamo testimonianza con il ritrovamento dell'uomo di Neandertal, dal nome della località tedesca in cui fu ritrovato il primo scheletro di Homo sapiens. Con lui ebbe inizio un comportamento assolutamente originale: l'uomo cominciò a dare una sepoltura ai propri morti. Perché? Gli studiosi non lo sanno con certezza. Fu una tappa misteriosa nel cammino verso la civiltà. Quello che è sicuro è che l'essere umano stava distinguendosi sempre più nettamente dal resto del mondo animale. (?):

Pio XII e l'evoluzionismo

Humani Generis (I grassetti sono redazionali)

« Per queste ragioni il Magistero della Chiesa non proibisce che in conformità dell'attuale stato delle scienze e della teologia, sia oggetto di ricerche e di discussioni, da parte dei competenti in tutti e due i campi, la dottrina dell'evoluzionismo, in quanto cioè essa fa ricerche sull'origine del corpo umano, che proverrebbe da materia organica preesistente (la fede cattolica ci obbliga a ritenere che le anime sono state create immediatamente da Dio). Però questo deve essere fatto in tale modo che le ragioni delle due opinioni, cioè di quella favorevole e di quella contraria all'evoluzionismo, siano ponderate e giudicate con la necessaria serietà, moderazione e misura e purché tutti siano pronti a sottostare al giudizio della Chiesa, alla quale Cristo ha affidato l'ufficio di interpretare autenticamente la Sacra Scrittura e di difendere i dogmi della fede (Cfr. Allocuzione Pont. ai membri dell'Accademia delle Scienze, 30 novembre 1941; A. A. S. Vol. , p. 506). Però alcuni oltrepassano questa libertà di discussione, **agendo in modo come fosse già dimostrata con totale certezza la stessa origine del corpo umano dalla materia organica preesistente**, valendosi di dati indiziali finora raccolti e di ragionamenti basati sui medesimi indizi; e ciò **come se nelle fonti della divina Rivelazione**

non vi fosse nulla che esiga in questa materia la più grande moderazione e cautela ».

Discorso ai partecipanti al Primo Congresso Internazionale di Genetica medica, 7 settembre 1953.

« D'altra parte, non si conosce nessun processo naturale mediante il quale un essere ne produca un altro di natura differente; che il processo con cui una specie ne genera un'altra resta del tutto impenetrabile, nonostante i numerosi stadi intermedi; che non si è ancora riusciti sperimentalmente a far derivare una specie da un'altra specie; e finalmente **che noi non sapremmo assolutamente a quale stadio di evoluzione l'ominide ha varcato di colpo la soglia dell'umanità.** (...) Si crede di dover dire che le ricerche sull'origine dell'uomo sono ancora ai loro inizi; che la rappresentazione che oggi se ne fa non può essere considerata come definitiva ».

Qualche “perla” di Modernismo

Molti sono i punti sinceramente discutibili che si possono trovare oggi nei libri per l'insegnamento della religione a scuola. Ne citeremo alcuni dandone un breve commento.

Elogio del pacifismo: «[I primi cristiani] erano convinti pacifisti, e si rifiutavano persino di portare le armi o di intraprendere la carriera militare»⁽³⁾. Ciò è assolutamente falso poiché sono tantissimi i santi canonizzati che furono militari nei primi secoli e in quelli successivi, basti citare san Sebastiano centurione della guardia personale dell'imperatore Diocleziano, da lui fatto trafiggere con le frecce, e san Martino anch'egli soldato prima di diventare Vescovo di Tours, per non parlare di san Maurizio con tutti i suoi compagni della legione tebea. Nel medioevo si possono citare S. Luigi re di Francia, S. Giorgio e con loro tantissimi altri. Papa S. Pio V riuni un esercito di cristiani per sconfiggere la flotta musulmana a Lepanto. La chiesa, nella sua storia, non ha mai predicato il pacifismo ma piuttosto il compimento dei propri doveri anche per coloro che sono sotto le armi, secondo l'insegnamento di S. Paolo nell'epistola ai Romani. La difesa della patria, della famiglia, della cristianità è un dovere ben preciso in giustizia, laddove si tratti di una guerra giusta.

La sacra gerarchia: «Già nel II-III secolo appare assai chiaramente nelle comunità

una struttura gerarchica comune, con la terna: “vescovo-preti-diaconi”»⁽⁴⁾. «A lungo andare, gli uomini di Chiesa diventano uomini di potere: si crea la categoria degli ecclesiastici, distinta e separata da quella dei laici»⁽⁵⁾. In questi due passaggi si insinua che la gerarchia ecclesiastica non sarebbe di istituzione divina cioè ad opera di Gesù Cristo che scelse gli apostoli (“*Salito sopra il monte, chiamò a sé quelli ch'Egli stesso volle ed essi andarono a Lui: E stabilì che i dodici stessero con lui e li potesse mandare a predicare*” Mc. III, 13-14), li ordinò sacerdoti (“*fate questo in ricordo mio*” I Cor. XI, 24) dando loro un ruolo preminente e di governo nella Chiesa primitiva (“*andate per tutto il mondo predicate l'Evangelo ad ogni creatura*” Mc. XVI, 15), separandoli dal resto della plebe cristiana, come si può facilmente evincere da un'attenta lettura dei Vangeli. La struttura gerarchica e monarchica della Chiesa è stata quindi voluta dal Signore stesso e non si è affermata solo nel II-III secolo. Il magistero infallibile della Chiesa, nel Concilio di Trento, infatti, insegna: “Se qualcuno dirà che nella Chiesa cattolica non vi è una gerarchia istituita per una divina disposizione, che si compone di vescovi, di sacerdoti e di ministri, sia anatema” (Sessione XXIV, 11 nov. 1563, DS 1776).

La pacificazione della Chiesa è un male?: «Tramonta un'epoca in cui la fede cristiana era una scelta volontaria, rischiosa, di pochi, per diventare una comoda abitudine delle masse. Ora si nasce cristiani; peggio ancora, si nasce in una “società tutta cristiana”»⁽⁶⁾. Qui l'autore sembra dimenticare che anche i primi cristiani trasmettevano la fede ai loro figli facendoli battezzare da piccoli poiché stimavano giustamente che ciò che era un bene, una grazia per loro lo era anche per i loro figli, che non dovevano vivere privati della grazia santificante ricevuta nel battesimo. Ciò che è “*peggio ancora*” per Pajer è la fine delle persecuzioni nei confronti della Chiesa da parte dell'Impero. Il ricevere la fede fin dall'infanzia e il vivere in una società cristiana è una grazia inestimabile da parte di Dio che facilita molto la salvezza delle anime, della quale il buon cattolico deve rallegrarsi poiché si realizza così la “*pax Christi in regno Christi*”. Ma si “rassicuri” [il luterano?!] Pajer: questo privilegio che Dio concesse alla Cristianità nel Medioevo si sta perdendo ai no-

stri giorni nelle società sempre più decristianizzate, grazie anche agli insegnamenti di autori come lui...

Elogio degli eretici che sarebbero come S. Francesco: «... Alcuni cristiani però (...) si fidavano di più della propria coscienza che delle norme imposte dall'autorità; invece di invidiare la ricchezza degli ecclesiastici preferivano tornare a una vita semplice e povera come quella di Cristo; non pensavano che la vita cristiana consistesse nel moltiplicare le pratiche di devozione, ma nell'intervenire a sanare i mali della società e della politica; e, soprattutto, in una società piena di conflitti, desiderosa di fare battaglie in nome della fede, avevano nostalgia di pace, di fraternità... È quello che hanno tentato di realizzare, per esempio, Pietro Valdo e i suoi seguaci a Lione e i Catari ad Albi. E, con molto più successo Francesco in Italia»⁽⁶⁾. Qui San Francesco d'Assisi (che molto più democraticamente è chiamato solo più Francesco...) viene messo sullo stesso piano degli eretici Pietro Valdo, Catari e Albigenesi che negavano l'autorità della Chiesa, la sua santità e i suoi dogmi insegnando dottrine empie. L'unica differenza sembra essere che *“Francesco ebbe più successo in Italia”* degli altri, che invece dalla [cattiva!] Chiesa furono condannati come eretici.

*S. Francesco? “Era come gli eretici catari e Pietro Valdo, ebbe solo più successo” secondo Pajer.
(Affresco di Simone Martini, Assisi Basilica inferiore)*



Elogio di Lutero e del protestantesimo: «Ciò che non riuscirono a fare questi [Wyclif, Hus, Erasmo, Savonarola, che vengono lodati come “significativi esempi di ribellione a Roma”] e altri riformatori, riuscì invece a farlo Martin Lutero (...) giovane monaco (...) “innamorato” della Bibbia». «La riforma di Lutero ebbe un rapido successo: (...) per il vasto consenso del popolo, che ritrovava un cristianesimo semplificato...»⁽⁷⁾. Per Pajer Lutero era solo un “innamorato della Bibbia” (mentre i cattolici probabilmente la odiavano... a sentire lui), non una parola sulla corruzione morale di Lutero, sul modo in cui visse e morì questo “grande riformatore” e sugli appoggi politici di cui godette da parte dei principi tedeschi e che furono una delle vere ragioni del suo successo. Dopo aver infangato la Roma rinascimentale, e aver lodato i “significativi esempi di ribellione” di Wyclif, Hus ed Erasmo, l'autore espone in modo compiaciuto la dottrina luterana di un *“cristianesimo semplificato”* che attira la sua ammirazione a evidente discapito di quella dell'ortodossia cattolica. Non contento di ciò Pajer deplora l'istituzione dell' *“Indice dei libri proibiti”* e la “ingiusta condanna di Galileo (citando le solite trite e ritrite menzogne su questo caso...)” come “effetti indesiderati e deplorabili della riforma cattolica”.

Povera Chiesa, povera storia così maltrattata, e poveri ragazzi così ingannati da un “teologo” luterano che si spaccia per cattolico, che può vendere i suoi libri per l'insegnamento della religione (quale religione?...), con l'approvazione della Conferenza Episcopale Italiana. Vescovi e “papa” stanno a guardare mentre *“questo lupo in veste di pecora”* (Matt. VII 15) può impunemente infangare la Santa Chiesa e far perdere la fede a quei poveri ragazzi che devono studiare sui suoi libri. Per fortuna l'ammonimento del Signore *“dai frutti li riconoscerete”* (Matt. VII 16) ci permette di riconoscere i “falsi profeti”.

Un libro di [irr]religione mondialista e multiculturale per la scuola elementare

Esaminiamo ora il libro dal titolo *“Come l'albero. Testo di religione cattolica per il primo ciclo della scuola elementare”* a cura di Silvia Dondi e Pierangela Tani⁽⁸⁾. Nella presentazione, sulla seconda pagina di copertina, leggiamo che «Il Testo sottolinea

anche le dimensioni di “mondialità” e di “interculturalità” che i bambini di oggi respirano intorno a sé e che vanno educate nel senso del “rispetto per ciò che è diverso” e della solidarietà universale».

È come minimo inquietante sentire parlare già di “mondialismo”, di “multiculturali” in un libro “di religione” destinato ai bambini della prima e seconda elementare. La religione cattolica è, per definizione, universale (cattolico = universale) cioè adatta a tutti i popoli di tutti i tempi, di tutte le latitudini e culture. La dottrina cattolica deve permeare tutta la società e cambiarla dal di dentro come il lievito con la farina, pur lasciando ad ogni popolo le sue peculiarità e le sue tradizioni. Il mondialismo, che è idea di origine massonica, invece tende a livellare le differenze, le tradizioni, ad appiattare tutto e si oppone quindi all’idea cattolica. A quanto sembra, quindi, l’intenzione dei curatori di questo libro non è quella tradizionale di un buon catechismo, cioè di formare dei bambini che siano un giorno dei buoni cristiani ma piuttosto di preparare i futuri cittadini della “civiltà globale” [secondo le massime della F. . M. .] che siano mondialisti e multi-culturali, ma soprattutto indifferenti verso la verità e tolleranti verso ogni errore e religione (soprattutto se falsa!).

L’interculturalità e l’indifferentismo di questo testo viene subito messa in risalto a pagg. 9-10 nella “unità didattica 2”:

«I POPOLI DEL MONDO RICONOSCONO... E LODANO IL CREATORE
COSÌ SAN FRANCESCO LODAVA IL CREATORE:

Lodato sii, mio Signore, per tutte le tue creature. Per fratello sole, per sorella acqua, per la madre terra che dona frutti, fiori ed erba.

ECCO UNA PREGHIERA DEI POPOLI AFRICANI:

Tu sei il nostro padre, o Dio! Oh, noi ti vogliamo lodare! Oh, noi ti vogliamo ringraziare! Te padre dei padri! Te, o Signore! Te, o Dio!

CON QUESTA PREGHIERA GLI ANTICHI EGIZI INVOCAVANO DIO:

Tu sei Colui che dà la vita al figlio nel grembo della madre. Tu soffi il tuo alito in ciò che hai creato. Nel giorno della nascita tu gli apri la bocca alla parola. E lo nutri perché non pianga.

ALCUNI POPOLI DELL’ASIA COSÌ LODANO DIO:

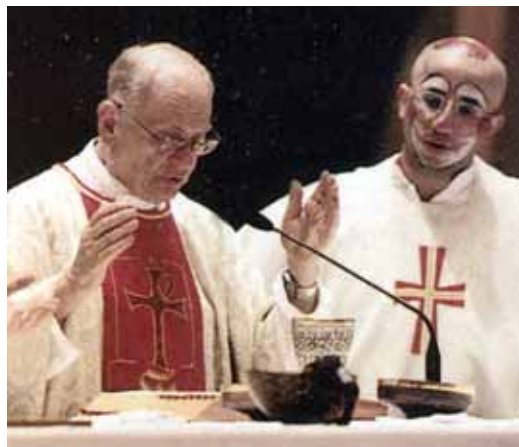
A te io grido sperando nel tuo aiuto. Tu, o Dio saggio, sei Signore di ogni cosa, sei Re della terra e del cielo: ascoltami!»

I PELLEROSSA COSÌ INVOCANO IL GRANDE SPIRITO:

Fa’, o grande spirito, che io ami tutti gli uomini che popolano la terra. Fa’ che possa dividere il mio cibo con chi ha fame, che possa far sorridere chi piange. Solo così, o Signore, mi sentirò vicino a te.

Questo passaggio, che è la seconda lezione che viene impartita ai bambini ha come scopo di inculcare bene nelle loro piccole testoline che in fondo tutte le religioni sono uguali, che il Dio Cristiano di san Francesco [strano che qui sia rimasto “san” e non sia solo Francesco...!], quello degli animisti africani (anche degli adoratori dei serpenti?!), dei politeisti pagani egiziani antichi, dei buddisti o induisti dell’Asia e dei pellerossa dell’America del nord, è in fondo lo stesso e non c’è nessuna differenza tra uno e l’altro. Al di sopra di queste diverse manifestazioni del creatore e dei modi diversi di “riconoscere” la divinità (**adorare** sarebbe una parola troppo forte...) c’è un Dio non meglio identificato che va bene per tutti (probabilmente il massonico G.A.D.U., il grande architetto dell’universo...). Questo modo di procedere porta all’indifferentismo religioso di cui si è già detto sopra.

«L’altare. È una tavola sempre “apparecchiata”, che ci ricorda l’ultima cena di Gesù» (dal libro: “Come l’albero”). Qui in variazione Clown (notare il trucco del secondo sacerdote...)



Invano abbiamo percorso le 32 pagine di questo libretto cercando la parola “SS. Trinità”, sperando che almeno nei capitoli successivi venisse spiegato questo dogma fondamentale del cristianesimo. Niente di niente! Del Dio Uno e Trino non c’è traccia. La vera natura di Dio non viene né spiegata né menzionata! Forse non si vogliono ferire i “fratelli musulmani” o i “fratelli maggiori”, gli ebrei? Ma questo libro non si definisce nel sottotitolo “*Testo di religione cattolica per il primo ciclo della scuola elementare*”? Come si può pretendere di insegnare la religione cattolica e non parlare della SS. Trinità? Credo che le nostre legittime domande resteranno senza risposta, ma serviranno a far riflettere i nostri lettori.

Altre omissioni colpevoli. Sarebbe troppo lungo elencare tutti gli errori riscontrati in questo “libro di religione” (che sarebbe più corretto chiamare libro di irreligione!): ci limiteremo a segnalare alcune omissioni, a nostro avviso, gravissime. Non abbiamo trovato il dogma del “peccato originale” che è rimpiazzato da un più semplice “*la disobbedienza e la promessa*”. Poiché non viene spiegata la nozione di peccato, di colpa, di conseguenza non si trova il concetto di “redenzione” (un altro mistero principale della nostra Fede che viene omesso volontariamente). In effetti, se non si sa che cos’è il

peccato non si capisce a cosa serva la redenzione e da che cosa gli uomini dovrebbero essere riacquistati; questi concetti fondamentali vengono rimpiazzati da un vago e indefinito “*Gesù. Egli nasce per tutti*”⁽⁹⁾ e “*Gesù aiuta chi soffre*”⁽¹⁰⁾. Di Gesù si dice che è il “figlio di Dio” ma ciò è insufficiente ed equivoco (ogni cristiano è “figlio di Dio” per adozione tramite la grazia santificante; Gesù lo è per Natura) se non si afferma chiaramente che Egli è Dio e non si spiega che nella sua Persona sono unite la natura divina con quella umana. La stessa resurrezione (“*La luce del risorto illumina il mondo*”) è piuttosto inintelligibile a causa della precedente omissione del peccato originale. Anche i 10 comandamenti ed i 7 sacramenti sono omessi; forse anch’essi sono considerati superati o non più alla moda. La tattica del modernismo consiste infatti nella non-affermazione di una verità che viene così “superata” e non più creduta.

Modernismo. In conformità con la Nuova Messa di Paolo VI è la definizione di «altare. È una tavola sempre “apparecchiata”, che ci ricorda l’ultima cena di Gesù»⁽¹¹⁾.

A pag 17 troviamo una Poesia multietnica dove l’accento negativo è posto sugli angeli e sui pastori, personaggi tradizionali del Presepio cattolico: «HO NEL CUORE UN PRESEPE / SENZA ANGELI IN VOLO, CON / SOLO UN VAGITO DI BIMBO. / NON VOGLIO PASTORI / NÉ GREGGI SUI MONTI, / MA UN MAZZO DI CUORI / E PUPILLE DI VOLTI AFRICANI, / CINESI E INDIANI!».

Il giudizio complessivo su questo testo non può essere che profondamente negativo: esso in tutto quello che non dice favorisce l’errore, è confuso, porta all’indifferentismo e contribuisce a dare della religione un’immagine edulcorata e forzatamente buonista; proprio secondo i dettami del Vaticano II.

Conclusioni

È molto triste constatare che dei libri così eterodossi (per non dire eretici) sono stampati con le debite approvazioni ecclesiastiche della CEI firmate dal card Ruini. Ci chiediamo: ma i vescovi che li fanno adottare nelle loro diocesi li hanno letti questi libri? Con che coscienza permettono che simili enormità siano insegnate (o verità fondamentali siano ta-

L'imprimatur del libro "Come l'albero"

Conferenza Episcopale Italiana
Prot. 1147/96
NULLA OSTA
Roma, 14 ottobre 1996



Camillo card. Ruini
Presidente

IMPRIMATUR
Prot. 2029/42, fasc. 1/2
Bologna, 22 ottobre 1996



† Claudio Stagni
Vicario Generale

Seconda ristampa: Agosto 1998

ciute) ai bambini ed ai ragazzi cattolici? Questi libri sembrano proprio insegnare una “nuova religione” che non è quella cattolica. I vescovi e le autorità ecclesiastiche competenti hanno il preciso dovere di vigilare sull’ortodossia dei testi a cui danno l’*imprimatur* come esortava San Pio X nella enciclica *Pascendi* contro i modernisti: “...adoperatevi con fermezza a sbandirli, facendo anche uso di solenni condanne. [...] Né in ciò vi deve rattenere il sapere che l’autore di qualche libro abbia altrove ottenuto l’*Imprimatur*; si perché tal concessione può essere simulata, si perché può essere stata fatta per trascuratezza o per troppa benignità e per troppa fiducia nell’autore, il quale ultimo caso può talora avverarsi negli Ordini religiosi (...). È parimente ufficio dei Vescovi impedire che gli scritti infetti di modernismo o ad esso favorevoli si leggano se sono già pubblicati, o, se non sono, proibire che si pubblichino [...]. Vogliamo adunque che i Vescovi, deposto ogni timore, messa da parte la prudenza della carne, disprezzando il gridio dei malvagi, soavemente, sì, ma con costanza, adempiano ciascuno le sue parti; memori di quanto prescriveva Leone XIII nella Costituzione Apostolica «*Officiorum*»: “*Gli Ordinari, anche come Delegati della Sede Apostolica, si adoperino di proscrivere e di togliere dalle mani dei fedeli i libri o altri scritti nocivi stampati o diffusi nelle proprie diocesi*”. Speriamo che quest’articolo faccia riflettere chi di dovere, e se prima c’è stata negligenza ora si intervenga per porre fine all’insegnamento di dottrine così eterodosse⁽¹²⁾, affinché la verità trionfi e l’errore sia condannato.

Un’ultima riflessione: quanto sono lontani dalla chiarezza e dalla semplicità del catechismo di S. Pio X questi libri di religione moderni (e modernisti); sono lontani anche dal “*est est non non*” evangelico! Pensando, infine, ai poveri fanciulli che su questi testi si devono “formare” ci viene in mente il Vangelo dove il Signore dice: “*Ma quando il Figliol dell’uomo verrà, troverà ancora fede sulla terra?*” (Lc. XVIII, 8). Pensando a coloro che questi testi li hanno scritti ed a coloro che li hanno approvati ci viene in mente quell’altro passaggio del Vangelo in cui Gesù dice: “*È impossibile che non succedano scandali; ma guai a colui per colpa del quale succedono! Sarebbe meglio per lui che gli fosse messa una macina da mulino al collo e fosse gettato in mare piuttosto che scandalizzare uno di questi pargoli*” (Lc. XVII, 1-2).

Note

1) Il cattolico è tenuto a sottomettersi con assenso interno ai decreti della Pontificia Commissione Biblica in quanto si tratta di organo della Santa Sede equiparato alle Sacre congregazioni Romane, come affermava papa S. Pio X: “Per questa cosa, vediamo di dover dichiarare e decretare, come con il presente atto dichiariamo ed espressamente decretiamo, che tutti sono tenuti in coscienza a sottomettersi alle decisioni del Pontificio Consiglio Biblico, sia quelle finora già emanate, sia a quelle che saranno emanate nel futuro, allo stesso modo che ai decreti delle sacre congregazioni riguardanti la dottrina approvati dal pontefice; e che per coloro i quali avversano tali decisioni verbalmente o per iscritto non possono evitare la nota tanto di disobbedienza, quanto di temerità, né perciò sono esenti da colpa grave; questo indipendentemente dallo scandalo che arrecano e dalle conseguenze in cui possono incorrere davanti a Dio per ulteriori temerità ed errori pronunciati in aggiunta, come accade nella maggior parte dei casi” (*Le decisioni della P.C.B. e le pene contro i trasgressori delle prescrizioni antimodernistiche, motu proprio* di S. Pio X 18/11/1907, in EB 271 D 2113)

2) Flavio Pajer, *la Religione i fatti i segni la vita*. SEI - Torino - 2002 - vol. I. Nulla Osta della CEI (prot. 127/02), Roma, 4 febbraio 2002, Camillo card. Ruini. *Imprimatur* (prot. 2/2002), Torino, 14 febbraio 2002, Fiandino mons. Guido Vicario Generale.

3) FLAVIO PAJER, *la Religione i fatti, i segni, la vita*, SEI, Torino, 2002, vol. II, pag. 12. Ma chi è questo autore che maltratta così la S. Chiesa, sua Madre? Cercando su internet ho scoperto che “**Flavio Pajer** è docente di Pedagogia e Didattica delle religioni presso la Pontificia Università Salesiana di Roma e l’Università Cattolica di Abidjan (Costa d’Avorio). Si è occupato di teorie dell’educazione, con particolare riguardo all’educazione religiosa, e della questione della libertà religiosa nella società europea, all’uscita dalla modernità e all’**egemonia culturale della tradizione cristiana**”. Pajer si rivela essere un ecumenista accanito poiché nel 2000 è cofirmatario, assieme ad alcuni teologi protestanti, di una “*Dichiarazione congiunta dei teologi cattolici Flavio Pajer, Carlo Molari e Luca De Santis e dei teologi evangelici Ermanno Genre e Paolo Ricca*” con la quale **essi criticano la** “*Nota sull’espressione ‘chiese sorelle’*” e la Dichiarazione *Dominus Jesus* della Congregazione per la Dottrina della fede del card. Ratzinger. In questa dichiarazione congiunta si afferma tra l’altro che : «*La scelta ecumenica è irreversibile per tutti. Da parte cattolica è stato autorevolmente affermato: “Con il Concilio Vaticano II, la Chiesa cattolica si è impegnata in modo irreversibile a percorrere la via della ricerca ecumenica, ponendosi così all’ascolto dello Spirito del Signore, che insegna come leggere attentamente i ‘segni dei tempi’*” (Ut unum sint, n.3)». Pajer ha lavorato alla «edificazione della “casa comune” della cristianità europea, nelle assemblee di Basilea (1989) e Graz (1997)» e alla “*Dichiarazione comune sulla giustificazione per fede*” della Chiesa cattolica e della Federazione delle Chiese luterane, nonché al “*Testo comune sui matrimoni misti*” approvato dalla Chiesa cattolica e dalla Chiesa valdese. Eppure questo “teologo ecumenista” che critica (da sinistra) Ratzinger sembra godere della piena fiducia della CEI che gli concede l’*Imprimatur* per i suoi libri e li adotta per l’insegnamento della Religione nelle scuole. “Dimmi con chi vai ti dirò chi sei...” recita il detto popolare.

- 4) FLAVIO PAJER, *op. cit.* pag. 19.
 5) FLAVIO PAJER, *op. cit.* pag. 28.
 6) FLAVIO PAJER, *op. cit.* pag. 40.
 7) FLAVIO PAJER, *op. cit.* pag. 53-54. Qualche riga prima viene Lodato il boemo: "Jan Hus che accettò il supplizio del rogo per difendere il primato del Vangelo contro la prepotenza del potere politico e l'autoritarismo della Chiesa".
 8) Anche questo libro ha il *Nulla Osta* della CEI, del 14/10/1996 firmato dal card Camillo Ruini, e l'*Imprimatur* della curia di Bologna (22/10/1996).
 9) "Come l'albero. Testo di religione..." *op. cit.* pag. 17.
 10) "Come l'albero..." *op. cit.* pag. 23.
 11) "Come l'albero..." *op. cit.* pag. 30.
 12) L'ortodossia dell'insegnamento della dottrina religiosa ai fanciulli è sempre stata una preoccupazione costante della Chiesa e degli ultimi papi come si può capire dalle citazioni riportate di seguito che completano quelle della *Pascendi* di S. Pio X.

Pio VII: "DIU SATIS" (15 Maggio 1800): «... ma soprattutto i fanciulli e gli adolescenti reclamano la vigile, zelante, attiva opera del vostro paterno amore e della vostra benevolenza [...] Considerate attentamente a quali uomini siano affidati i fanciulli e gli adolescenti nei seminari e nei collegi, in quali discipline siano istruiti, quali maestri siano scelti nei licei, che lezioni si tengano; sorvegliate assiduamente, indagate, esplorate ogni cosa; scacciate e tenete lontani "i lupi rapaci che non risparmiano" il gregge degli innocenti agnelli; e se per caso si sono introdotti in qualche luogo spingeteli fuori e sterminateli immantinente, "secondo il potere che Dio vi diede per l'edificazione"».

Pio IX: "NOSCITIS ET NOBISCUM" (8 Dicembre 1849): «Siate vigilanti perché nelle scuole, soprattutto per ciò che riguarda la Religione, si faccia uso di libri immuni da qualsivoglia benché lieve sospetto di errore».

Documenti

Monsignor Rifan all'incoronazione di Nostra Signora dell'Apparizione.

Pubblichiamo di seguito il comunicato di Padre Pelegrini, portavoce dell'Amministrazione Apostolica San Giovanni Maria Vianney, sita nella diocesi di Campos. Questo comunicato è stato scritto per difendere Mons. Rifan, Vescovo di questa amministrazione Apostolica istituita da Giovanni Paolo II, dalle accuse della Fraternità San Pio X per aver pubblicamente assistito alla nuova "messa", tradendo così l'opera di Mons. de Castro Mayer. Nel pubblicare questo comunicato non intendiamo certo approvarlo, al contrario. Pensiamo però che esso metta in evidenza il vero problema: quello dell'essere o no in comunione con Giovanni Paolo II.

Nell'elencare gli atti di Mons. de Castro Mayer e di Mons. Lefebvre concilianti verso il nuovo messale, il portavoce di Mons. Rifan - che deriva il suo episcopato anche da Mons. Lefebvre e Mons de Castro Mayer (tramite fu Mons. Rangel) - non è onesto, perché omette le dichiarazioni opposte dei due Vescovi. A proposito di Mons. de Castro Mayer ricordiamo tra l'altro l'approvazione del 'Breve esame critico contro la nuova messa' e del libro 'La messa di Paolo VI', dove si parla dell'ipotesi del Papa eretico, la sua approvazione pubblica alla 'Lettera a qualche Vescovo', dove erano condannati gli errori del Vaticano II e di Giovanni Paolo II da parte di teologi sostenitori della Tesi di Cassiciacum, la Dichiarazione

episcopale contro Giovanni Paolo II assieme a Mons. Lefebvre, la dichiarazione della vacanza della Sede Apostolica, in presenza di Padre Rifan, al suo arrivo a Ecône per le consacrazioni episcopali, ed infine quest'ultimo gesto che valse ai due Vescovi la "scomunica" di Giovanni Paolo II. Tuttavia, gli errori e le incoerenze dei due Vescovi ricordati da questo documento sono un amaro disinganno per chi li ha ritenuti (specie Mons. Lefebvre) infallibili e impeccabili...

A questo tema 'Sodalitium' consacra l'articolo di don Carandino, che è come un appello ai sacerdoti e ai fedeli della Fraternità San Pio X affinché evitino la triste fine di quelli di Campos correggendo gli errori dottrinali segnalati da questo comunicato (*nefas est ab inimicis discere!*).

Sodalitium

« Chiarimenti.

L'otto settembre scorso, nel Santuario Nazionale dell'Apparizione a San Paolo, ha avuto luogo l'incoronazione ufficiale della Statua della Patrona del Brasile, Nostra Signora della Concezione, in commemorazione del centenario del medesimo atto compiuto su ordine di San Pio X, come pure dei 150 anni della proclamazione del Dogma dell'Immacolata Concezione di Maria. Alla presenza del Legato Pontificio, rappresentante ufficiale del Papa, il Cardinale Dom Eugenio Sales, che ha presieduto la cerimonia e letto un messaggio del Papa, ed inoltre del Nunzio Apostolico, di una centinaia di

Cardinali, Arcivescovi, Vescovi e Sacerdoti di tutto il Brasile, dei rappresentanti della famiglia Imperiale, del ministro rappresentante del Presidente della Repubblica, del Presidente della Camera dei Deputati, del Governatore di San Paolo e di altre autorità civili e militari, la Madonna fu nuovamente incoronata e proclamata Regina del Brasile. Il Brasile era ai piedi della sua Regina. L'incoronamento si svolse durante una Messa, celebrata nel Santuario Nazionale dal Legato Pontificio, S. Em. il Cardinale Eugenio Sales, affiancato dal Cardinale Primate del Brasile e Arcivescovo dell' Aparecida.

Dom Fernando Rifan, il nostro Vescovo Amministratore Apostolico, è stato invitato, come tutti gli altri Vescovi, alla cerimonia dell'Incoronazione. È normale che Dom Ferdinando, che è un Vescovo legittimo della Santa Chiesa, Vescovo di una circoscrizione ecclesiastica ufficiale della Chiesa cattolica, sia invitato alle cerimonie della Chiesa cattolica, e sia presente come tutti gli altri vescovi. Sarebbe anormale se non fosse invitato, o se non accettasse l'invito. Così, egli partecipa alle riunioni dei Vescovi, ed è consultato dalla Nunziatura Apostolica per le questioni che riguardano la Chiesa, come tutti i Vescovi.

Perciò, Dom Fernando stimò conveniente e necessaria la sua presenza a lato degli altri Vescovi cattolici, in nome dell'Amministrazione Apostolica, alla cerimonia ufficiale dell'Incoronazione di Nostra Signora dell'Apparizione, della sua proclamazione a Regina e Patrona del Brasile, e alla consacrazione della nazione. Cerimonia particolarmente importante, data l'infezione di sette protestanti nel nostro paese che moltiplicano gli attacchi verso la Madonna e, in particolare, verso la sua Immacolata Concezione.

Alcuni si pongono dei dubbi sulla partecipazione occasionale di Dom Fernando e di alcuni suoi sacerdoti a delle Messe celebrate secondo il Rito di Paolo VI.



Immagine della cerimonia alla quale ha assistito mons. Rifan. (notare sulla sinistra una figurante mezza nuda che impersona Eva)

Ricordiamo loro che Dom Fernando è un Vescovo cattolico, membro dell'episcopato cattolico, in comunione con Sua Santità il Papa. Per cui, come ogni Vescovo cattolico, anche quelli di rito diverso, deve manifestare praticamente che è in piena comunione.

Nessuno può essere cattolico se mantiene un'attitudine di rifiuto della comunione con il Papa e con l'Episcopato cattolico. Infatti, la Chiesa definisce scismatico colui che rifiuta di sottomettersi al Pontefice Romano e di mantenersi nella comunione coi membri che gli sono sottomessi (canone 751). Per cui, rifiutare continuamente ed esplicitamente di partecipare a ogni messa nel rito celebrato dal Papa e da tutti i Vescovi della Chiesa, perché si pensa che questo rito è, in se stesso, incompatibile con la Fede o peccaminoso, rappresenta un rifiuto formale della comunione con il Papa e con l'Episcopato cattolico.

Non si può negare il fatto oggettivo che oggi il rito di Paolo VI è il rito ufficiale della Chiesa latina, celebrato dal Papa e da tutto l'Episcopato cattolico.

Poiché la nostra Amministrazione Apostolica ha un suo rito proprio, il Rito Romano nella sua forma tradizionale, la Messa detta di San Pio V, conformemente alla concessione del Santo Padre Papa Giovanni Paolo II, Dom Fernando e tutti i sacerdoti dell'Amministrazione Apostolica celebrano esclusivamente la Messa tradizionale. È così anche in tutte le nostre parrocchie e chiese. E Dom Fernando è riuscito a fare in modo che molti Vescovi aprano le loro diocesi alla Messa tradizionale. E lui a sua volta è presente ad altre liturgie, quando ciò è necessario o quando lo esigono le convenienze delle circostanze.

Come dichiara il Cardinal Dario Castrillon Hoyos, in una recente intervista con la rivista americana *Latin Mass* del 5 maggio 2004: *“L'attuale Amministratore Apostolico, Dom Fernando Rifan, è un infaticabile costruttore di 'ponti'. La sua personale testimonianza dimostra che questa collaborazione con l'episcopato locale è veramente positiva. Senza sacrificare alcunché all'identità che il Santo Padre ha riconosciuto come legittima per i cattolici affezionati alle forme liturgiche e disciplinari anteriori della Tradizione latina. E il fatto che il Santo Padre ha concesso a questa Amministrazione Apostolica il Rito di San Pio V, come Rito ordinario, mostra*

ancora una volta che Sua Santità e la Sede Apostolica rispondono generosamente alle legittime richieste di questi sacerdoti e dei fedeli di Campos”.

Ma si trattò di una lotta durata lunghi anni, coronata ora di successo, per ottenere la regolarizzazione canonica in seno alla Chiesa. Le ragioni autentiche e veritiere per le quali conserviamo la Messa detta tradizionale sono esposte esattamente nella nostra pubblicazione *Ontem, Hoje, Sempre*, n. 78, che si può consultare sul nostro sito <http://www.seminario-campos.org.br>.

Tuttavia, se amiamo, custodiamo e preferiamo la Messa tradizionale, non consideriamo e non possiamo considerare il nuovo rito della Messa, una liturgia universale promulgata dalla suprema autorità della Chiesa e adottata all'unanimità da 34 anni da tutta la Chiesa docente, come invalida, eretica o eterodossa o peccaminosa. Malgrado le nostre riserve sulla Riforma Liturgica, sua critica non può oltrepassare i limiti della dottrina cattolica sull'indefettibilità della Chiesa, sull'infallibilità pontificia e sul rispetto dovuto al Magistero della Chiesa. Se nel passato furono oltrepassati alcuni di questi limiti, anche da noi, a causa delle circostanze, dell'ardore della battaglia o del fatto che si voleva imporcela, dobbiamo per l'appunto correggere alcune espressioni e ricollocarle nei limiti della dottrina cattolica. Precisare meglio l'espressione della dottrina e correggere qualche imperfezione non significa rinunciare al passato e abbandonare la lotta. Perseverare nell'errore, invece, sarebbe diabolico. Anche Mons. Marcel Lefebvre ha chiesto di perdonare alcuni suoi errori: *“Se alcune mie parole o alcuni miei atti fossero disapprovati dalla Santa Sede, vi prego di perdonarmi”* (lettera alla Congregazione per la Dottrina della Fede, 8 marzo 1980).

Poiché, se consideriamo, in teoria o in pratica, la Nuova Messa, in se stessa, come invalida o eretica o sacrilega o eterodossa o peccaminosa o illegittima o non cattolica, dovremmo tirare le conseguenze di una tale posizione teologica a applicarle al Papa, e a tutto l'episcopato del mondo, vale a dire a tutta la Chiesa docente: o bisogna accettare che la Chiesa (!) ha promulgato ufficialmente, conservato per decenni e offerto ogni giorno a Dio un culto illegittimo e peccaminoso – proposizione condannata dal magistero – e che dunque le porte dell'inferno

hanno prevalso contro di essa, il che sarebbe un'eresia; oppure bisognerebbe adottare il principio settario che la Chiesa siamo noi e che fuori di noi non c'è salvezza, e questa sarebbe un'altra eresia. Queste posizioni non possono essere accettate da un cattolico, né in teoria né in pratica.

La nostra partecipazione, quindi, è dotata da principi dottrinali. Essa non significa che non abbiamo riserve nei confronti del nuovo rito, come abbiamo già rispettosamente fatto presente alla Santa Sede. La nostra partecipazione non significa neppure un'approvazione di tutto quanto può accadere. Essere uniti alla gerarchia ed essere in perfetta comunione con essa non significa approvare i numerosi errori che capitano oggi in seno alla Santa Chiesa provocati dalla sua parte umana. È chiaro che deploriamo vivamente, col Santo Padre, che la Riforma Liturgica abbia dato spazio a delle ambiguità, libertà, creatività, adattamenti, riduzioni e strumentalizzazioni (Ecclesia de Eucharistia, n. 10, 52, 61), e abbia potuto essere origine di numerosi abusi e aver condotto in certi ambienti alla perdita del rispetto dovuto alle cose sacre (Cardinal Gagnon, *Offerten Sitzung Römischeres*, nov.-dic. 1993, p. 35). Soprattutto, rigettiamo ogni profanazione della liturgia, come per esempio nelle messe nelle quali *“la Liturgia degenera in uno show, nel quale si tenta di rendere la religione interessante aggiungendovi cose alla moda... con dei successi effimeri nel gruppo dei fabbricanti della liturgia”* come critica il cardinal Ratzinger (Introduzione al libro di Mons. Klaus Gamber, *La riforma liturgica*, p. 6).

Pertanto, conserviamo il venerabile rito di San Pio V, ma *“cum Petro et sub Petro”*, in piena comunione.

Come ha scritto Dom Fernando nella sua prima Lettera Pastorale del 5 gennaio 2003 al clero e ai fedeli della nostra Amministrazione Apostolica: *“Dato che, come dice il cardinal Ratzinger, attuale prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, la crisi della Chiesa, che viviamo oggi, dipende in gran parte dal crollo della Liturgia (Card. Ratzinger, La mia vita, p. 113), conserviamo nella nostra Amministrazione Apostolica, per maggiore tranquillità e sicurezza, con tutto l'amore e la devozione, grazie alla facoltà accordataci da S.S. il Papa, la Liturgia e la disciplina liturgica tradizionali, come rito proprio, questo grande tesoro della Chiesa,*



Mons Rifan fa la comunione con gli altri vescovi durante la concelebrazione solenne

come una autentica professione di fede cattolica e in perfetta comunione con la Sede di Pietro. E il Santo Padre ci tranquillizza dircendoci che il nostro attaccamento alla tradizione liturgica del Rito Romano è legittima (...). Ma noi conserviamo la Tradizione e la Liturgia tradizionali in unione con la Gerarchia e il Magistero vivente della Chiesa, non in opposizione ad essi”.

Allo stesso modo, Dom Antonio de Castro Mayer, malgrado le critiche che inviò rispettosamente alla Santa Sede sulla Nuova Messa, permise quando era Vescovo diocesano delle chiese e delle parrocchie con la Messa nuova; nominò vicari parrocchiali dei sacerdoti che celebravano la nuova Messa; assistette con un sacerdote, il suo segretario (il Padre Fernando Rifan) alla nuova Messa celebrata da Padre José Goncalves a Niteroi; celebrò la Messa versus populum su degli altari ove si celebrava la Messa nuova; sgridò i laici che chiamavano la messa tradizionale la “vera messa” per opposizione alla messa nuova, ricordando loro che anche la nuova Messa era la vera Messa; assistette abitualmente, a San Paolo, nella chiesa matrice de Santa Generosa, alla Messa nuova celebrata da suo nipote, Padre José Mayer Paine, e non lo ha mai criticato per il fatto di celebrarla; disse alla famiglia del suo autista che vi potevano assistere tranquillamente; nel corso della visita ad limina, col Padre Fernando Areas Rifan suo segretario, nel 1980 a Roma, assistette nella Basilica alle Messe celebrate dai Vescovi del Brasile che accompagnava in questa visita; istituì dei laici come ministri dell’eucaristia per la nuova Messa, nel convento dei Redentoristi, e pubblicò il tutto nel Bollettino Diocesano.

Dom Antonio non avrebbe fatto questo, non avrebbe potuto fare nulla di tutto questo, se avesse considerato peccaminosa la nuova Messa. E sarebbe ingiusto e insensato accusarlo di tradimento o di aver ceduto al liberalismo e al modernismo dottrinale.

Mons. Marcel Lefebvre assistette, con abito corale, alla nuova Messa in occasione dei funerali di suo cugino a Lille. Inviò in sua rappresentanza Padre du Chalard ad assistere alla consacrazione episcopale del cardinal Stickler nella Cappella Sistina, celebrata dal Papa nel corso di una Messa nuova.

“Se consideriamo, dice Mons. Lefebvre, questa liturgia riformata come eretica e invalida (...) è evidente che ci è vietato partecipare a questi riti riformati parteciperemmo ad un atto sacrilego. Questa opinione può essere sostenuta con argomenti seri, ma non del tutto evidenti. Perciò, mi sembra imprudente affermare che peccano gravemente tutti coloro che partecipano, in qualsiasi modo, al rito riformato (...)” (Mons. Lefebvre, in *“Il colpo da maestro di Satana”* – risposta a diverse questioni d’attualità).

Nella sua lettera dell’otto marzo 1980 a Papa Giovanni Paolo II, Mons. Lefebvre scrive: *“Per quel che concerne la Messa del Novus Ordo, malgrado tutte le riserve che abbiamo verso di essa, non ho mai detto che era in se stessa invalida o eretica”.* In una lettera del 4 aprile 1981, scrive al Cardinal Seper, allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede: *“per quel che concerne la riforma liturgica, io stesso ho firmato il Decreto Conciliare e non ho mai dichiarato che la sua applicazione era in se invalida o eretica”.*

Nel corso di una conferenza ai seminaristi di Ecône, in occasione del loro ritorno in famiglia per le vacanze, conferenza registrata su cassetta (23 dicembre 1974, dopo la sua famosa dichiarazione di rottura del 21 novembre), permise, e consigliò, ai seminaristi di assistere alla Messa nuova durante le vacanze, celebrata da sacerdoti seri, per non scandalizzare le famiglie, e condannò chi li criticava per questo.

Ecco qualche estratto: *“(...) La Messa, penso che spetta a ognuno di voi di giudicare secondo le circostanze. Può capitare, a mio parere, può capitare che sia meglio assistere a una Messa che non è la Messa tradizionale, a causa di certe circostanze che stimerete in quel momento sufficientemente gravi per andarvi. (...) In numerose circostanze si è costretti a giudicare le cose non in maniera assoluta, ma secondo la realtà delle cose, secondo la realtà dei fatti. E di pesare per l’appunto. Dovete soppesare le cose. Ci sono vantaggi o inconvenienti morali, per me, nell’assistere alla Santa Messa secondo il Novus Ordo che sarà celebrata nella tal parrocchia, o ci sono*

maggiori vantaggi morali nel non assistervi? Siete voi che dovete valutare le circostanze. Ma io penso che non ci siano inconvenienti ad assistervi, soprattutto 'per modum actus', non in maniera abituale. Per esempio quando durante le vostre vacanze vi assistete a causa dei vostri genitori o a causa dei sacerdoti che conoscete bene e che sono amici di Ecône, che fanno delle collette per Ecône (...), credo che moralmente non sia un peccato assistere a questa Messa, e che potete persino essergli utili, nel senso che questo sacerdote può dire 'ecco che ho un seminarista di Ecône che viene, e quindi li incoraggio e sono in loro favore, e desidero che ci siano sacerdoti come lui di Ecône'. Sono casi speciali, casi difficili, ed è per questo che non mi sento, in fin dei conti, nel dovere morale di dirvi che non bisogna mai assistere a una Messa nuova. Se in coscienza e in tutte le circostanze nelle quali vi trovate, pensate che per voi è meglio così, che potete farlo, fatelo. Non vi costringo ad assistere a una Messa di questo genere, ma se un seminarista mi dice: 'non posso fare altrimenti, le circostanze mi sembrano tali da obbligarmi ad assistere a una di queste Messe', non lo condanno. E vi prego, tra di voi, non condannatevi se sentite dire che un seminarista è stato alla Messa nuova e che ha creduto che doveva andarci. Lasciatelo con la sua coscienza. E quanto vi dico oggi è più severo di quello che dicevo uno o due anni fa. Ci sono spesso persone che sono più dure e certi nostri amici tradizionalisti che sono più duri. (...) È dell'estremismo". Si termina qui la citazione di Monsignor Lefebvre.

Nessuno oserà accusare Mons. Antonio de Castro Mayer o Mons. Lefebvre di liberalismo o di connivenza col modernismo!

E se, secondo Mons. Lefebvre, un seminarista d'Ecône può valutare le circostanze per assistere alla Messa nuova, un Vescovo, con la grazia di stato che gli è propria, non può valutare le circostanze di convenienza?

E se Mons. Lefebvre non condanna colui che considera meglio andare alla nuova Messa e proibisce che lo si condanni, dicendo che bisogna lasciarlo seguire la sua coscienza, perché condannare un Vescovo che fa la stessa scelta?

E se le circostanze di una tale scelta, come quella di guadagnare simpatie a Ecône, giustifica la presenza di seminaristi alla nuova Messa, l'incoronazione solenne della Patrona del Brasile nel santuario nazionale non giustificherebbe la presenza di un Vescovo della Tradizione?

Di più, che peccato commette Dom Fernando presenziando a questa cerimonia? Partecipa a un culto sacrilego o eretico? Perché accusarlo di tradimento o di essere convivente con tutto ciò che ha potuto accadere durante questa Messa, indipendentemente dalla sua volontà e dalla sua approvazione? La sua presenza riveste lo stesso significato che quella di Mons. Marcel Lefebvre o di Dom Antonio in simili circostanze. Niente di più. Ogni altra conclusione è un giudizio temerario e una insinuazione maliziosa. Secondo questa logica maliziosa dovremmo concludere che quanti criticano la sua presenza sono contro l'Incoronazione di Nostra Signora e la commemorazione della sua Immacolata Concezione.

Alcuni di coloro che attaccano l'Amministrazione affermano che questo fatto, che considerano un peccato, è il prezzo pagato per l'accordo con Roma. In realtà, l'unione giuridica con la Santa Sede, il riconoscimento e l'unione con Roma dei sacerdoti e dei fedeli dell'Unione sacerdotale San Giovanni Maria Vianney, fu realizzata per una questione di necessità di coscienza, una questione di dottrina, un'esigenza della teologia cattolica che esige l'unione con la gerarchia della Chiesa, e non solo un accordo pratico e uno scambio di cortesie. Questo è un dogma della fede cattolica: *"Dichiariamo, affermiamo e definiamo che è assolutamente necessario a tutti gli uomini per la salvezza dell'anima che si sottomettono al Romano Pontefice"* (Bonifacio VIII, *Unam sanctam*). Poiché il Santo Padre, il Papa, ha chiaramente manifestato la sua volontà di creare per i sacerdoti e i fedeli di Campos un'Amministrazione Apostolica, con tutti i diritti di conservare la Liturgia e la disciplina tradizionali, con delle parrocchie, un seminario, degli istituti religiosi, un Vescovo e l'indipendenza dalle altre diocesi, una cosa perfettamente tradizionale, sarebbe stata una rivolta il voler negare la volontà del Papa. E con questa offerta non sussiste più lo stato di necessità che giustificava un ministero straordinario. Non si può rigettare, per strategia, una determinazione della Santa Sede in accordo con la Tradizione, che rende possibile una legalizzazione giuridica che permette un inserimento nell'unità gerarchica.

Il gran dono ricevuto con questo riconoscimento fu la tranquillità della coscienza cattolica dei sacerdoti e dei fedeli di Campos, che conservano la tradizione liturgica e

disciplinare della Chiesa in perfetta comunione con la Chiesa gerarchica. Il prezzo più caro è pagato da coloro che rifiutarono e ancora rifiutano la chiara volontà del Santo Padre: un grande pericolo di scisma accompagnato da vari errori dottrinali, che giustificerebbero queste posizioni erronee, col rischio dell'eterna dannazione.

Perché attaccare così il solo Vescovo attualmente consacrato con la Messa tradizionale e per la Messa tradizionale che dirige un'Amministrazione Apostolica che ha come rito proprio la Messa tradizionale? Perché cercare di scoraggiarlo in modo così empio? Non si collabora forse in questo modo coi nemici della liturgia tradizionale? Cercare di danneggiare l'Amministrazione Apostolica non è forse danneggiare la Messa tradizionale?

Come scrisse Dom Fernando al dott. Michael Davies (R.I.P.), già presidente di Una Voce Internazionale, il 2 maggio 2004: *“È tristissimo che ci siano tante persone che si dicono tradizionaliste e che si occupano più ad attaccare altri membri del nostro movimento che a lottare per la tradizione. Il vostro apostolato unico e coraggioso è un modello per i cattolici tradizionali del mondo intero. Sono perfettamente d'accordo con voi sul fatto che la nuova Messa non può essere considerata un sacilegio o come intrinsecamente perversa (...)”*.

P. Didier Bonnetterre, della Fraternità San Pio X, dà un buon avvertimento nel prologo del suo libro *“Le Mouvement liturgique”* con prefazione di Mons. Lefebvre: *“Vorremmo poter preservare i nostri lettori da una certa moda intellettuale che si diffonde come una peste nei nostri ambienti considerati come tradizionali: lo spirito di concorrenza per l'opinione più estrema, che fa cercare a ogni costo l'opinione più dura, come se la verità di una proposizione dipendesse da un pregiudizio volontarista di essere antiqualsiasi-cosa”*. Ci domandiamo: qual frutto spirituale si può trarre da tutti questi attacchi sistematici contro il Santo Padre, l'Amministrazione Apostolica e la Messa?

A quanti, ciò malgrado, vogliono continuare a difendere delle posizioni eterodosse e continuare sulla via dello scisma, proponiamo questa parola di Sant'Agostino: *“Nessuno può ottenere la salvezza se non si trova nella Chiesa cattolica. Fuori dalla Chiesa si può far di tutto, fuorché salvarsi. Si può aver*

l'onore, i sacramenti, cantare l'Alleluja, rispondere Amen, dire 'In nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo', e persino pregare, ma non si può mai, salvo che nella Chiesa cattolica, salvarsi” (*Sermo ad Caesariensis Ecclesiae plebem*).

*Padre Gaspar Samuel Coimbra Pelegrini
Portavoce dell'Amministrazione Apostolica »*

1) Questo è il punto. Se Paolo VI era Papa, egli rappresentava la Chiesa nel promulgare il N.O.M. Ma se Paolo VI non era Papa, il nuovo messale non è opera della Chiesa. L'approvazione del N.O.M. da parte di altri vescovi è compatibile con l'errore: i vescovi senza il Papa non sono infallibili (nota di Sodalitium).

Con Pietro o contro Pietro: “una tragica necessità d'opzione”

don Ugo Carandino

Negli ultimi tempi i sacerdoti brasiliani di Campos, discepoli di Mons. De Castro Mayer, hanno suscitato, in due distinte occasioni, enorme scalpore negli ambienti della Fraternità Sacerdotale San Pio X (FSSPX). La prima nel dicembre 2001, quando l'allora superiore Mons. Licinio Rangel (nel frattempo defunto) sottoscrisse il documento di Giovanni Paolo II che concedeva la cosiddetta “Amministrazione Apostolica Personale San Giovanni Maria Vianney”; la seconda l'8 settembre 2004, quando il nuovo superiore, Mons. Fernando Rifan, ha partecipato in un santuario di San Paolo a una concelebrazione, insieme ad altri vescovi brasiliani, secondo il rito di Paolo VI.

Ora, nella Chiesa Cattolica, il fatto che un vescovo sia sottomesso al Papa e che celebri il rito della Messa con altri vescovi non dovrebbe suscitare nessun scalpore. Lo scalpore semmai dovrebbe essere provocato dal caso contrario, qualora un vescovo non fosse sottomesso al Pontefice regnante e si rifiutasse di celebrare un rito promulgato dalla Chiesa.

Ma allora chi ha ragione: la FSSPX, che accusa Mons. Rifan di tradimento o Mons. Rifan che accusa di essere scismatici coloro che non seguono il suo esempio? Potremmo affermare che entrambi hanno in parte ragione e in parte torto: vediamo in che modo e perché.

La FSSPX ha ragione a condannare la condotta di Mons. Rifan: l'accordo con Giovanni Paolo II implica il riconoscimento di tutti gli errori dottrinali del Concilio Vaticano II e l'accettazione del rito della Messa riformato da Montini, che per lunghi anni sono stati la causa dell'aspra contrapposizione tra Mons. De Castro Mayer e il Vaticano. (1) Ma, a sua volta, ha ragione Mons. Rifan a condannare la posizione della FSSPX, perché ogni cattolico deve essere sottomesso all'autorità della Chiesa rappresentata dal Romano Pontefice.

Di conseguenza per capire dove sta veramente la ragione e dove sta il torto, appare fondamentale il giudizio su colui che oggi occupa materialmente il trono di Pietro. Se G. P. II fosse il Papa legittimo della Chiesa Cattolica, sarebbe allora doveroso per ogni cattolico, a maggior ragione per un vescovo, essere a lui sottomesso, accettare il suo insegnamento magisteriale e i suoi atti di governo. È la Fede Cattolica che lo esige: come ricorda il Concilio Vaticano I, al Papa si deve "vera ubbidienza, non solo nelle questioni che riguardano la fede e i costumi, ma anche in quelle relative alla disciplina e al governo della Chiesa" (*Pastor aeternus*, DS 3060 e 3064). Bonifacio VIII insegna che: "dichiaro, affermiamo, definiamo che l'essere sottomessi al Romano Pontefice [che per la FSSPX è G. P. II] è, per ogni creatura umana [anche se tradizionalista], necessario per la salvezza" (*Unam Sanctam*, DS 875).

Se invece G. P. II non è legittimamente papa, come dimostra la Tesi di *Cassiciacum* (2), allora non si può riconoscere la sua autorità, non si può citare il suo nome al Canone della Messa, bisogna rifiutare ogni suo atto di (apparente) magistero e governo. Solo a questa condizione diventerebbero giustificati i richiami al trasformista Mons. Rifan il quale, parafrasando le parole di san Remigio pronunciate per il battesimo di Clodoveo, ora brucia ciò che ha adorato e adora ciò che ha bruciato.

Ma ritorniamo al clamore suscitato dalle decisioni di Campos in ambito della FSSPX: abbiamo visto come gli argomenti utilizzati dai discepoli di Mons. Lefebvre contraddicono la teologia cattolica e il buon proposito di "fare quello che la Chiesa ha sempre fatto". Eppure per il clero e i fedeli della FSSPX si tratta di principi ormai consolidati e assimilati, tanto da essere ritenuti indispen-



Mons Rifan durante la concelebrazione

sabili per conservare la Fede durante l'attuale crisi che travaglia il Cattolicesimo. Cerchiamo di vedere in che modo si è arrivati a questa paradossale situazione.

Una nouvelle théologie

Come ha ricordato don Hervé Belmont in uno dei suoi articoli, durante il Concilio, di fronte alla marea dilagante del Modernismo, alcuni sostenitori dell'ortodossia cattolica hanno cercato di erigere una diga di sbarramento. Impresa meritoria ma viziata dal fatto che, nella fretta, hanno utilizzato argomenti sbagliati per giustificare il rifiuto del Concilio e, qualche anno dopo, del *Novus Ordo Missae*. E dopo qualche tempo, inevitabilmente sono apparse le prime crepe.

Infatti, di fronte agli errori insegnati da Paolo VI, invece di riaffermare in tutta la sua integrità l'autorità papale e trarre le dovute conclusioni (quindi la vacanza dell'autorità suprema, essendo impossibile che un vero Papa contraddica l'insegnamento dei suoi predecessori), hanno iniziato a sminuire sempre di più il ruolo e l'autorità dei Papi. Nel tentativo di preservare la Fede dagli errori di Paolo VI hanno così colpito il Papato stesso, roccia sulla quale Cristo ha fondato la Sua Chiesa. Se il *papa* Paolo VI sbaglia, hanno pensato, bisogna concludere che un Papa possa effettivamente fallire nell'insegnamento dottrinale, senza per questo intaccare la costituzione divina della Chiesa. Come se al Concilio le porte dell'inferno avessero, temporaneamente e misteriosamente, prevalso.

La situazione nella Chiesa dopo il Concilio era così unica nel suo genere e così confusa da poter determinare una valutazione inizialmente errata; ma dopo questa primissima fase, si poteva e doveva giungere alla soluzione cattolica del problema (3).

Al contrario l'errore iniziale è stato aggravato: dalle considerazioni *ad hominem*, retoriche o di natura pratica si è voluto cercare argomenti dottrinali, formando così una vera e propria *nouvelle théologie* sulla Chiesa e il Papato, con tutta una serie di bizantinismi sul magistero ordinario e straordinario, sulla natura di un concilio ecumenico, sulla validità della promulgazione di un rito e, più recentemente, sull'infallibilità nelle canonizzazioni. In particolare è stato introdotto il concetto che il magistero del Papa è tale solamente se è conforme alla Tradizione, dimenticando che è il Papa la regola prossima della nostra fede e l'interprete autentico della Tradizione.

Ecco allora invocare i presunti "errori" dei Papi del passato in materia di Fede, passando dal campo dell'insegnamento dogmatico dei Papi a quello di scelte diplomatiche o politiche compiute dalla Sede Apostolica. È sempre più diffuso e radicato negli ambienti della FSSPX, soprattutto tra i chierici e i fedeli più giovani, un modo di pensare che ritiene che i Papi abbiano davvero sbagliato anche nel passato; nulla di strano quindi se sbagliano anche oggi. Diventa così normale attribuire alla Chiesa, Sposa di Cristo, Madre e Maestra di tutti i credenti, la promulgazione di una Messa dannosa alla Fede o di sacramenti addirittura invalidi (come il nuovo rito della Cresima). Costatato questo limite di "Roma", nei priorati della FSSPX si insegna che non è importante sapere se vi sia o no un Papa a cui essere sottomessi ("quando saremo davanti a San Pietro, non ci chiederà se G. P. II è o non è papa": gli scismatici orientali saranno contenti di questa specie di rivelazione privata), ma sapere che vi siano dei vescovi (ovviamente della FSSPX, unici depositari dei carismi di Mons. Lefebvre) capaci di discernere tra il bene e il male che oggi la Chiesa darebbe ai suoi figli.

In quest'ottica si mette in guardia da chi ama troppo i Papi ("Non bisogna esagerare il culto dovuto a Roma, il culto dovuto al papa..." scrive l'abbé Michel Simoulin nell'opuscolo "1988: lo scisma introvabile"), da chi esagera l'infalibilità pontificia (argomento spesso utilizzato dalla rivista *si si no no*), insomma da chi è imbevuto di "papolaria" (neologismo di moda a Ecône), un errore che sarebbe presente soprattutto nei popoli di più profonda tradizione cattolica, che

sono accusati, per l'appunto, di essere troppo... cattolici! La conseguenza più nefasta di questo amore esagerato per il Papato sarebbe ovviamente il *sedevacantismo*, l'insieme cioè di loschi individui che dovendo scegliere su alcuni punti capitali della Fede Cattolica tra l'insegnamento della Chiesa e quello della FSSPX, preferiscono il primo al secondo.

Come è stato fatto notare in altre occasioni, la FSSPX finisce per insegnare lo stesso errore dei modernisti sulla presunta fallibilità dei Papi, con la differenza che i modernisti l'attribuiscono ai Papi del passato (con i conseguenti *mea culpa* di G. P. II) e la FSSPX, invece, l'applica soprattutto (ma, come abbiamo visto, non solo) a quelli che considera come Papi nella recente storia della Chiesa (in attesa di un futuro *mea culpa* riparatore).

Sono frutto di questo pensiero le dichiarazioni sul Papa-anticristo, sul Papa che deve convertirsi alla Fede, sul Papa nemico della Chiesa, affermazioni che sarebbero normali sulle labbra di un luterano o di un greco scismatico, non su quelle di un cattolico. Eloquente, a questo proposito, la disinvoltura manifestata in una famosa vignetta, voluta personalmente da Mons. Lefebvre, che raffigurava un diavolo che si rivolgeva fischiettando a G. P. II e lo invitava a seguirlo all'inferno.

La situazione diventa persino grottesca. Infatti, G. P. II sarebbe vero Papa, quindi vero successore di San Pietro, vero Vicario di Cristo in terra, vero depositario del potere petrino ma, contemporaneamente, sbaglierebbe quando insegna la dottrina, quando scrive le encicliche, quando celebra quotidianamente la Messa, quando promulga una legge universale come il nuovo diritto canonico, quando scomunica dei vescovi consacrati contro la sua volontà, quando canonizza dei santi, quando permette la celebrazione della Messa di San Pio V... Ma è Papa... e chi lo nega è nemico della Chiesa e (soprattutto?) della FSSPX.

Alla luce della *nouvelle théologie* della FSSPX diventa quindi normalissimo scandalizzarsi se un vescovo come Mons. Rifan intende sottomettersi a colui che, come la FSSPX, considera come Vicario di Cristo, preferendo essere in comunione con G. P. II piuttosto che con Mons. Fellay. Ulteriormente scandaloso, sempre in quest'ottica, se Mons. Rifan assiste al rito che è celebrato

ogni giorno da G. P. II, il cui nome è citato altrettanto quotidianamente nelle Messe celebrate dai membri della FSSPX. Ecco il solito giochetto: bisogna essere in comunione con G. P. II, ma senza essergli sottomessi, senza il suo insegnamento, senza la sua Messa... Pretendere quindi di poter essere cattolici a prescindere dalla persona che si riconosce depositaria del Potere delle Chiavi.

Dalla padella alla brace...

Ovviamente rilevando gli errori della FSSPX non voglio giustificare la scelta di Mons. Rifan e dei suoi confratelli di Campos. Purtroppo essi rappresentano l'ennesima costola del movimento lefebvriano che accetta gli errori del Concilio e la nuova messa, seguendo un percorso che alcuni considerano l'unico praticabile per ritrovare una situazione ecclesiale normale: dalla "Piccola Chiesa" *tradizionalista* alla "Grande Chiesa" di G.P.II (4).

Infatti, il problema delle defezioni ha colpito la FSSPX fin dall'inizio: dal 1970 ad oggi, una lunga serie di chierici (durante il seminario o nel ministero sacerdotale) dopo l'entusiasmo iniziale (che tende a sostituire il ragionamento con l'emotività), si sono ritrovati ineluttabilmente di fronte al problema di coscienza dell'obbedienza all'autorità del Papa. Per dissociarsi dall'insostenibile dottrina "del Papa che sbaglia" e "della Chiesa che insegna l'errore", essi hanno scelto tra le uniche due posizioni possibili: o la Sede vacante o il Modernismo, *tertium non datur* (5).

Malgrado questi ripetuti abbandoni, la FSSPX riunisce ancora un buon numero di sacerdoti. Sul problema dell'autorità suprema della Chiesa, fondamentale per un cattolico, sarebbe auspicabile un confronto con questi ex-confratelli. Dispiace, in questo senso, la chiusura più totale (6).

L'auspicio personale è che il presente articolo (che fa seguito a numerosi interventi apparsi su questa rivista e su altre pubblicazioni da parte di ex-membri della FSSPX) li possa aiutare a riflettere sulla questione. E questo augurio ci riporta alle domande poste all'inizio dell'articolo: come può un vescovo pretendere di essere cattolico se disobbedisce abitualmente a colui che riconosce come Papa? Come si può condannare un vescovo che intende sottomettersi a chi ritiene Vicario di Cristo?

Gli argomenti della FSSPX, come le bugie, hanno le gambe corte, per cui Mons. Rifan può facilmente rinfacciare ai suoi ex-amici della FSSPX una deriva scismatica. Ora che, in nome del pluralismo ecumenico, è stato accettato da G. P. II, Mons. Rifan catechizza la FSSPX secondo la più tradizionale dottrina cattolica (?). Peccato che, per lui e per noi, chi è assiso sul trono di Pietro non sia formalmente Papa, e abbia dimostrato di essere tra i più accaniti demolitori della Tradizione dogmatica, liturgica e disciplinare della Chiesa. Mons. Rifan ora si atteggia a fedelissimo soldato della Guardia Svizzera, ma in realtà è andato a ingrossare i ranghi dei Lanzichenecchi che proseguono il nuovo sacco di Roma iniziato dal Concilio.

Appello ai sacerdoti della FSSPX

Mi rivolgo allora agli ex-confratelli della FSSPX, che certamente esercitano con zelo il ministero sacerdotale, tra molte difficoltà e incomprensioni. Hanno consacrato al Signore la loro vita, rispondendo con generosità alla Sua chiamata. Decidere di realizzare la vocazione sacerdotale nella FSSPX ha rappresentato, in molti casi, una scelta coraggiosa. Ma la disobbedienza abituale a colui che si considera vero Papa non è più coraggio, ma pazzia, perché è pazzesco voler basare la resistenza agli errori del Neomodernismo abbracciando l'errore del Gallicanesimo, come se fosse lecito fronteggiare un male utilizzando un altro male.

Non si può relativizzare il Magistero della Chiesa sulla questione dell'autorità suprema: eppure, in ambito della FSSPX, il timore di allontanarsi dalla linea del fondatore è maggiore di quello di allontanarsi dall'insegnamento dei Papi e dei Concilii. Contro i modernisti si sprecano le citazioni contenute

Sedia vacante?...



nel *Denzinger*, ma gli articoli dello stesso volume relativi alla sottomissione al Papa sono accolti con un sorrisino o con qualche battuta, come se fossero parti facoltative della dottrina. Il problema è proprio questo: nella FSSPX si rischia di non percepire più la gravità che rappresenta la disobbedienza abituale all'insegnamento della Chiesa: disobbedienza, in questo caso, non a Paolo VI o a G. P. II, ma all'insegnamento di Bonifacio VIII o di Pio IX.

Probabilmente non sono pochi coloro che si pongono il problema, tuttavia sono frenati dal condizionamento esercitato all'interno della FSSPX. In un ambiente sempre più chiuso, è più facile consolidare apparenti certezze per il fatto stesso che sono ripetute da tutti coloro che si trovano nel medesimo ambiente. Per molti confratelli il pensiero di uscire dalla FSSPX è simile a quello che avevano gli antichi nel varcare le colonne d'Ercole: incognite, pericoli, tristi presagi...

Il martellamento incessante dà i suoi frutti e a forza di sentir affermare che chi lascia la FSSPX non ha apostolato, non ha fedeli, non ha aiuti materiali, non ha futuro, si è portati a crederlo veramente. A prescindere dal fatto che questi timori sono infondati, è comunque gravissimo valutare una scelta religiosa in funzione dei vantaggi che può arrecare, subordinando così la professione della Fede alle contingenze umane. Bisogna poi aggiungere che spesso si riduce intenzionalmente la posizione della Sede vacante a qualche personaggio "folkloristico" o con poco equilibrio presente negli ambienti *se-devacantisti*, quasi a cercare un alibi per evitare di esaminare seriamente il problema dell'autorità suprema (e del resto questa tipologia umana è presente, abbondantemente, in tutti gli ambienti, e quindi anche in quelli della FSSPX).

Ma l'aspetto principale su cui punta il dito della FSSPX è il fatto stesso di pretendere di esistere al di fuori di essa. Di fatto la FSSPX intende esercitare il monopolio negli ambienti *tradizionalisti*: per i discepoli di Mons. Lefebvre è inconcepibile l'esistenza di un sacerdote o addirittura di un gruppo di preti svincolati dal controllo della FSSPX e dall'autorità del Superiore generale. Ancora recentemente Mons. Fellay ha notificato a un ex-sacerdote della FSSPX che non poteva celebrare la Messa perché, non appartenendo più alla FSSPX, si troverebbe in una

situazione canonica irregolare: come se la FSSPX (soppressa dagli stessi modernisti che qualche anno prima l'avevano approvata *ad experimentum*) fosse in regola con le leggi di G. P. II!

Quindi Mons. Rifan è stato attaccato dalla FSSPX per due motivi distinti: da un lato perché ha concluso l'accordo con i modernisti e dall'altro perché si è separato dalla FSSPX. Ora, considerato che la possibilità di un accordo con G. P. II non è esclusa a priori, si potrebbe concludere che per la FSSPX (quanto meno per i suoi vertici) il male maggiore è separarsi da essa.

La FSSPX pensa di garantire l'ortodossia: separandosi dalla FSSPX ci si separerebbe quindi dall'ortodossia. Ma solamente chi non può sbagliare può essere garante dell'ortodossia. E infatti la FSSPX attribuisce di fatto a Mons. Lefebvre e ai suoi successori una forma straordinaria di momentanea infallibilità. E su questo punto, a prescindere dall'ammirazione e dall'affetto che si può nutrire per Mons. Lefebvre, la coscienza di un cattolico non può essere d'accordo. Perché si lascia il terreno della Chiesa e si scivola in quello dei gruppi settari. (6).

Conclusioni

Per concludere voglio parafrasare ciò che sottoscrissero i cardinali Ottaviani e Bacci a proposito della nuova messa, quando sottoscrissero il *Breve Esame Critico* scritto da Padre Guérard.

Molti *tradizionalisti*, giustamente, ritengono che una parte consistente del clero degli anni '60 e '70 abbia anteposto, alla difesa cristallina della Fede, gli interessi personali, i timori d'ordine economico, il rispetto umano, le pressioni familiari, e quant'altro. Mi permetto di affermare che oggi lo stesso giudizio si può formulare nei confronti di coloro che basano il rifiuto al concilio e alla nuova messa sugli errori antipapisti e antiromani, condannati dal Magistero.

E allora: *L'affermazione secondo la quale un Papa può sbagliare nell'insegnamento della dottrina, rappresenta un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica del Papato... Le ragioni pastorali adottate a sostegno di questa gravissima fattura, anche se di fronte alle ragioni dottrinali avessero diritto di sussistere, non appaiono sufficienti... Questa posizione non esprime più la Fede di*

Trento... A questa Fede, nondimeno, la coscienza cattolica è vincolata in eterno. Il vero cattolico è dunque posto in una tragica necessità di opzione.

Che la Madonna del Buon Consiglio illumini le menti di tutti i sacerdoti e indichi loro la retta via da seguire, al riparo da ogni genere di errore e di deviazione, nell'amore sempre più profondo per la Chiesa e per il *Dolce Cristo in terra.*

Note

1) La FSSPX non è estranea alla triste evoluzione dottrinale dei sacerdoti di Campos. Mons. De Castro Mayer fu sempre conosciuto per la sua fermezza dottrinale, che lo portò a dichiarare, al seminario di Ecône qualche giorno prima delle consacrazioni episcopali del giugno 1988, la sua convinzione che G. P. II non fosse Papa. Gradualmente la FSSPX ha cercato (riuscendovi) di ammorbidire la linea dei preti di Campos; quando Mons. Fellay iniziò nel dicembre del 2000 l'ennesima trattativa con G. P. II (malgrado i recentissimi scandali del *giubileo*, tra cui la famosa cerimonia del mea culpa), coinvolse anche i confratelli di Campos, rappresentati dall'allora padre Rifan. Spinti sulla via delle trattative con i modernisti, i preti di Campos sono stati più logici della FSSPX, concludendo la vicenda con la sottomissione al "Santo Padre", il quale qualche tempo prima, il 30 dicembre del 2000, in un'udienza privata in Vaticano, aveva ricevuto il filiale omaggio di Mons. Fellay.

2) Secondo la Tesi teologica detta di *Cassiciacum* Paolo VI ed i suoi successori (G. P. I e G. P. II) benché canonicamente eletti al Pontificato, non hanno però l'Autorità pontificia. Coi termini della teologia scolastica, secondo la distinzione già insegnata dal grande commentatore di San Tommaso nel XV sec., il cardinal Gaetano, e ripresa da San Roberto Bellarmino, essi sono "papi" materialmente (*materialiter*) ma non formalmente (*formaliter*) poiché, non attuando il bene della Chiesa e insegnando l'errore e l'eresia, non possono in alcun modo, se non ritrattano prima i propri errori, ricevere da Cristo l'autorità per governare, insegnare e santificare la Chiesa.

L'autore della Tesi fu il teologo domenicano Mons. M.-L. Guérard des Lauriers († 1988), membro dell'Accademia Pontificia di San Tommaso, docente alla Pontificia Università del Laterano e al Saulchoir, lo Scolasticato domenicano in Francia. Mons. Guérard chiamò la Tesi col nome di *Cassiciacum* (ora Cassago Brianza), in omaggio alla cittadina dove Sant'Agostino amava ritirarsi in preghiera.

3) Rimando i lettori al numero speciale di *Sodalitium* (n. 56), in cui don Ricossa mostra come i primissimi ecclesiastici che insorsero contro il Vaticano II erano o divennero nella loro maggioranza *sedevacantisti*, come il padre Saenz y Arriaga, il padre Guérard des Lauriers, l'*abbé* Coache, il padre Barbara, ecc.

4) Qualcuno potrebbe obiettare che vi sono stati dei casi (pochissimi, per la verità) di preti *non una cum* che hanno riconosciuto in un secondo tempo l'autorità di G. P. II. È vero: ma è altrettanto vero che gli ex-confratelli in questione non hanno modificato la dottrina sul Papato. Il loro errore, certamente fatale, verte sulla valutazione della persona di G. P. II, non sull'obbedienza dovuta al Papa.

Inoltre solamente due preti, in tutti questi anni, sono passati dal *sedevacantismo* alla FSSPX (e quindi dall'ecclesiologia cattolica alla *nouvelle théologie* tradizionalista). I reverendi avevano ricevuto l'ordinazione sacerdotale da Mons. Thuc e da Mons. Carmona (consacrato vescovo dallo stesso Mons. Thuc) e non ci risulta che siano stati riordinati per poter svolgere il ministero con la FSSPX. Eppure diversi sacerdoti della FSSPX insinuano il dubbio sulla validità degli Ordini Sacri amministrati da Mons. Thuc. Se queste calunnie fossero delle accuse fondate, si dovrebbe concludere che in alcuni priorati della FSSPX la validità dei sacramenti è dubbia.

5) Purtroppo non tutti hanno constatato la Sede vacante e sono così caduti nelle braccia dei modernisti, forse a causa del liberalismo che avevano sempre manifestato fin dagli anni del seminario e che non è mai stato adeguatamente combattuto nella FSSPX. Adesso questi preti si ritrovano in vere e proprie "riserve indiane" predisposte da G. P. II per riciclarli: insomma, dalla padella (gallicana) alla brace (modernista)...

Recentemente Marco Invernizzi, tracciando la storia di Alleanza Cattolica (AC), ha parlato proprio di questi fatti, ricordando i dubbi che don Pietro Cantoni e i seminaristi di Ecône provenienti da AC avevano sulla posizione della FSSPX. "Don Pietro si rendeva conto - scrive Invernizzi - che i "cervelli" a Ecône non potevano resistere: o sarebbero rientrati a pieno titolo nella Chiesa [per Invernizzi: G. P. II] o avrebbero sposato il *sedevacantismo* in qualcuna delle sue forme. La forma *guérandiana* appariva senz'altro come la più intelligente". Purtroppo i chierici rimasti legati ad AC, predisposti alle cantonate, scelsero il Modernismo (cf. Marco Invernizzi, *Alleanza Cattolica dal Sessantotto alla nuova evangelizzazione. Una piccola storia per grandi desideri*, Piemme, 2004, pag. 69).

I sacerdoti, invece, che hanno pubblicamente aderito alla Tesi di *Cassiciacum* o al *sedevacantismo* completo, svolgono il ministero a servizio della Chiesa e delle anime nei diversi continenti, occupandosi di chiese, cappelle, seminari, conventi, scuole, case di esercizi spirituali, dove la Fede non è stata mutilata e dove il Papato non suscita imbarazzo. Denominatore comune di questa piccola cristianità è il rifiuto categorico delle Messe *una cum*, cioè delle Messe nelle quali è citato nel Canone il nome di G. P. II in quanto Sommo Pontefice della Chiesa cattolica.

6) Nel 2003 la rivista del distretto italiano della FSSPX aveva pubblicato un numero speciale contenente un dossier che pretendeva di confutare il *sedevacantismo*. L'iniziativa, essendo probabilmente legata più alla personalità del principale autore dello studio che alla volontà dei superiori di intraprendere una seria discussione dottrinale, non ha avuto seguito, malgrado la pubblicazione, sulla nostra rivista, di una lunga e dettagliata risposta di don Ricossa. Tra l'altro, volendo discreditarne gli ambienti *sedevacantisti*, nel dossier è stata pubblicata una lista di nomi in cui si confondono veri vescovi con imbroglioni e mitomani, che hanno ricevuto così un'imprevista pubblicità. Tra questi vi sono dei personaggi che dichiarano di essere vescovi e di riconoscere l'autorità di G. P. II, tanto da nominarlo al Canone della Messa. A rigor di logica, l'incauto autore del dossier avrebbe dovuto inserirli in un altro elenco episcopale, in compagnia dei vescovi della FSSPX...

7) "Se noi consideriamo, in teoria o in pratica, la messa nuova in se come invalida o eretica o sacrilega o etero-

dossa o peccaminosa o illegittima o non cattolica, dovremo tirare le conseguenze teologiche di una tale posizione e applicarle al Papa e a tutto l'Episcopato del mondo, cioè a tutta la Chiesa insegnante: cioè bisogna accettare che la Chiesa ha promulgato ufficialmente, conservato per decenni e offerto tutti i giorni a Dio un culto illegittimo e peccaminoso - proposizione condannata dal Magistero - e che le porte dell'Inferno hanno prevalso contro di essa, ciò che è una eresia. O allora bisognerebbe adottare il principio settario che siamo noi la Chiesa e che fuori di noi non c'è salvezza, che è un'altra eresia. Queste posizioni non possono essere accettate da un cattolico, né in teoria, né in pratica" (dichiarazione di padre Gaspar Samuel Coimbra Pelegrini, portavoce di Mons. Rifan). Purtroppo padre Coimbra Pelegrini ha dimenticato che "non possono essere accettate da un cattolico, né in teoria, né in pratica" neppure le deviazioni dottrinali contenute nei documenti del Concilio e insegnate da Paolo VI e da G. P. II. Quanto al rito della nuova messa, effettivamente non è cattolico,

per cui non può essere il frutto della Chiesa e quindi chi lo ha promulgato non poteva essere formalmente Papa.

8) A proposito di sette: le conseguenze della posizione della FSSPX si ripercuotono anche nell'analisi delle vicende politiche legate alla setta per antonomasia, la Massoneria. Una di queste conseguenze è di attribuire a un Papa, e quindi alla Chiesa, di essere complice dei peggiori nemici di Dio. Ma come può la Chiesa di Cristo essere alleata della Sinagoga di Satana? La "religione dell'arcobaleno" sarebbe così patrocinata da un vero Papa, legittimo successore di san Gregorio VII, di san Pio V, di san Pio X! È certamente gravissimo insinuare questo errore nelle coscienze delle persone, perché così si colpisce uno dei capisaldi della Religione rivelata. Se colui che deve insegnare il vero insegnamento veramente il falso, avrebbero allora ragione le Logge (e i "fratelli maggiori") a considerare la Chiesa nemica della verità e corruttrice dei popoli! Davanti a simili propositi la Massoneria non può che compiacersi.

L'argomento detto di "resistenza" di san Roberto Bellarmino: un altro mito tradizionalista

don Anthony Cekada

All'inizio degli anni 1970, molti autori tradizionalisti ⁽¹⁾, che hanno respinto gli insegnamenti del Concilio Vaticano II e la nuova messa, ma che si oppongono al sedevacantismo, hanno giustificato la loro posizione personale riportando senza alcun fondamento la citazione seguente presa da San Roberto Bellarmino:

"Così com'è lecito resistere ad un Pontefice che attacca il corpo, è anche assolutamente lecito resistere al Pontefice che attacca le anime o distrugge l'ordine civile o, a maggior ragione, cerca di distruggere la Chiesa. Io dico che è lecito resistergli non facendo ciò che egli ordina di fare ed impedendo l'esecuzione della sua volontà. Non è lecito, ciononostante, giudicarlo, punirlo o deporlo perché questi sono degli atti che spettano ad un superiore" (*De Romano Pontifice*, II. 29).

Questo passaggio, ci è stato detto e ridetto, sostiene l'idea che il movimento tradizionalista può "rifiutare" le false dottrine, le leggi nocive e la liturgia sacrilega che Paolo VI e i suoi successori hanno promulgato, pur continuando a "riconoscerli" come veri Vicari di Cristo. (Questa strana idea è anche attribuita ad altri teologi come Gaetano).

La stessa citazione del Bellarmino - ci è anche stato detto - smonta il principio che sostiene il sedevacantismo (secondo cui un

papa eretico perde automaticamente la sua carica) perché i sedevacantisti "giudicano" e "depongono" il papa.

In effetti, queste conclusioni mostrano - una volta di più - come il poco rigore intellettuale di cui danno prova i tradizionalisti nelle loro polemiche, faccia nascere dei miti che acquistano rapidamente l'aura di verità quasi-rivelate. Colui che consulta realmente le fonti originali e conosce un po' le distinzioni fondamentali del diritto canonico, arriva ad un insieme di conclusioni completamente diverse riguardo al senso di questo famoso passaggio sulla "resistenza".

Da sapere: Il Bellarmino parla qui di un papa *moralmente* cattivo che dà degli ordini *moralmente* cattivi - e non di un papa che, come i "papi" del Vaticano II, insegna l'errore dottrinale o impone delle leggi nocive.

Il contesto del passaggio citato è diverso: si tratta del dibattito sugli errori del gallicanesimo e non del caso di un papa eretico.

Il Bellarmino giustifica qui la "resistenza" da parte del re e dei prelati, non di ogni cattolico in particolare.

Il Bellarmino insegna nel capitolo *seguente* della sua opera (30) che un papa eretico perde automaticamente la sua autorità.

In poche parole, questo passaggio non può né essere applicato alla crisi attuale né essere applicato contro il sedevacantismo.

Qui s'impone un breve commento su ognuno di questi quattro punti:

1. Ordini cattivi ma non leggi.

I tradizionalisti si oppongono - e in questo hanno ragione - alle false dottrine (p.e.



San Roberto
Bellarmino

sull'ecumenismo) e alle leggi nocive (p.e. sulla nuova messa) promulgate dai "papi" post-conciliari.

Ma nella sua famosa citazione, il Bellarmino parla di un caso completamente diverso: egli è stato interrogato su un Papa che attacca ingiustamente qualcuno, turba l'ordine pubblico o "cerca di uccidere le anime con il suo cattivo esempio" (*Animas malo suo exemplo nitatur occidere*). Nella sua risposta, egli dice che "è lecito resistergli non facendo ciò che egli ordina" (...*licet, inquam, ei resistere, non faciendo quod iubet*).

Queste parole descrivono un Papa che dà un cattivo esempio o ordini nocivi, invece che - come nel caso di Paolo VI e suoi successori - un papa che insegna l'errore dottrinale o impone delle leggi nocive. Questo risalta chiaramente dal capitolo 27 del *De Comparatione Auctoritatis Papae et Concilii* di Gaetano, che Bellarmino cita subito dopo per sostenere la sua posizione.

Proprio all'inizio, nel titolo del capitolo 27, Gaetano dice che egli parlerà di un genere di errore papale che "esclude l'eresia" (*ex alio crimine quam haeresis*). L'eresia, dice, modifica completamente lo statuto di cristiano di un papa (*mutavi christianitatis statum*). Si tratta dell'"errore più grande" (*majus crimen*). Gli altri sono "errori minori" (*criminibus minoribus*) che "non li eguagliano" (*cætera non sunt paria*) [ed. Rome: Angelicum 1936] 409).

Né il Bellarmino né Gaetano parlano dunque di "resistere" agli errori dottrinali di un pPpa pur continuando a considerarlo veramente Papa.

Secondariamente, durante tutto il *De Comparatione*, Gaetano fornisce degli esempi precisi di errori papali che giustificano *perfettamente* l'opposizione da parte dei suoi sudditi: "sostenere i cattivi, opprimere i buoni, comportarsi da tiranno, incoraggiare i vizi, la blasfemia, l'avarizia, ecc." (356), "se egli opprime la Chiesa, se egli uccide le anime [con il cattivo esempio]" (357), "se dissipa i beni della Chiesa" (359), "se agisce manifestamente contro il bene comune dettato dalla carità verso la Chiesa militante" (360), la tirannia, l'oppressione, l'aggressione ingiusta (411), "distruggendo pubblicamente la Chiesa", vendendo i benefici ecclesiastici e vendendone le cariche (412).

Tutto questo si applica ad ordini nocivi (*praecepta*) - ma ordini nocivi non sono la stessa cosa di leggi nocive (*leges*). Un ordine è personale e transitorio: una legge è generale e stabile (per maggior precisione, cfr. R. NAZ, "Précepte, *Dictionnaire de Droit canonique* [Parigi: Letouzey 1935-65] 7/116-117).

L'argomento del Bellarmino e di Gaetano giustifica solo la resistenza ad un cattivo ordine di un papa (vendere, per esempio, la carica pastorale di una parrocchia al maggior offerente). Non giustifica l'idea che un Papa, pur conservando l'autorità che riceve da Gesù Cristo, possa (per esempio) imporre una messa sacrilega, protestante, alla Chiesa universale, i cui membri possono allora opporglisi, pur continuando a riconoscerlo come vero Papa.

2. Anti-gallicanesimo.

Gli autori tradizionalisti hanno maggiormente deformato il passaggio estrapolandolo dal suo contesto. Questo trae origine dal fatto che il Bellarmino tratta di un argomento che non ha alcun rapporto con quelli con i quali si sono confrontati i tradizionalisti di oggi; come per esempio gli argomenti protestanti e gallicani che sostengono che la Chiesa o il Papa debbano essere sottomessi a un re o ad un concilio generale. Il passaggio in questione non è che *una sola frase* di un capitolo che ha due pagine e mezzo di due colonne in quarto in lettere minuscole, dedicate a questo argomento (cfr. *De Controversiis* [Napoli: Giuliano 1854] 1:413-18).

Più precisamente il passaggio è tratto dalla risposta del Bellarmino all'argomento seguente:

“Argomento 7. ogni persona ha diritto di uccidere il papa se viene da lui ingiustamente attaccato. Ecco perché a maggior ragione è lecito ai re o ad un concilio deporre il Papa che mette disordine nello stato o se cerca di uccidere le anime con il suo cattivo esempio” (*op. cit.* 1:417).

Questa era la posizione dei gallicani che mettevano l'autorità di un concilio generale al di sopra di quella di un Papa.

È assurdo affermare che una frase nella risposta del Bellarmino a *questo* argomento preciso possa giustificare una “resistenza” generalizzata agli errori post-Vaticano II.

L'assurdità diventa ancora più evidente quando notate che il Bellarmino subito dopo questa sola ed unica frase, cita il *De Comparatione* di Gaetano - opera di cui le 184 pagine in ottavo sono state scritte per confutare gli errori del gallicanesimo e del conciliarismo.

3. Una “resistenza” che non riguarda ogni individuo.

Nel suo contesto, la citazione del Bellarmino non giustifica “la resistenza” ai papi da parte di *individui in particolare* - come sembrano pensare alcuni tradizionalisti - ma la resistenza da parte *dei re o dei concili generali*.

La posizione gallicana, che il Bellarmino confuta, affermava che “**ai re o ad un concilio**” era permesso (*licebit regibus vel concilio*) deporre un papa. Neanche una parola sui preti o i fedeli considerati individualmente.

Ancora una volta, il senso di questo passaggio risulta chiaramente dal capitolo 27 di Gaetano: “I principi secolari e i prelati della Chiesa [*principes mundi et praelati Ecclesiae*]”, egli dice, dispongono di numerosi modi di “resistere o ostacolare un abuso di potere [*resistentiam, impedimentumque abusus potestatis*]” (412).

È quindi impossibile sostenere che il Bellarmino e Gaetano affrontino la questione di una resistenza di ogni cattolico in particolare contro il papa.

4. Il Bellarmino e il caso del papa eretico.

Infine, nel capitolo che segue la famosa citazione (30), Il Bellarmino affronta esplicitamente la questione: “Un papa eretico può essere deposto?” (*An papa haereticus depone possit*).

Il Bellarmino confuta le risposte date da diverse teologi, tra cui Gaetano, che affer-

mavano che sarebbe stato necessario deporre un papa eretico. Egli fonda la sua risposta sul principio seguente: “Gli eretici sono fuori dalla Chiesa prima ancora della loro scomunica e - privati di ogni giurisdizione - sono condannati dal loro stesso giudizio, come insegna San Paolo in Tito 3” (*op. cit.* 1:419).

Il santo conclude:

“La quinta opinione è dunque quella buona. Un papa che è manifestamente eretico cessa automaticamente (*per se*) di essere papa e capo, così come cessa automaticamente di essere cristiano e membro della Chiesa. Ecco perché può essere giudicato e punito dalla Chiesa. È l'insegnamento degli antichi padri secondo i quali gli eretici manifesti perdono immediatamente ogni giurisdizione”.

Gli scritti del Bellarmino **rinforzano** piuttosto che confutare il principio che sostiene la posizione sedevacantista: un Papa eretico è per il fatto stesso deposto.

Per riassumere: l'idea che il famoso passaggio del Bellarmino giustifichi la “resistenza” ad un vero papa e, contemporaneamente, “confuti il sedevacantismo” è fondata su una doppia ignoranza: ignoranza del significato del testo ed ignoranza del suo contesto. È arrivato il momento che i tradizionalisti smettano di diffondere miti così stupidi.

Un vero Papa non può né insegnare per decenni l'errore dottrinale né promulgare una messa sacrilega. Per cui non c'è nessun bisogno di resistergli.

Nota di Sodalitium

1) Uno degli autori - se non il primo - a utilizzare l'argomento della “resistenza al Papa” di S. Roberto B. fu A. X. Vidigal de Silveira con tutti i sacerdoti di Campos. Ottenuto il riconoscimento canonico con l'Amministrazione Apostolica i sacerdoti di Campos hanno totalmente ribaltato i propri argomenti, come si può leggere a pag. 12s: i teorici della disobbedienza si sono trasformati nei più rigorosi elogiatori dell'obbedienza. È difficile non pensare che gli argomenti mutino spesso secondo l'opportunità...



L'OSSERVATORE ROMANO

Il nuovo Aaron (a quarant'anni dalla dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*)

don Francesco Ricossa

L'età avanzata di Giovanni Paolo II e l'aggravarsi delle sue condizioni di salute è coinciso col quarantesimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II. All'applicazione del Concilio, Giovanni Paolo II ha consacrato tutte le sue forze, fin da quando prese la successione di Paolo VI e Giovanni Paolo I: *"Vogliamo richiamare l'attenzione sull'attuale importanza del Concilio Ecumenico Vaticano II e accettiamo il dovere ineluttabile di metterlo accuratamente in pratica"* (discorso del 17 ottobre 1978). Tra i documenti maggiori del Vaticano II, sia per l'importanza intrinseca che per l'opposizione di contraddizione col magistero infallibile della Chiesa, dobbiamo contare quello sulla libertà religiosa, *Dignitatis humanae personae*, e quello sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, *Nostra aetate*: libertà religiosa, dialogo interreligioso ed ecumenismo sono, senza dubbio, le colonne dell'insegnamento wojtyliano. Malgrado l'affaticamento sempre più evidente, Giovanni Paolo II ha – ancora recentemente – ricevuto, in un breve arco di tempo, delle importanti associazioni ebraiche, le quali hanno riassunto per noi il lavoro compiuto da Giovanni Paolo II per l'applicazione – e lo sviluppo – della linea di *Nostra aetate*.

Il congresso del B'nai B'rith a Roma

Non è la prima volta che Giovanni Paolo II riceve l'associazione ebraica e massonica (1) del B'nai B'rith (Figli dell'Alleanza), con la quale vige una stretta e intensa collaborazione. L'udienza che si è svolta il 17 dicembre 2004, però, è avvenuta in un contesto as-

1) Il miglior studio sul B'nai B'rith resta ancora quello di Emmanuel Ratier, *Misteri e segreti del B'nai B'rith. La più importante organizzazione ebraica internazionale*, ed. Facta (1993), edizione italiana del nostro Centro Librario Sodalitium del 1995. Sui rapporti con la Massoneria, cf pp. 52-90. Un recente saggio di Massimo Introvigne, autore conosciuto ai nostri lettori, cerca invano di negare questi rapporti.



Francobollo della Sede vacante del 1958 dopo la morte di Pio XII...

sai particolare. Da un lato, essa si situa alla chiusura di un importante convegno sull'antisemitismo; dall'altro essa ha preceduto una nuova polemica sollevata dalle medesime associazioni ebraiche contro la Chiesa e il pontificato di Pio XII, accusati, per l'appunto, di antisemitismo.

Il convegno, è stato annunciato – con grande discrezione – sul quotidiano *Il Foglio*, diretto da Giuliano Ferrara (ministro del governo Berlusconi nel 1994) e proprietà della famiglia Berlusconi, che del convegno stesso era l'organizzatore assieme all'Adl (Anti-defamation League, associazione del B'nai B'rith, per l'appunto). Leggiamone il programma e i nomi degli invitati: *"S'apre domani sera [mercoledì 15 dicembre] a Villa Madama, con un pranzo offerto dal ministro degli Esteri [Gianfranco Fini], il convegno sull'antisemitismo organizzato dall'Anti-defamation League in collaborazione con il Foglio. Giovedì mattina [16 dicembre], dopo il saluto del presidente della comunità ebraica romana Leone Paserman e di Elyakim Rubinstein, giudice della corte suprema israeliana, Abraham H. Foxman, direttore, e Barbara B. Balser, presidente dell'Adl, l'editore di The New Republic, Martin Peretz, l'editorialista del New York Times David Brooks, e il direttore di Ha'aretz David Landau discuteranno del ruolo dei media con Giuliano Ferrara. A mezzogiorno di giovedì, Joshua Muravchik dell'American enterprise institute, il presidente del National Endowment for Democracy Carl Gerschman discuteranno con Fiamma Nirenstein, Piero Fassino e Giorgio Israel di antisemitismo e democrazia. Giovedì pomeriggio, dopo i saluti del rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni e del Presidente della camera Pier Ferdinando Casini, intervento del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu sulle risposte dei governi all'antisemitismo e incontro con il deputato democratico della Florida Alcee Hastings, il Presidente del Senato Marcello Pera,*

*l'ex ministro degli Esteri spagnoli Ana Palacio, il ministro della Giustizia francese Nicole Guedj e l'ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede Oded Ben Hur. Concluderanno i lavori l'ambasciatore israeliano in Italia Ehud Gol, il commissario europeo Franco Frattini e il sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver" (Il Foglio, 14 dicembre 2004, p. 2). Il Foglio, che in Italia è il quotidiano più vicino alle posizioni israeliane e che organizzava il convegno con il B'nai B'rith, è rimasto però stranamente discreto sul convegno (quando in genere pubblica per intero anche lunghi discorsi e interventi suscettibili di interesse dei più svariati personaggi): solo una colonna piccina picciò il 17 dicembre (p. 1) per raccontare il bisticcio tra il direttore del quotidiano israeliano Ha'aretz e la "nostra" Fiamma Nirenstein (Ha'aretz è stata accusata di esser troppo indulgente per i palestinesi), ed un articolo di Marina Valensise il giorno precedente (p. 1) con gli elogi di Foxman (direttore dell'ADL del B'nai B'rith) all'Italia (ovvero al suo governo, in primis a Silvio Berlusconi, premiato a New York pochi mesi fa dal B'nai B'rith, e a Gianfranco Fini: "oggi lo abbraccio e sono orgoglioso di farlo" dice Foxman) e al governo turco (per il premier islamista Erdogan, che ha ricevuto Foxman, l'antisemitismo è "un crimine contro l'umanità"). Il quotidiano torinese *La Stampa* ci assicura che il ministro degli Esteri Fini, in quest'occasione, ha denunciato "il mostro dell'antisemitismo" ed il ministro degli Interni Pisanu ricorda che il governo italiano, con l'obiettivo di tenere sotto sorveglianza "ogni sia pur minima manifestazione del fenomeno", "ha promosso la costituzione di un Comitato interministeriale contro la discriminazione e l'antisemitismo che opera presso il Viminale ed è presieduto dal prefetto che dirige il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione" (*La Stampa*, 16 dicembre 2004, p. 7; 17 dicembre 2004, p. 4). Il comitato interministeriale deve necessariamente perseguire dei reati di opinione, giacché altrimenti sarebbe sufficiente il codice penale comune a tutti... A questo punto ci si può chiedere quale minaccia sia l'antisemitismo, in Italia poi, quando Israele gode dell'appoggio del governo, dell'opposizione (c'era Fassino) e dell'unica potenza mondiale (gli Stati Uniti); curioso fenomeno quello di chi può contare sull'appoggio incondizionato del Potere, e nello stesso tempo si presenta come una minoranza perseguitata e sempre minacciata.*

L'udienza al B'nai B'rith e il discorso di Foxman

Dopo aver ottenuto il sostegno del "braccio secolare" il 15 e 16 dicembre, il B'nai B'rith ha incontrato, il giorno seguente, Giovanni Paolo II. Non era la prima volta, ma ancora una volta l'associazione massonica ha ottenuto la benedizione richiesta:

"Distinti ospiti - ha loro detto Giovanni Paolo II - è per me un piacere accogliervi, membri della delegazione della Anti-Defamation League in visita in Vaticano. La Chiesa Cattolica e il popolo ebraico continuano ad avere stretti vincoli di amicizia. Pregho con fervore affinché uomini e donne cooperino per sradicare tutte le forme di razzismo ed edificare, in tal modo, una società che promuove la verità, la giustizia, l'amore e la pace. Su di voi invoco i doni divini di forza e di gioia. Shalom!" (testo inglese originale e traduzione italiana sull'*Osservatore Romano* del 18 dicembre 2004, p. 5).

Giovanni Paolo II non solo benedice il B'nai B'rith e - considerandolo rappresentante del popolo ebraico - dichiara la propria amicizia (abusivamente attribuita alla Chiesa cattolica) per loro, ma prospetta anche una società dove la promozione della verità, della giustizia, dell'amore e della pace siano promossi indifferentemente e congiuntamente da cristiani ed ebrei; ma allora di quale verità si tratta? Non certo di Colui che disse "Io sono la Verità". Di quale pace? Non certo di Colui che disse: "vi do la mia pace, non come il mondo la dà". Di quale carità? Non certo quella di Cristo: "caritas Christi urget nos". Perché il B'nai B'rith ed il popolo ebraico non riconoscono Cristo, né come Verità, né come Pace, né come Amore né come Giustizia divina, anzi considerano tutto ciò una blasfemia.

Pubblichiamo adesso, in una nostra traduzione, "l'indirizzo di omaggio rivolto al Santo Padre" all'inizio dell'udienza dal presidente dell'ADL, Abraham Foxman (colui che guidò nel mondo intero la campagna contro il film di Mel Gibson, *La Passione*):

"Ancora una volta, sono onorato di aver il piacere ed il privilegio di un'udienza con Lei. Ciò è profondamente personale e commovente, in quanto si tratta di una parte intera della storia della mia vita. Devo la vita a una donna cattolica, che ha rischiato la sua per salvarmi dal destino che si è abbattuto su

di un milione e mezzo di altri bambini ebrei per mezzo delle mani assassine dei Nazisti. Quando i miei genitori furono deportati in campo di concentramento, hanno lasciato il loro figlio, il loro solo e unico figlio, alla mia balia. Cambiò il mio nome. Falsificò i documenti. Con la complicità di un prete polacco, mi fece battezzare. Miracolosamente, i miei genitori sono sopravvissuti e sono tornati a cercarmi. Sono vivo grazie alla compassione, all'umanità e al coraggio di Bronislawa Kurpi. La Chiesa cattolica mi ha dato la vita attraverso questa donna coraggiosa e a questo prete coraggioso che l'aiutò a ingannare e sfidare quanti avrebbero potuto far scomparire tutti gli Ebrei dalla terra. Io vi chiedo, Santità, di benedire l'anima di Bronislawa Kurpi, che ha magnificamente vissuto i principi della sua fede cattolica. Sono persuaso che Dio, nella sua misericordia e infinita saggezza, mi ha risparmiato per consacrare questa vita a costruire dei ponti tra il mio popolo e i nostri fratelli nell'opera di Dio.

Santità, la vostra ispirazione morale e la vostra leadership durante 26 anni sulle tracce di San Pietro sono state una luce splendente per l'umanità. Avete difeso il popolo ebraico in quanto sacerdote nella vostra Polonia natale e durante tutti gli anni del vostro Pontificato. Avete denunciato l'antisemitismo come "un peccato contro Dio e contro l'umanità". Avete reso omaggio alle vittime dell'Olocausto sia qui in Vaticano che a Yad Vashem in Israele. Il vostro pellegrinaggio alla Sinagoga Maggiore di Roma fu il primo da parte di un papa dai tempi di San Pietro, e il vostro discorso in questa occasione ha aperto una breccia in secoli di dolore e diffidenza. Non dimenticheremo mai le vostre memorabili parole: "La Chiesa di Cristo scopre il suo legame con il Giudaismo scavando nel suo proprio mistero. La religione ebraica non ci è estrinseca, ma in un certo senso è intrinseca alla nostra stessa religione. Abbiamo quindi con il Giudaismo una relazione che non possiamo avere con nessuna altra religione". Dieci anni fa avete stabilito delle relazioni tra la Santa Sede e lo Stato d'Israele, riconoscendo la sua importanza nella vita e nella fede ebraica. La vostra preghiera del mattino a Babi Yar ha dimostrato il vostro profondo impegno per la riconciliazione e la memoria degli orrori dell'Olocausto. Avete chiamato la comunità cattolica del mondo intero a considerare il suo passato e a dirigersi verso una comprensione

più ricca del Giudaismo e del popolo Ebraico nel disegno di Dio. Avete riconosciuto il nostro comune patrimonio spirituale... la relazione particolare tra la Cristianità ed il popolo ebraico... un tema principale di Nostra Aetate ed un tema preponderante delle vostre riflessioni su questo storico documento. Nei vostri scritti e discorsi eccezionali avete lasciato trasparire la vostra comprensione del Giudaismo come un'eredità viva della permanente validità dell'alleanza di Dio con il popolo Ebraico e di quel peccato odioso che è l'antisemitismo. Questo male profondo è diventato una malevolenza globale che emana oggi, con una forza viziosa, violenta e virulenta dal Medio Oriente per infettare il mondo intero. Abbiamo bisogno di molti altri leader come voi per andare avanti, per levare la loro voce di condanna, e per imitare l'opera di vera e propria leadership morale che voi conducete.

L'Anti-Defamation League ha collaborato con la Chiesa cattolica e con altre comunità di fede durante più di mezzo secolo per trovare delle strade per crescere assieme, anche se non possiamo essere assieme teologicamente. Quando uomini e donne coraggiosi che vivono la loro fede come la mia balia elevano la loro voce e agiscono per opporsi all'ingiustizia e all'intolleranza, delle vite sono salvate.

Cattolici ed Ebrei sono insieme per la prima volta nella storia come popoli di Dio, sforzandosi di ricordarsi e di oltrepassare i ricordi di un passato oltremodo doloroso e di considerare entrambi l'altro come una parte dell'alleanza di Dio. La chiave di questo inizio di XXI secolo consiste in un incontro dei cuori e in un incontro profetico di fede come membri del disegno di Dio. Durante due millenni abbiamo viaggiato separatamente. Noi abbiamo lavorato per rompere le antiche barriere del fanatismo. Noi viaggiamo ormai assieme in una nuova era di accettazione e di cooperazione spirituale reciproca. Santità, salutiamo il vostro ruolo personale importante e che ha mostrato la via in questo viaggio, con la nostra profonda ammirazione ed affetto" (Testo originale inglese nell'Osservatore Romano del 18 dicembre 2004, p. 5).

Il discorso di Foxman non è di circostanza. Da un lato, mette in rilievo il principale errore dell'insegnamento di Giovanni Paolo II, che contrasta con la Sacra Scrittura, la Tradizione, i Padri e il magistero pontificio: quello secondo il quale l'attuale ebraismo sa-

rebbe ancora vivo, e non spiritualmente morto: l'attuale Israele sarebbe ancora il Popolo di Dio mai riprovato, e l'Antica Alleanza sarebbe permanentemente valida, com'è lo è invece la "Nuova ed Eterna Alleanza". Negare questi errori vuol dire sostenere l'antigiudaismo teologico? Se è così, quello che per duemila anni è stata la religione Cattolica è anche (anche) antigiuudaismo. Da lì ad accusare la Chiesa di antisemitismo, cioè di peccato contro Dio e contro l'umanità, il passo è breve. D'altro lato, Foxman racconta il suo passato di battezzato. Non si tratta probabilmente solo di un innocente ricordo. Pochi giorni dopo, il *Corriere della Sera* (28 dicembre 2004) pubblicò un documento inedito del Sant'Uffizio, datato 20 ottobre 1946, inviato al Nunzio in Francia (Mons. Roncali) del quale riproduciamo il testo:

"A proposito dei bambini giudei che, durante l'occupazione tedesca, sono stati affidati alle istituzioni e alle famiglie cattoliche e che ora sono reclamati dalle istituzioni giudaiche perché siano loro restituiti, la Congregazione del Sant'Uffizio ha preso una decisione che si può riassumere così:

Evitare, nella misura del possibile, di rispondere per iscritto alle autorità giudaiche, ma farlo oralmente.

Ogni volta che sarà necessario rispondere, bisognerà dire che la Chiesa deve fare le sue indagini per studiare ogni caso particolare.

I bambini che sono stati battezzati non potranno essere affidati a istituzioni che non ne sappiano assicurare l'educazione cristiana.

I bambini che non hanno più i genitori e dei quali la Chiesa si è fatto carico non è conveniente che siano abbandonati dalla Chiesa stessa o affidati a persone che non hanno alcun diritto su di loro, a meno che non siano in grado di disporre di sé. Ciò evidentemente per i bambini che non fossero battezzati.

Se i bambini sono stati affidati (alla Chiesa) dai loro genitori e se i genitori ora li reclamano, potranno essere restituiti, ammesso che i bambini stessi non abbiano ricevuto il battesimo.

Si noti che questa decisione della Congregazione del Sant'Uffizio è stata approvata dal Santo Padre".

La pubblicazione di questo documento e di altre simili informazioni ha scatenato l'ennesima campagna di stampa, sostenuta dalle associazioni ebraiche (Amos Luzzato, rappresentante della Comunità Ebraica italiana

definirà il documento "orrendo" e "agghiacciante") contro Pio XII, emulo di Pio IX nel "rapimento di bambini" ebrei. Alcuni invece, come Padre Gumpel, postulatore della causa di beatificazione di Pio XII, hanno messo in dubbio l'autenticità del documento. Autentico o no, il documento del Sant'Uffizio pubblicato rispecchia perfettamente la dottrina, la prassi e la legislazione della Chiesa (can. 750) fino al Vaticano II, come ricorda Padre Gumpel sul *Corriere della Sera* (29/12/2004): *"Secondo la dottrina prevalente del tempo se un bambino riceveva il battesimo aveva il diritto ad avere un'educazione cattolica ed era considerato ormai un membro effettivo della Chiesa. Ciò lo poneva sotto la giurisdizione dell'autorità ecclesiastica: una vecchia legislazione che non derivava da Pio XII. Lui applicò solo le norme in vigore"*. Basti ricordare il caso Mortara ai tempi di Pio IX, caso più famoso ma non certo unico, di applicazione di questa secolare legislazione ecclesiastica che non è altro però che l'applicazione giuridica della dottrina cattolica. Nessun rapimento di bambini, però, come falsamente viene detto, giacché la Chiesa proibisce, al di fuori del pericolo di morte, di battezzare bambini infedeli contro il parere dei genitori; ma obbligo di dare l'educazione cristiana a chiunque sia stato battezzato. Foxman, secondo le sue parole, fu battezzato. Non poteva quindi essere restituito ai genitori perché lo educassero nell'ebraismo e, in quanto battezzato (in altre circostanze ha dichiarato che era un fervente cattolico) non può essere considerato che un povero apostata dalla Fede cristiana! Il suo intervento presso Giovanni Paolo II mirava verosimilmente, nell'ambito della polemica suscitata contro la Chiesa e Pio XII, a sostenere la nuova prassi (che suppone una nuova dottrina) e che ammette che si possa violare impunemente il carattere battesimale.

L'udienza del "Nuovo Aromne" alla *Pave the Way Foundation*

Il 5 gennaio 2005, la *Pay the Way Foundation* annuncia alla stampa che il 18 del medesimo mese si sarebbe svolto un evento straordinario in Vaticano: per il 40° anniversario della dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*, Giovanni Paolo II avrebbe ricevuto in udienza ben centosessanta rabbini e cantori ebrei (i cantori hanno tenuto un concerto il giorno precedente, 17 gennaio, alla Sinagoga Maggio-

re di Roma, per la delegazione della Santa Sede e per la Comunità Ebraica). La data scelta è significativa, perché il 17 gennaio non è più ormai ricordato come la festività di Sant'Antonio Abate quanto piuttosto come la giornata delle relazioni giudaico-cristiane... Tra i partecipanti sono segnalati in effetti dei rabbini (Adam Mintz, presidente del *New York board of Rabbis*; Shmuel René Sirat, già Rabbino Capo in Europa e Francia; David Lincoln, rabbino capo della Park Avenue Synagogue di New York; Shlomo Riskin, rabbino capo di Efrat, Gerusalemme; Joseph Arbib, della Sinagoga Maggiore di Roma) ma anche rappresentanti della Stato Ebraico, quali l'ambasciatore presso la Santa Sede, Oded Ben Hur, o il direttore per gli affari religiosi del ministero degli Esteri israeliano Gadi Golan...

La Fondazione, creata e presieduta da Gary Krupp, ebreo decorato dell'ordine di San Gregorio Magno, ha come scopo di costruire strade e ponti mediante l'azione inter-religiosa (*"Pave the Way Foundation is bridging the Gap through Inter-religious Action"*) per mettere in relazione le cosiddette "tre religioni abramitiche": il loro sito si presenta con una citazione del Vangelo, una del Corano e una della Thora, col il motto della Fondazione: *Embrace the similarities, Savor the differences*. Il programma interreligioso e vagamente massonico ha però anche degli scopi molti più concreti, e precisamente in favore degli interessi dello Stato d'Israele, come ricorda Elliot Hershberg, "chairman" della Fondazione: ***"Pave the Way Foundation è stato un mezzo per aiutare a colmare il fossato tra il Vaticano e lo Stato d'Israele nei loro contatti per giungere alle relazioni diplomatiche"***.

Giovanni Paolo II ha loro rivolto il seguente, breve discorso:

"Cari Amici,

Con affetto vi saluto, membri della "Pave the Way Foundation" in occasione della loro visita in Vaticano, e ringrazio il signor Krupp per le cordiali parole che mi ha rivolto a vostro nome. Quest'anno celebreremo il 40° anniversario della dichiarazione del Concilio Vaticano Secondo "Nostra Aetate", che ha contribuito in modo significativo al rafforzamento del dialogo fra ebrei e cattolici. Che questa possa essere un'occasione per una comprensione e cooperazione maggiori, per l'edificazione di un mondo sempre più fermamente basato sul rispetto dell'immagine divina in ogni essere umano!. Su di voi, invo-



Giovanni Paolo II riceve la Pave the Way Foundation in Vaticano il 18 gennaio 2005

co le benedizioni abbondanti dell'Onnipotente e, in particolare, il dono della pace. Shalom aleichem" (traduzione dal testo originale inglese dell'*Osservatore Romano*, 19 gennaio 2005, p. 5).

Giovanni Paolo II rispondeva al seguente indirizzo d'omaggio rivoltogli da Gary L. Krupp:

"Santità, siamo un gruppo di persone che rappresenta un saggio del giudaismo, che è venuto fin qui con la benedizione di milioni di ebrei per ringraziarvi.

Subito dopo essere salito sul trono di Pietro, avete compiuto un significativo viaggio a Auschwitz per rendere omaggio alle vittime dell'Olocausto. Avete difeso il popolo ebraico in ogni circostanza, da prete in Polonia e nel corso dei vostri 26 anni di Pontificato. Avete denunciato l'antisemitismo come un 'peccato contro Dio e l'umanità'. Questo tono di conciliazione è stato come motivo caratterizzante del vostro pontificato e delle sue relazioni col popolo ebraico. Il 13 aprile 1986, siete stato il primo Papa dopo San Pietro a visitare una sinagoga. Presentandovi le sue lettere credenziali nel giugno del 2003, l'ambasciatore israeliano Oded Ben-Hur ha espresso questa fantastica impresa nel miglior modo possibile dicendo: 'Quel giorno avete preso sulle vostre spalle la Chiesa vecchia di 2000 anni e l'avete riportata alla sinagoga di Cafarnaò del primo secolo, dove Gesù aveva l'abitudine di pregare, chiudendo così un cerchio storico'. Nel 1992, avete spinto la Santa Sede a cominciare il processo di normalizzazione dei rapporti diplomatici con lo Stato d'Israele, la patria biblica benedetta del popolo ebraico, riconoscendo simbolicamente l'esistenza di Eretz Yisrael ieri, oggi e per sempre. Il vostro pellegrinaggio in Israele e Terra Santa il 21 marzo 2000, è immortale nel cuore e nelle menti del popolo ebreo di tutto il mondo, quando avete posto la vostra preghiera, che chiedeva perdono, nel Muro Occidentale. Le vostre solenni affermazioni durante la visita al Museo dell'Olocausto, Yad Va-

shem, ci hanno profondamente commosso e hanno toccato i nostri cuori. È impossibile descrivere l'impatto emotivo che queste pietre miliari hanno avuto nel mondo giudaico. Santità, questi gesti di riconciliazione sono stati di fatto un marchio del vostro pontificato. Voi avete anche cercato di riparare le antiche spaccature fra le religioni del mondo. Le Jewish Ethics of the Fathers hanno colto delicatamente, in versi, l'amore che avete dimostrato per l'umanità. Dice Rabbi Hillel: 'Che tu sia annoverato tra i discepoli di Aronne. Sii amante della pace, perseguila, ama tutta l'umanità e portala più vicina alla religione'. I vostri atti di amore verso tutti gli uomini e la vostra implacabile ricerca della pace e della riconciliazione fra tutte le fedi vi rendono veramente la personificazione di questi ideali e dello spirito di Aronne, il più alto sacerdote dell'antico Israele. Infine, vi siete rivolti a noi, figli di Abramo, chiamandoci vostri fratelli benedetti. La mia intenzione di preghiera è che ebrei, cristiani e musulmani, i tre figli di Abramo, possano presto assumere insieme un impegno comune per difendere l'umanità tutta da coloro che diffamano Dio commettendo nel suo nome atti di perversa violenza. Santità, grazie, grazie, grazie. Shalom, shalom, shalom" (nostra traduzione dal testo originale inglese pubblicato sull'*Osservatore Romano* del 19 gennaio 2005, p. 5).

L'erede di Aronne, il gran sacerdote dell'Antico Testamento (e non – come dovrebbe – il Vicario di Cristo, fondatore della Nuova ed eterna Alleanza e del sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedec, e non di Aronne!) è stato poi benedetto – incredibile a dirsi – da tre rabbini: *"il rabbino Jack Bemporad ha offerto al Pontefice un augurio: 'Il Signore ti sorrida con bontà'. Recita così la 'formula di benedizione' del capitolo sei del libro dei Numeri, il testo della Bibbia recitato oggi da tre rabbini al cospetto del papa per benedire e ringraziare Giovanni Paolo II. (...) Jack Bemporad ci ha poi dichiarato: 'Ho incontrato varie volte Giovanni Paolo II, ma in nessuna occasione il Papa mi è apparso commosso ed emozionato come nell'udienza di questa mattina' durante la quale Krupp gli ha anche fatto omaggio di una kippa ai colori... vaticani (La Stampa, 19/1/2005, p. 10).*

Conclusione

In questo articolo abbiamo soprattutto pubblicato i documenti relativi alle due udien-

ze concesse da Giovanni Paolo II alle comunità ebraiche in occasione del 40° anniversario della dichiarazione conciliare *Nostra aetate* e dei 26 anni del suo "pontificato". Ci è sembrato che i testi parlassero da sé, e non avessero bisogno di particolare commento; un commento adeguato si trova nei numerosissimi articoli consacrati a questo tema dalla nostra rivista, soprattutto da don Nitoglia, e in parte raccolti in volume. Le comunità ebraiche sono pienamente soddisfatte del "pontificato" di Giovanni Paolo II, che per loro può essere paragonato ad Aronne. Questa soddisfazione è inquietante, se solo ci si rammenta del fatto che il Giudaismo, dopo la venuta ed il rifiuto del Messia, è sopravvissuto nel Farisaismo. E allora ci chiediamo, se coloro che elogiano Giovanni Paolo II elogerebbero anche Cristo. Ci pare di no. Mi sembra opportuno concludere questo articolo riprendendo uno stralcio di un comunicato del Centro Studi Federici, con il quale si commentavano, per l'appunto, gli avvenimenti in questione:

"...E Simeone li benedisse, e disse a Maria sua madre: Ecco che questi è posto per rovina e per resurrezione di molti in Israele, e per segno di contraddizione (Lc, II, 34).

Commento del Padre Marco Sales, op. Maestro del S. Palazzo Apostolico (La Sacra Bibbia. Il Nuovo Testamento, Vol. I, I quattro Evangelii - Gli Atti degli Apostoli, L.I.C.E. Roberto Berruti & C. - Tipografia Pontificia e della S. Congregazione dei Riti Cav. P. Marietti, Torino 1933, pag. 224):

"Gesù è quella pietra d'inciampo o di scandalo di cui parla Isaia (VIII, 14). Molti israeliti non vollero riconoscerlo come Messia, né prestar fede alla sua parola e praticare la sua dottrina, essi vennero perciò a urtare in lui, cadendo nell'infedeltà, fabbricandosi colle proprie mani l'eterna rovina (Matt. XI, 6; Giov. III, 19; Rom. XI, 32; I Cor. I, 13, ecc.). Pietra d'inciampo per gli uni, Gesù è principio di risurrezione per gli altri; è la pietra angolare sulla quale coloro che credono in lui e mettono in pratica i suoi insegnamenti, innalzano l'edificio della loro eterna salute. Ciò che si dice degli israeliti vale anche per i pagani".

La Chiesa deve quindi predicare la divinità di Gesù agli Ebrei increduli e pregare per la loro conversione:

Oremus et pro perfidis Judaeis: ut Deus et Dominus noster auferat velamen de cordibus eorum; ut et ipsi agnoscat Jesum Christum Domimum nostrum. Preghiamo anche per i

perfidi Giudei, affinché Dio nostro Signore tolga il velo dai loro cuori e riconoscano anch'essi Gesù Cristo, nostro Signore.

Omnipotens sempiterne Deus, qui etiam judaicam perfidiam a tua misericordia non repellis: exaudi preces nostras, quas pro illius populi obcaecatione deferimus; ut, agnita veritatis tuae luce, quae Christus est, a suis tenebris eruantur. Dio onnipotente et eterno, che non ricusi la tua misericordia neppure ai perfidi Giudei, degnati di esaudire le preghiere che ti rivolgiamo per questo popolo cieco, affinché, riconoscendo la luce della tua verità, che è il Cristo, siano liberati dalle tenebre.

(Da Messalino Quotidiano Latino-Italiano, LICE - R. Berruti & C., Torino 1936, Orazioni del Venerdì Santo, pag. 634).

Le notizie che provengono dal Vaticano vanno in un'altra direzione..." (Centro studi Giuseppe Federici - Per una nuova insorgenza. Comunicato n. 8/05 del 19 gennaio 2005, San Mario).

Appendice

Pubblichiamo questa interessante notizia tratta dal quotidiano *Il Foglio* del 3 marzo 2005: "*Concistoro a Manhattan. Si è tenuto in questi giorni a New York una riunione di dialogo ebraico-cattolico organizzata dal World Jewish Congress. Vi hanno partecipato alcuni porporati tra i più qualificati del Collegio cardinalizio: il francese Jean-Marie Lustiger, fino a poco fa arcivescovo di Parigi, il belga Godfried Danneels di Bruxelles, il brasiliano Claudio Hummes di São Paulo, l'italiano An-*

gelo Scola di Venezia, l'africano Peter Turkson, l'americano Theodore McCarrick, il tedesco Walter Kasper, ministro vaticano per l'ecumenismo e il dialogo con il mondo ebraico. 'I leaders ebraici - ha scritto l'Ap - sono diventati ansiosi su chi succederà a Giovanni Paolo II e stanno contattando i suoi possibili successori. Hummes e Danneels sono tra i candidati partecipanti al Simposio che sono stati citati come potenziali candidati'".

Prendiamo nota, quindi, di questi nomi. Prendiamo nota soprattutto del nome di Angelo Scola, legato a Comunione e Liberazione. Uriel Heilman in un articolo del Jerusalem Post (2/3/05) dedicato alla suddetta riunione, indica proprio nel card. Scola il probabile successore di Giovanni Paolo II. La sua presenza a New York non fa che confermare gli strettissimi rapporti tra il movimento del defunto don Giussani ed il mondo ebraico.

Il tradimento dei Commissari o il tradimento dell'episcopato

don Giuseppe Murro

I lettori di *Sodalitium* sono al corrente della grave crisi modernista che imperversò nella Chiesa agli inizi del XX secolo. Oggi, in seguito al Concilio Vaticano II, i sostenitori di questi errori sono ancora più numerosi: benché si dicano cattolici, di fatto non lo sono. E la "gerarchia" è d'accordo con loro. La Fede infatti consiste nell'adesione dell'intelligenza a tutte le verità che Dio ci ha rivelato e che la Chiesa ci trasmette col suo Magistero. La Rivelazione fatta da Dio è stata un fatto pubblico e oggettivo, finita con la morte degli Apostoli. Il Papa San Pio X spiega nell'Enciclica *Pascendi* (8-9-1907) che i modernisti non si limitano a negare qualche punto della Rivelazione o dell'insegnamento della Chiesa, come fecero altri eretici in passato, ma distruggono completamente tutta la Fede. Per di più questi nuovi eretici, invece di uscir fuori dalla Chiesa, "si celano nel seno stesso della Chiesa, tanto più pericolosi quanto meno sono in vista... fingendo amore per la Chiesa, si spacciano per riformatori della Chiesa... si gettano su quanto vi è di più santo nell'opera di Cristo, non risparmiano la persona stessa del Redentore divino, che con ardimento sacrilego, rimpic-

Sacrilegio. *Le reliquie di San Giovanni Crisostomo e di San Gregorio Nazianzeno, Dottori della Chiesa, sono state cedute da Giovanni Paolo II al "patriarca" di Costantinopoli Bartolomeo, che ancora recentemente ha ribadito le eresie contro il primato romano degli eredi di Fozio e di Michele Cerulario. La decisione di Giovanni Paolo II non viola solamente la legge positiva della Chiesa (can. 1289§1) ma il rispetto e la venerazione dovuta alle cose sacre, che non possono essere date in mano agli eretici. Nella foto, la cerimonia a Costantinopoli per il ritorno delle reliquie del Crisostomo.*



cioliscono fino alla condizione di un puro e semplice uomo”. Per essi il Cristo realmente vissuto sarebbe soltanto un uomo. Uno dei loro principi si enuncia con la distinzione tra il “Cristo della storia” ed il “Cristo della fede”, spiegata da Papa Pio X: “Nella persona di Cristo, dicono, la scienza e la storia non trovano nulla al di là dell’uomo”. In altri termini, il “Cristo della storia” sarebbe quello che visse realmente sulla terra duemila anni fa e sarebbe stato un uomo come tutti gli altri, senza nessun carattere soprannaturale. I Vangeli non sarebbero libri storici: tutto quanto vi è di soprannaturale nei Vangeli - che mostra come N. Signore è il Messia ed è Dio - costituirebbe il “Cristo della fede”, uno “sfiguramento” della persona storica di Gesù, frutto di invenzioni dei cristiani di qualche decennio posteriore. Insomma per i modernisti la religione cattolica è una mitologia, ed i Vangeli ne sono il mito fondatore.

S. Pio X fa notare come quest’eresia, che congiunge agnosticismo e immanentismo, è peggiore delle precedenti: l’agnosticismo, non credendo a Gesù Cristo ed ai Vangeli, conduce all’ateismo pratico. Per l’immanentismo poi, la religione non proviene dalla Rivelazione che ci è insegnata dalla Chiesa, ma nasce da un bisogno interiore dell’uomo, da un sentimento di cui si prende coscienza: le formule dogmatiche perciò per i modernisti non sono solo dei concetti speculativi, ma devono essere vitali, devono vivere della stessa vita del sentimento religioso; e per questo devono essere rielaborate, secondo il cambiamento del sentimento religioso, altrimenti non sarebbero più “vissute”. Di là si conclude che i dogmi devono evolversi secondo i tempi e, logicamente, si finirà per pensare che ogni religione in fondo è vera. I

modernisti in realtà non hanno la Fede, sono praticamente degli atei, ma parlano di religione e si fan passare come i più ferventi tra i cattolici. Ma chi sono oggi i modernisti?

I Commissari

Jean Madiran, giornalista francese direttore di *Présent*, fondatore della rivista *Itinéraires* (di cui *Sodalitium* ha parlato nel n. 56 per tutto quel che fece per la salvaguardia della Messa) ha pubblicato un libretto intitolato “*La trahison des commissaires*” (*Il tradimento dei commissari*), diffuso in Francia dalla Diffusion de la Pensée Française, Dominique Martin Morin ed altri. Jean Madiran non ha la nostra posizione sulla situazione attuale dell’Autorità della Chiesa, ma il suo studio analizza in modo chiaro gli atti dei “Commissari”, che sono i membri della Commissione dottrinale della Conferenza Episcopale Francese. Questa Commissione, composta soprattutto da vescovi, anche se non ha nessun potere canonico, ha un enorme potere di fatto, poiché esprime ufficialmente il pensiero collettivo dell’episcopato.

Ogni persona che sente l’espressione “commissione dottrinale” immagina che si tratti dei difensori di una dottrina. Nella Chiesa cattolica, si pensa ai teologi, guardiani del dogma e della rivelazione; nella crisi attuale, ove le verità di fede non vengono più insegnate nella loro integrità, il pensiero va a quei conservatori - come il card. Ratzinger - che cercano di evitare di giungere alle conseguenze estreme, benché logiche, dei principi enunciati al Concilio Vaticano II. Che cosa ha fatto dunque questa Commissione dell’Episcopato Francese?

Jean Madiran prende in esame nel suo studio tre interventi di detta Commissione, di cui due sono stati pubblicati su *La Documentation Catholique* (= D.C.). Noi ci limiteremo ai primi due.

LA “BIBLE BAYARD”

Il primo testo esaminato da Madiran è un comunicato che approva la *Bible Bayard* e che si trova all’inizio dell’opera. «Nel mese di agosto 2001 - spiega Madiran - inizia nell’universo francofono la diffusione di un’opera intitolata sobriamente *Bible*. Una copertina di plastica trasparente aggiunge al titolo la seguente menzione: *Nuova Tradu-*



zione». L'editore canadese è Médiaspaul, cioè le Paoline. In Francia sono les Editions Bayard, che pubblicano (tra l'altro) il quotidiano *La Croix*, organo dell'episcopato francese, e *La Documentation Catholique*, che pubblica i documenti più importanti della Santa Sede in lingua francese. Per questo motivo, l'opera suddetta in Francia sarà chiamata correntemente la *Bible Bayard*. «L'attenzione - scrive Madiran - fu attirata subito dalla traduzione stessa... Le espressioni strane, aggressive o sfrontate vi abbondano, come ad esempio far dire a Gesù: "Meglio crepare!"... E le prime critiche, espresse molto raramente in pubblico, portarono sulle singolarità del vocabolario e sullo stile della "nuova traduzione"». La Commissione sembra essersi resa conto di questo linguaggio volgare ed ammette che «questa traduzione non può essere l'oggetto di un'utilizzazione liturgica», ma in fondo la trova buona perché «ne riconosce la portata letteraria». Utilizzare per dei testi sacri un tale linguaggio, non è un segno di fede, di amore e di rispetto verso la parola di Dio.

Più importante ancora del linguaggio è il contenuto. La Commissione sottolinea la fedeltà alla tradizione della Fede: «riconosce che l'apparato critico che comporta introduzioni, note e glossari, permette d'iscrivere questa traduzione nella tradizione vivente della fede (...) e ne incoraggia la lettura». Che cosa dicono le introduzioni, note e glossari che meritano la lode della Commissione? Chi le ha scritte?

I vangeli scritti da uno sconosciuto

A questo lavoro hanno partecipato 27 esegeti e 20 scrittori e poeti contemporanei. Tra di essi vi è André Myre, dottore in studi ebraici, professore onorario della Facoltà di teologia dell'Università di Montréal, autore di diversi libri pubblicati da editori cattolici quali: *Voir Dieu de dos* (Médiaspaul, 2000) et *Un souffle subversif. L'esprit dans les lettres pauliniennes* (Bellarmin/Cerf, 1987). Per la *Bible Bayard* André Myre «ha redatto l'introduzione generale alla Nuova Alleanza e l'introduzione generale ai Sinottici, ed anche l'introduzione particolare e le note al vangelo di Matteo, alle lettere ai Tessalonicesi, alle lettere a Timoteo e Tito e alla lettera di Giuda. Era membro del "consiglio editoriale" che presideva l'edizione di questa Bibbia». I

passi più significativi di quest'autore, ci segnala sempre Madiran, si trovano alle pagine 2989-2992 della Bibbia: «Secondo André Myre, nessuna parola di Gesù riportata dai Vangeli è autentica. Sono tutte delle invenzioni posteriori, immaginate dagli scribi che non sono né Marco, né Matteo, né Luca, né Giovanni, e che non hanno conosciuto il Cristo, ma che si sforzano di farlo parlare». Così è chiaro chi è André Myre: non è certo un autore cattolico, ma un modernista, come S. Pio X l'ha descritto, e di quelli che non nascondono le loro idee. Leggiamolo: «Verso la fine della caduta di Gerusalemme nell'anno 70 (...) un autore sconosciuto, al quale la tradizione ha dato il nome di Marco, ha l'idea di servirsi delle tradizioni di cui dispone organizzandole sul modello dello svolgimento di un'esistenza umana. Non fa altro che metterle le une dopo le altre, e le ordina in modo tale che diventino parole attuali del Cristo per la sua comunità (...). Sono i bisogni dei fratelli e sorelle nella fede che motivano la sua scelta dei testi, il luogo ove porle, le modificazioni che le fa subire, i legami che crea fra di loro, ma non il ricordo di un Gesù che non ha mai incontrato, né la conoscenza di una Palestina che non ha mai visitato» (p. 2991). Come ha potuto questo "autore sconosciuto" inventarsi tutto ciò? Grazie alla letteratura dell'antichità orientale e occidentale, risponde André Myre: «I Vangeli non sorgono in un vuoto letterario. Gli scribi che li redigono sono gli eredi delle culture millenarie. Per interpretare, raccontare, far parlare Gesù Cristo, utilizzano l'insieme delle Scritture (Lc 24, 47), ciascuno secondo le sue competenze: l'uno si ispira ai libri della saggezza, un altro alla tradizione profetica, un altro alla sua conoscenza dei Salmi, un altro tirerà profitto dalla sua capacità di discutere partendo dai testi scritturali, ecc. Così tutta la ricchezza culturale del Medio Oriente antico contribuisce, senza parlare dei canoni letterari dell'Occidente...» (p. 2990). «Insomma, conclude Madiran, il Gesù della fede non ha che l'esistenza leggendaria di un mito fondatore». I Vescovi hanno condannato una tale eresia che mina alla base la Fede, la Rivelazione, i Vangeli? No, anzi sono d'accordo e l'hanno approvata.

Madiran ci trasmette per intero il Comunicato della Commissione: «Se stima che questa traduzione della Bibbia non può essere oggetto di un'utilizzazione liturgica, la Commissione dottrinale dei Vescovi di Fran-

cia riconosce che l'apparato critico che comporta introduzione, note e glossari, permette di iscrivere questa traduzione nella tradizione vivente della fede cattolica. Attenta al lavoro intrapreso dagli editori e avendo il desiderio di sostenerlo, ha comunque deciso di prendere il tempo necessario per verificare la ricezione di questa nuova versione da parte dei cattolici e per apprezzare la sua fedeltà profonda alla rivelazione divina. Sapendo che le sante Scritture sono state sempre l'oggetto di espressioni culturali, in particolare nella musica e nelle arti plastiche, la Commissione dottrinale sottolinea l'importanza di questa traduzione; ne riconosce la portata letteraria e ne incoraggia la lettura". Questa nota è firmata: La Commissione dottrinale dei Vescovi di Francia».

Il lettore noterà che si tratta di un'approvazione con una leggera riserva: la Commissione prenderà "il tempo necessario per verificare la ricezione di questa nuova versione da parte dei cattolici e per apprezzare la sua fedeltà profonda alla rivelazione divina", riserva alla quale facciamo due osservazioni. 1° la necessità di *verificarne la ricezione da parte dei cattolici*: perché? La Commissione ha forse dimenticato che N. Signore ha fondato una Chiesa Gerarchica e non democratica, e che essa deve giudicare le idee nel loro valore intrinseco, e non secondo l'opinione della maggior parte dei cattolici? 2° la necessità di *apprezzare la sua fedeltà profonda alla rivelazione*: ciò vuol dire che i vescovi non sono ancora sicuri che questa Bibbia sia conforme alla Rivelazione. Ma allora cosa fa la Commissione dottrinale, la studia senza valutarla? Come può approvare, lodare e incoraggiare la lettura di una Bibbia, come può affermare che questa traduzione è conforme alla tradizione vivente della fede cattolica, senza saper se è fedele alla Parola di Dio? Per ogni persona che ha la Fede, queste contraddizioni sono insolubili, non vedrà che follia o mancanza di riflessione da parte della Commissione. Ma i suoi membri sono lungi dall'essere delle persone irragionevoli o sconsiderate. L'unica soluzione a queste contraddizioni si situa nello spirito modernista, per il quale la Fede non riposa sulla Rivelazione oggettiva trasmessa dalla Chiesa, ma su un sentimento immanente o soggettivo. Secondo l'insegnamento del Vaticano II (ad es.: *Unitatis Redintegratio I, 3*), un protestante o uno scismatico può avere la Fede anche se non crede a tutta la Rivelazio-

ne o al Magistero della Chiesa (¹). In quest'ottica, alcuni redattori della *Bible Bayard* (tra di essi vi sono degli scismatici, degli ebrei...), anche se non credono a ciò che è considerato come rivelato dalla Chiesa (ad es. il Vangelo), possono avere la Fede! E se in questa Bibbia manifestano le loro idee, ciò non pone nessun problema alla Fede! La Commissione ha dunque le stesse idee di André Myre, con la differenza che quest'ultimo ha il coraggio di manifestarle apertamente, la Commissione utilizza delle circonlocuzioni; inoltre, se qualcuno le rimproverasse questa approvazione, essa potrebbe sempre dire che non ha ancora valutato la fedeltà alla rivelazione...

Jean Madiran nota giustamente: «È comunque una grave responsabilità: l'apostasia (immanente, ma virulenta) dell'ipercritica negazionista era diffusa... Dopo appena un anno, il 12 giugno 2002, *La Croix* si felicitava dell'enorme successo di libreria: "120.000 esemplari venduti in Francia, in Canada, in Belgio, in Svizzera". Centoventimila lettori, forse centoventimila famiglie, avevano piamente ricevuto, con la garanzia episcopale, l'idea che il "Gesù della fede" è un'astuta invenzione di compilatori sconosciuti». L'apostasia dei vescovi si diffonde tra i fedeli.

Quest'approvazione non è un fatto isolato. Il 4 giugno 2002 il Comitato di teologia dell'Assemblea dei vescovi del Québec (Canada) pubblicava una nota teologica e pastorale in cui si legge: "*Bisogna salutare con riconoscenza la pubblicazione di questa nuova Bibbia. Ogni nuova traduzione vuol essere un arricchimento del patrimonio dell'espressione della fede nella Parola di Dio. Quella che ci offrono le Éditions Bayard et Médiaspaul costituisce in più un accurato apporto dell'espressione letteraria di questi testi antichi scritti in altre lingue... Garantendo la fedeltà al testo sacro, l'espressione francese è stata considerevolmente rinnovata... Si tratta di una bibbia fedele al testo sacro? Sì, gli esegeti hanno tenuto conto di quest'aspetto. I lessici, note e introduzioni giustificano questa fedeltà... Ben situata nel suo contesto editoriale, questa bibbia ha il suo posto a fianco di altre traduzioni che conosciamo. La sua lettura*

1) Insegnamento sviluppato da Giovanni Paolo II: "Le comunità di cristiani non cattolici hanno in comune con la Chiesa cattolica una comune fede apostolica in Gesù Cristo Salvatore". Discorso ai rappresentanti delle altre religioni cristiane a Nairobi, il 7-05-1980, OR 20-05-80, p. 9.

può nutrire la fede, e, rinnovando la comprensione dei testi sacri, può soddisfare il nostro piacere letterario. Tenendo conto di quel che precede, il Comitato di teologia non può che raccomandarne la lettura". Se la Commissione francese non sapeva ancora valutarne la fedeltà alla Rivelazione, il Comitato del Québec ci assicura che ne è fedele!

Jean Madiran ci dice che due soli vescovi hanno protestato davanti a quest'apostasia. Mgr Guillaume, vescovo della piccola diocesi di Saint-Dié scriveva nel 2002: "La Bible Bayard non è una Bibbia cristiana". Mgr Cattenoz, arcivescovo d'Avignone dichiarava nella primavera del 2003: "No, questa Bibbia non è della Chiesa".

Ma, diciamo noi, se questi due vescovi hanno ragione, gli Episcopati che hanno accettato una tale apostasia come possono essere ancora chiamati "cristiani" o "della Chiesa"?

LE ORIGINI DEL CRISTIANESIMO

Il secondo testo presentatoci da Madiran è una "Nota della Commissione dottrinale dei vescovi di Francia sulla trasmissione televisiva *Les origines du christianisme*", realizzata da Gérard Mordillat e Jérôme Prieur sul canale *Arte*. Questa nota del 23 marzo 2004, apparsa sulla D.C. del 16 maggio 2004, era preceduta da un'introduzione di Mgr Jean-Louis Bruguès, vescovo di Angers e presidente della suddetta Commissione. In questa introduzione Madiran, nell'osservare l'eccessiva indulgenza verso il canale *Arte* (definito "un canale di qualità") e verso i due realizzatori (che "proseguono la loro inchiesta e si interessano alla nascita del cristianesimo"), commenta: «Conferire a *Arte* il brevetto generico e assoluto di "canale di qualità", senza nessuna riserva, è ingannare il pubblico. *Arte* è un canale di una parzialità evidente in favore di tesi, di movimenti, di personaggi social-comunisti, e di un'ostilità subdolamente militante verso il cattolicesimo. La Commissione dottrinale non se n'è accorta, oppure non ha voluto che il pubblico cattolico ne sia avvertito?».

I realizzatori

Quanto ai realizzatori, Mordillat et Prieur, la Commissione non lesina stima per il loro lavoro scientifico: "Questa serie rap-



Jérôme Prieur
(a sinistra)



Gérard
Mordillat
(a destra)

presenta un saggio di volgarizzazione della ricerca esegetica e storica sui due primi secoli dell'era cristiana. Questo saggio riprende un'inchiesta aperta già da tempo. La rende tuttavia attuale esponendo i risultati scientifici attuali. La maggior parte delle trasmissioni (fatta eccezione della fine della 5a, della 9a, e della 10a) testimonia la preoccupazione di onestà e di oggettività nella presentazione dei problemi e della diversità delle posizioni". Madiran commenta: «Si vuol considerare arbitrariamente Gérard Mordillat et Jérôme Prieur come degli interlocutori scientificamente qualificati e mentalmente corretti... Mordillat è un ateo militante di estrema sinistra, è stato animatore della petizione contro il divieto del "minitel rose" ed anche di quella per la liberazione di Toni Negri, l'ideologo delle Brigate Rosse. Quanto al livello intellettuale, culturale, "scientifico" del tandem Mordillat-Prieur, se ne può avere un'idea quando si legge, sul quotidiano [di estrema sinistra, ndr] *Libération* del 31 marzo, ed ancora del 7 aprile [2004], che pretende che i fabbricanti di immagini sacre non hanno mai voluto, nella crocifissione, mostrare Gesù nudo perché la Chiesa teneva a nascondere la sua circoncisione per occultare il fatto che era ebreo! Il tandem ignora che dal VI secolo la Chiesa ha celebrato liturgicamente ogni anno la festa della Circoncisione del Signore... Queste persone si permettono di parlare di Chiesa ignorando che il 1° gennaio è la festa della "Circoncisione di Nostro Signore"». Lo stesso "tandem" negli anni 1997-8 ha realizzato un'altra serie televisiva, intitolata "Corpus Christi" sempre per *Arte*, dove ha "studiato" il Vangelo di S. Giovanni. Quale ne fu il risultato? Essi stessi l'hanno dichiarato in un'intervista a Pascale Laniot: «(...) abbiamo capito fin dove il testo dei vangeli era stato scritto. Ciò vuol dire, l'opera di scrivani, di redattori che avevano lavorato ogni parola, ogni frase come tutti gli scrivani lavorano il proprio testo. Il testo è chiamato "sacro" ma in realtà non lo è. È più complicato. La sua sacralizzazio-

ne è come un vetro protettivo che ci tiene a distanza... Come scriveva Yedi Friends già nel 1833: "Sotto l'ordine pacifico di caratteri da stampa, sotto la numerazione rassicurante di versetti, nel conforto di capitoli chiaramente delimitati, il lettore scopre un racconto tormentato, agitato da contraddizioni, da violenze, talvolta appesantito da ripetizioni, talvolta balbettante, ignorante la geografia del paese che pretende di descrivere, sbagliandosi sulla botanica, l'orientazione dei venti, mal articolato, con aggiunte e tagli visibilissimi, urtando le sue ossa le une contro le altre, mortificando la sua carne, ferendola o elevandola improvvisamente con folgorazioni inaudite o ritrovati narrativi, uscendo con forza dall'ombra: un corpo vivente dietro un vetro che doveva proteggerlo". Questo giudizio ricorda le Toledoth Jeshu, gli scritti contenenti le peggiori calunnie degli ebrei contro Gesù Cristo. Mordillat et Prieur hanno avuto successo: il sito Internet di Arte, ci informa che "il loro lavoro è stato premiato due anni di seguito dal Clio de l'Histoire, ed anche dalla medaglia Yedi Friends (Gerusalemme) e dal Golden Rainbow del Cambridge Historical Film Festival (Gran Bretagna)". La conclusione di tal lavoro fu riassunta dallo stesso "tandem" in queste domande: "Come misurare quel che separa il Gesù della storia da quello che è diventato sotto la figura di Gesù Cristo nel corso della tradizione cristiana? Il suo corpo crocifisso è quello di un Dio? Quello di un uomo? O il corpo di un testo?". Almeno dal 1998 Mordillat et Prieur dicono subdolamente che i cattolici non adorano un Uomo-Dio, forse neanche un uomo, ma dei testi scritti... Con simili idee, cosa possono dire sull'origine del cristianesimo? E pertanto la Commissione ci presenta Mordillat et Prieur come degli interlocutori scientificamente qualificati e mentalmente corretti...

Quale critica?

Innanzitutto la Commissione sembra criticare la trasmissione: "Tuttavia i realizzatori hanno un disegno: difendere una tesi. Questa si esprime per mezzo di una voce 'off' e nel modo in cui il montaggio è stato realizzato (...). Può formularsi così: l'origine del cristianesimo si trova nel giudaismo. Sotto l'impulso dell'azione di Paolo e del suo pensiero espresso nelle sue lettere, la Chiesa nel secon-

do secolo (composta essenzialmente da cristiani venuti dal paganesimo) ha rotto con il giudaismo e si è volontariamente appropriata dell'eredità di Israele, pretendendo sostituirsi ad esso e costituire il Verus Israel"... "Una tesi da discutere... vicinissima alla lettura fatta da uno o l'altro degli universitari ebrei intervistati"... "La tesi difesa, giustificata dalla prospettiva assolutamente storica, non è forse occupata dalla vecchia tentazione positivista che consiste nell'opporre alle luci critiche dell'inchiesta storica i pregiudizi della credenza, facendo pensare che solo i primi sarebbero disinteressati e liberi da ogni a priori...". I vescovi trovano che Mordillat et Prieur, pur essendo degli onesti ricercatori disinteressati a causa della loro prospettiva assolutamente storica, non sono veramente oggettivi, hanno già il loro partito preso, molto vicino a certi ebrei. Ritourneremo più tardi sulla questione dell'oggettività storica. Che cosa rimproverano? "Certe inesattezze" e un procedimento "falso e tendenzioso":

"È inesatto presentare Paolo in opposizione al giudaismo in quanto tale (mentre si opponeva ai cristiani giudaizzanti), come negatore della Legge (il pensiero di Paolo in materia è molto fine e complesso, e gli autori non ne tengono conto), come colui che abbia sviluppato un messaggio che occulta quello di Gesù di Nazaret. È inesatto attribuire alla Chiesa una volontà deliberata di rompere col giudaismo, volontà alla quale sarebbe stata associata la pretesa di essere fedele alla tradizione d'Israele. È inesatto attribuire al solo cristianesimo la pretesa di essere «l'autentico Israele». Fu una pretesa condivisa dalla maggior parte delle correnti giudaiche all'epoca di Gesù. È falso e tendenzioso di dare come sottotitolo «propaganda» come equivalente di «testimonianza» (3a puntata della trasmissione)".

«Arrivati a questo punto della lettura, dice Madiran, si può pensare che la Nota, per nulla prigioniera della svista sulla validità scientifica del tandem Mordillat-Prieur, non si lascia ingannare. Ma ecco che segnala "un conflitto d'interpretazioni ignorato"». Leggiamo ancora il testo della Commissione: "Le questioni che sono evocate [nella trasmissione] sono sovente delle vere questioni... Molte questioni che sono qui affrontate devono normalmente sfociare in molteplici risposte, a seconda che si ricevano in seno alla fede ebraica o in seno alla fede cristiana. Esse sfociano in

un conflitto di interpretazioni che rinvia, in particolare, alla decisione presa verso la persona di Gesù. Siamo nel cuore non solo di un dibattito di storici o di esegeti, ma di un problema – diciamo meglio, di un dramma – teologico. Là tutta la persona è coinvolta di fronte al Messia di Israele, riconoscendolo sì o no in Gesù, morto e resuscitato. Le interpretazioni che suscitano le diverse posizioni meritano rispetto piuttosto che rivalità o presa di posizione partigiana”. Madiran commenta: «Bisogna dunque intendere che il “conflitto ignorato”, è ignorato da Prieur et Mordillat? oppure da “molti tra i cristiani”?... Non stiamo a cavillare sui dettagli incresciosi della redazione (la “decisione”, è la parola giusta? sulla via di Damasco, Paolo “ha deciso”? ed ancora: ogni rivalità non è per forza irrispettosa, ed ogni presa di posizione non è per forza partigiana). Ma la Nota continua così: “La lettura cristiana non contesta la lettura ebraica, aventi ciascuna il proprio registro d’interpretazione. Che l’una abbia ragione non comporta che l’altra abbia torto. È evidentemente spiacevole mascherare questa realtà essenziale del dialogo contemporaneo tra cattolici e ebrei”. Ci avevano appena detto (rileggiamo) su cosa verte la divergenza d’interpretazione: “tutta la persona è coinvolta di fronte al Messia di Israele, riconoscendolo sì o no in Gesù, morto e resuscitato”. Riconoscendolo o no vero Dio e allo stesso tempo vero uomo, seconda persona della Santa Trinità. Sì o no. Ma secondo la Commissione dottrinale, il sì non contesta il no. Prendiamone atto. Sarebbe stato forse più delicato affermare che inversamente la “lettura ebraica” non contesta la “lettura cristiana”. Ciascuna ha il proprio registro d’interpretazione; ma come si può dire: “Che l’una abbia ragione non comporta che l’altra abbia torto”? Come si può affermare che Gesù è Dio senza che questa affermazione comporti che si ha torto di negarlo? Come ammettere simultaneamente il sì e il no? L’ultima frase non lo spiega di certo, e pertanto è presentata (sembra) come la spiegazione. Lo stato legittimo del sì e del no, dell’affermazione o della negazione della divinità di Gesù Cristo, ci sembra essere proposto come “questa realtà essenziale” del dialogo contemporaneo tra cattolici ed ebrei. Il dialogo stesso è una realtà, essenziale se si vuole, ma allora essenziale in sé, ma per nulla essenziale e neanche accettabile come giustificazione logica o teologica della pretesa

compatibilità dei contraddittori. La sola via d’uscita che sia aperta a quest’aporia sarebbe di considerare che l’affermazione e la negazione della divinità del Cristo non sono delle proposizioni *contraddittorie* (l’una per forza vera, l’altra per forza falsa), ma delle proposizioni semplicemente *contrarie*: perché i contrari possono in un certo modo andare insieme, possono essere falsi tutti e due allo stesso tempo. E la via d’uscita sarebbe la ricerca di una nuova verità, al disopra delle due contrarie erronee... A nostro avviso, è una necessaria implicazione, è un’implicazione oggettiva di quel che è enunciato, che i redattori ne abbiano avuto coscienza oppure no». In altri termini, secondo la Nota, il fatto che Nostro Signore sia Dio non è una verità di Fede, chi lo nega non ha torto, la verità è altrove.

La storicità dei Vangeli

La Commissione aveva criticato Mordillat-Prieur d’aver ceduto alla tentazione positivista, secondo la quale il credente non può fare un’inchiesta *storica disinteressata e libera da ogni a priori*. E poi finisce per dar loro ragione quando scrive: “La storiografia non si contenta di riferire i fatti, essa li interpreta e permette ai lettori d’interpretarli a loro volta. Nella misura in cui è confessionale, il procedimento evangelico è anche storico, **rinunciando in ogni modo ad un’ideale di oggettività illusorio**”. La gravità di questa frase non è sfuggita a Madiran: «In altre parole: è un’illusione credere che il Gesù della fede cristiana avrebbe un’oggettività storica?». Sì, per l’ennesima volta la commissione fa capire che non si devono considerare i Vangeli come un libro oggettivamente storico e colui che lo pensa vive nell’illusione.

Effetti positivi della trasmissione

La Commissione osserva due effetti negativi di questa trasmissione: “una parte dei telespettatori non potrà far altro che acconsentire alla pseudo-dimostrazione”; “un’altra parte dei telespettatori – credenti – rischia di essere fissata da queste trasmissioni in un sospetto e un rifiuto verso l’esegesi critica e la ricerca storica”. Poi enumera gli aspetti positivi: “Questa serie di documentari potrà costituire uno strumento di lavoro utile nei gruppi già bene al corrente sulle ricerche scientifiche evocate... Queste trasmissioni potranno aiu-

tare i cristiani a conoscere bene il periodo della nascita del cristianesimo... I dibattiti qui aperti possono diventare un appoggio, in particolare, per far progredire la conoscenza che i cristiani hanno del loro rapporto con il mistero di Israele... Infine, questa serie di documenti ci invita a proporre ai cristiani un'attenta lettura della Scrittura nel suo insieme". Ciò vuol dire che questa trasmissione, anche se farà perdere la Fede ad alcuni, farà del bene «nella prospettiva di un progresso dell'intelligenza credente grazie all'esegesi critica ed alle ricerche storiche»!... *"Una lettura autenticamente ecclesiale delle Scritture onora la confessione della fede e dà luogo ad un lavoro dell'intelligenza al servizio di una crescita del senso del testo. Sappiamo quali difficoltà provano i cristiani ad entrare in una tale prospettiva".* Madiran scrive: «Vi sono infatti "dei" cristiani, e sono la maggior parte, che non hanno e non hanno mai dovuto "entrare in una tale prospettiva": è la prospettiva dell'erudizione esegetica, storica, filosofica, teologica. Mai il popolo cristiano è stato richiamato a conoscere "le tre lingue": la greca, la latina, l'ebraica", neanche semplicemente il latino e il greco. È bene che le università cattoliche abbiano degli eruditi e degli scienziati di primo piano. Fosse solo per rispondere con competenza agli attacchi contro la fede cattolica: cosa che la Nota non fa. Abbandona il pubblico in mezzo alle difficoltà che essa gli ha trasmesso. Non dà nessun punto di riferimento, arrivando fino a raccomandare "queste trasmissioni" (...) la sola guida che designa è il tandem Mordillat-Prieur».

La coda del diavolo

La Nota conclude: *"La presentazione di certi risultati del lavoro degli storici avrà come effetto di mettere in discussione e criticare delle rappresentazioni e delle convinzioni di fede di molti fra i cristiani. Il fatto che il cristianesimo nei suoi inizi apparisse molto diversificato ed attraversato dai conflitti di persone e di tendenze teologiche sposterà le rappresentazioni troppo sbrigative ed immediate della vita delle comunità. L'adesione al Concilio di Gerusalemme (Atti 15, 29), alle disposizioni formulate da Giacomo (Atti 15, 20), «fratello del Signore» (Gal. 1, 19), mostrerà l'influenza della famiglia di Gesù sull'Apostolo Pietro e sulla Chiesa nascente. L'affermazione*



Ernest Renan

mazione dell'esistenza di fratelli e sorelle di Gesù porrà delle domande sulla comprensione dell'enunciato dogmatico della perpetua verginità dei Maria. La presentazione di questi risultati...". «Quali "risultati"? Risultati di cosa? domanda Madiran. Tutta la "presentazione" enfatica del "lavoro della ragione", delle "risorse dei nostri studi contemporanei", delle "ricerche storiche", dei "risultati scientifici attuali" per arrivare all'affermazione di questo risultato: poche parole, niente di più, poche parole che sono state sempre lette nelle Scritture, i "fratelli e sorelle" del Signore e il "fratello" Giacomo, poche parole che nel corso dei secoli sono state discusse e rivoltate in tutti i sensi, da San Gerolamo a Renan! L'opinione confutata già da S. Gerolamo, ripresa invece da Renan, "il significato della parola aramaica tradotta in greco di ADELPHOS è identicamente la stessa che quella della parola fratello", presentata dai commissari dottrinali come una scoperta recente per impressionare i profani, tutto ciò è della ciarlataneria. Ed è una ciarlataneria orientata, una ciarlataneria malvagia.

Notate infatti: la contraddizione evocata tra l'*esistenza* di fratelli e sorelle di Gesù e il *dogma* della perpetua verginità di Maria conduce, secondo i commissari, a mettere in dubbio il *dogma*, e per nulla l'*esistenza*. Come se fosse stato stabilito una volta per tutte che è il dogma che deve essere contestato, mentre l'esistenza di fratelli e sorelle sarebbe incontestabile. Questa presa di posizione manifesta l'intenzione di creare delle "difficoltà" ai cristiani e di "destabilizzarli" nella loro fede. Qual altro senso potrebbe avere l'intenzione di mettere in dubbio la comprensione dell'enunciato dogmatico della verginità di Maria, se non di suggerire una comprensione "spirituale" e non "fisica"? D'altronde, i commissari dottrinali hanno

forse una “comprensione” di questo enunciato dogmatico? Perché “mettono in discussione” senza abbozzare una risposta? Perché nascondono qual è la loro comprensione? A meno che non ne abbiamo nessuna? Ci avvertono infatti che non ignorano gli “effetti destabilizzanti” del loro procedimento, è l’ultima frase della Nota:

“La presentazione di questi risultati, al di là dei suoi effetti destabilizzanti, invita ad un sano lavoro d’intelligenza teologica che condurrà a rivisitare la tradizione e la storia dell’elaborazione dei dogmi cristiani per meglio capirli e viverne”. Fine.

“Meglio capirli”: perché fino ai “risultati” verificati da Prieur et Mordillat si capivano male.

Poiché non sono i commissari che lo diranno, né vi faranno la minima allusione, e poiché nessuna autorità nella Chiesa ha ritenuto necessario di opporla a questa Nota falsamente “episcopale” e cattolica”, ricordiamo qui la risposta data da secoli, ma che più di un lettore oggi non saprebbe dove cercare né a chi domandare. I “fratelli” di Gesù non sono i figli di Maria ma dei parenti prossimi: l’aramaico non aveva nessun’altra parola che fratelli per indicarli. Parlare oggi, in francese o in italiano, di “fratelli” del Signore, senza dare spiegazioni, è giocare sul qui pro quo ed è una vergognosa impostura. La parola *fratelli* da sola non permette di stabilire se si tratta di fratelli carnali oppure di cugini o vicini parenti. Ma la tradizione cattolica l’ha sempre affermato: Maria non ha avuto nessun altro figlio che Gesù, e questo si evidenzia dalla Scrittura. La sua risposta al messaggio dell’angelo all’Annunciazione esprime una volontà di restare vergine (Lc 1, 34). Nessun passaggio scritturale presenta i “fratelli” di Gesù come

i figli di Maria (Mc 6, 3). Gesù appare sempre come il figlio unico della famiglia di Nazareth. Quando all’età di dodici anni accompagna i suoi genitori al Tempio, è manifestamente l’unico figlio. Ed infine quando Gesù sulla croce affida sua madre all’apostolo Giovanni (Gv 19, 26-27), ciò sarebbe inspiegabile se Maria avesse avuto altri figli. Questo è stato sempre il pensiero della Chiesa, che oggi è impunemente schernito dall’ammutinamento dottrinale dei commissari dottrinali, che scagliano i loro “fratelli e sorelle” di Gesù come una sfida diretta all’enunciato dogmatico della verginità di Maria.

A più riprese nella loro Nota questi commissari manifestano un disprezzo da ciarlatani ed una tremenda malvagità spirituale verso “parecchi tra i cristiani”, di cui essi sanno bene “quali difficoltà provano ed entrare in una tale prospettiva” perché hanno delle “convinzioni di fede” e alle quali si fanno subire degli insistenti “effetti destabilizzanti”. È una vergogna. Ma al di là, ben al di là di questa malvagità e di questo disprezzo, vi è il loro spaventoso oltraggio alla Santissima Vergine Maria Madre di Dio, madre della Chiesa e nostra madre, regina degli Angeli e regina dei cuori. Il sospetto oltraggioso sulla sua verginità si spiega solo con un offuscamento della fede. Auguro loro di avere davanti alla Misericordia la scusa di un’ignoranza spirituale invincibile. Al foro esterno, la responsabilità del presidente della commissione, Sua Eccellenza il commissario Jean-Louis Brugès, tra l’altro vescovo di Angers, è spaventosa». E quella di Giovanni Paolo II che dà la sua “autorità” a questi Vescovi? Ancora di più.

Conclusione

I documenti della commissione dottrinale sono accettati e approvati dalla Conferenza Episcopale francese. Un episcopato che approva e loda una Bibbia, giudicata da due vescovi né cristiana né cattolica, nella quale si afferma che i Vangeli sono stati scritti da uno sconosciuto che si è servito della letteratura dell’antichità orientale e occidentale scegliendone i testi secondo il bisogno dei fedeli. Un episcopato che loda un canale televisivo ostile al cattolicesimo, e che incoraggia a vedere una sua trasmissione fatta da due giornalisti noti per aver suggerito che Gesù non è mai esistito. Un episcopato che ritiene che il ne-

San Gerolamo (Dipinto di Caravaggio 1606, Galleria Borghese Roma)



gare la Divinità di Gesù non contraddice la Fede cattolica. Un episcopato che afferma che è un'illusione credere che il Cristo della fede sia storico e oggettivo. Un episcopato che considera che i cristiani possano essere aiutati a conoscere la nascita del cristianesimo da una trasmissione ove l'origine del cristianesimo è presentata come un avvenimento puramente umano, senza nessun intervento divino. Un episcopato che considera secondario se, nel vedere tale trasmissione, certi cristiani perderanno la fede. Un episcopato che pensa che si può mettere in dubbio l'enunciato dogmatico della verginità della S. Vergine. Un episcopato che ritiene che bisogna rivisitare i dogmi per meglio intenderli e viverli. Un tale episcopato è ancora cattolico? Valgono anche per lui le parole: "Chi ascolta voi ascolta me" che Nostro Signore ha rivolto alla Chiesa gerarchica? Può insomma costituire la Gerarchia della Chiesa Cattolica? La

Fede ci risponde: no! Nostro Signore non si è sbagliato quando ha pronunciato queste parole: ma Egli si indirizzava alla Gerarchia fedele alla dottrina, non ad un episcopato che contraddice le verità dogmatiche distruggendo la Fede e demolendo la Chiesa. E come si può in coscienza essere in comunione con quest'episcopato? Questi vescovi, pur avendo ricevuto la nomina legale per occupare le Sedes Episcopali, se non professano la Fede integra non ottengono da Dio l'Autorità che li costituisce membri della Gerarchia della Chiesa. Questa conclusione è necessaria per ogni fedele, se non vuol essere trascinato in una qualche deriva eretica o scismatica.

Bibliografia:

JEAN MADIRAN

La Trahison des commissaires

Consep, 2004. Versailles. 65 p., 10 €.



Controversie



Lettera alla redazione (le consecrazioni episcopali secondo il nuovo rito)

Reverendo,

un amico mi ha inviato la vostra rivista Sodalitium n. 54 [ed. francese]. Ho apprezzato la vostra dottrina sull'elezione del Papa. A ragione, sostenete che il Papa non è più Papa – formaliter – da Paolo VI in poi. Cose ne pensate dei vescovi consecrati a partire da quel momento? (...)

dott. C.M., Parigi.

Caro lettore,

la posizione del nostro Istituto sull'episcopato dopo il Concilio Vaticano II è sempre la stessa da vent'anni a questa parte, ovvero dalla sua fondazione.

Quanto al potere di giurisdizione, i vescovi nominati dagli occupanti della Sede Apostolica (Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II) non hanno l'autorità, esattamente come non hanno l'autorità i suddetti occupanti. Sono stati però canonicamente nominati alle varie sedi episcopali. Potrebbero quindi, se testimoniassero pubblicamente la fede cattolica e abiurassero gli errori insegnati nel Vaticano II, ricevere in atto l'autorità,

diventare formalmente dei Vescovi della Chiesa Cattolica e agire in Suo nome.

Quanto al potere di ordine, il quesito concerne la liceità e la validità del nuovo rito di consecrazione episcopale, promulgato il 18 giugno 1968 ed entrato in vigore il 6 aprile 1969 ("nel frattempo, scrive Mons. Bugnini, il rito fu concesso 'ad experimentum' per dei casi particolari"). Non mancano studi seri e fondati sulla questione, e la nostra rivista, a suo tempo (n. 48, dicembre 1998, pp. 62-64), segnalò gli studi, del tutto ufficiali, di Padre Van Gunten o.p. sull'invalidità delle ordinazioni anglicane (*Fontes archivi Sancti Officii Romani, La validité des ordinations anglicanes, Olschki, Firenze, 1997*, con prefazione del card. Ratzinger) nel quale l'Autore, ed il suo discepolo padre Morerod, ammettevano la somiglianza impressionante tra la riforma anglicana e quella montiniana della liturgia del sacramento dell'Ordine. Ora, Leone XIII dichiarò invalide le ordinazioni anglicane (lettera *Apostolicae curae*).

La nostra posizione quanto alla liceità è la seguente: non è lecito a un sacerdote o vescovo cattolico utilizzare i libri liturgici riformati in seguito al Vaticano II, e non è lecito ad un cattolico ricevere i sacramenti amministrati

secondo questi riti riformati, né prendere parte attiva a queste cerimonie liturgiche.

Quanto al problema della validità, esso può essere esaminato da due punti di vista, quello intrinseco e quello estrinseco. Nel primo caso, si dovrà valutare se nei riti riformati sussistono le condizioni per la validità di un sacramento: la forma, la materia, il ministro validamente ordinato che abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa. La forma e la materia possono prendere un significato diverso – in certi casi – a seconda del contesto. L'intenzione del ministro non dipende dalla sua fede o dalla sua virtù. In quanto interna, essa non può essere giudicata; può esserlo però nella misura in cui viene manifestata esteriormente. Se il ministro adotta il rito della Chiesa manifesta pertanto – salvo prova del contrario – che egli ha l'intenzione della Chiesa; se non adotta un rito della Chiesa, manifesta l'intenzione contraria.

Questa osservazione ci introduce al criterio estrinseco al quale avevamo accennato sopra. Anche prima di esaminare il testo e il contesto dei riti riformati, ci dobbiamo chiedere se sono, sì o no, dei riti della Chiesa cattolica. Difatti, un rito liturgico della Chiesa cattolica non può porre problemi di liceità o, ancor meno, di validità. È certamente lecito, anzi doveroso, utilizzare il rito della Chiesa. Un rito della Chiesa non può causare l'invalidità del sacramento. Non vi può essere, infine, nulla di contrario alla fede o alla morale in un rito della Chiesa. Se, quindi, il rito della Messa, e quello dei sacramenti, incluso quello dell'ordinazione episcopale, sono stati promulgati dopo il Vaticano II da un legittimo Papa, sono - senza dubbio - riti della Chiesa cattolica, che non possono essere cattivi, illeciti o invalidi. Se al contrario Paolo VI non è mai stato o non era già più il Vicario di Cristo quando ha dato il via alla riforma liturgica post-conciliare, nulla ci garantisce della loro validità, perché non si tratta di riti della Chiesa cattolica. Su questo punto, è in errore la Fraternità San Pio X pensando che un rito approvato dal Papa (tale era ai loro occhi Paolo VI) possa essere cattivo, illecito o addirittura, in alcuni casi, invalido (per la Fraternità, ad esempio, è da considerarsi invalido il nuovo rito della Cresima e, per Mons. Tissier de Mallerais, il rito dell'ordinazione episcopale).

L'Istituto Mater Boni Consilii, sostenendo che la Sede Apostolica è formalmente

(non materialmente) vacante almeno dal 7 dicembre 1965, ritiene che tutti i libri liturgici promulgati dopo quella data non sono libri liturgici della Chiesa cattolica e pertanto ritiene – da vent'anni a questa parte – che la Messa celebrata secondo il nuovo rito e i sacramenti confezionati e amministrati secondo il rito post-conciliare sono da considerarsi di dubbia validità e pertanto, visto il “tutorismo” in materia di validità dei sacramenti – come praticamente nulli e invalidi. Questo vale anche per il nuovo rito di consacrazione episcopale che l'interessa. Unica eccezione, in linea di massima, a questa regola: i sacramenti del battesimo e del matrimonio, poiché per il primo è sufficiente per la validità la formula trinitaria e l'uso della semplice acqua, ed il secondo dipende solamente dal consenso degli sposi (quando non si è tenuti alla forma canonica del matrimonio).

Recentemente, un'associazione di cattolici “tradizionalisti” e “sedevacantisti” francese ha lanciato una campagna via “internet” sul tema dell'invalidità delle consacrazioni episcopali secondo il nuovo rito. Scopo di questa campagna sarebbe dimostrare che la “Chiesa conciliare” è una falsa chiesa alla stregua della “chiesa” anglicana, poiché i suoi vescovi non sono stati validamente consacrati vescovi. La campagna informatica ha anche lo scopo di attaccare “Mons. Sanborn”, “Verrua” ecc., i quali avrebbero taciuto questa verità, mentre Mons. Lefebvre, sempre di ottime intenzioni e perfetta buona fede, sarebbe stato ingannato al proposito dai suoi cattivi consiglieri. Vorremmo suggerire a chi lancia dette campagne una maggiore prudenza. I sacerdoti americani hanno trattato di questi soggetti fin dal 1981, ben prima che, ier l'altro, l'associazione in questione si accorgesse dell'invalidità dei nuovi riti. E anche “Verrua” ha sempre sostenuto questa posizione. D'altra parte, non è vero che, poiché i vescovi conciliari non sono validamente consacrati, non potrebbero perciò in nessun modo occupare materialmente le sedi episcopali e, in caso di abiura degli errori, anche formalmente. È risaputo, infatti, che nella Chiesa la giurisdizione non è il potere d'ordine, e che un laico può essere eletto Papa o nominato Vescovo di una diocesi senza possedere ancora il carattere sacerdotale o episcopale. In questo caso, è sufficiente che detto laico (o semplice chierico o sacerdote) accetti di essere ordinato, almeno

sub conditione. Pertanto, i vescovi che occupano le sedi episcopali pur non avendo ricevuto validamente la consacrazione episcopale, conservano la nomina canonica a tale sede episcopale e, quindi, sono ancora “vescovi materialiter” per quel che riguarda la giurisdizione anche se non fossero vescovi per quel che riguarda il potere d’ordine. Lo stesso vale per un eventuale eletto al Soglio di Pietro in un futuro conclave: anche se non avesse ricevuto una valida consacrazione episcopale, sarebbe sempre la persona canonicamente designata al pontificato. Infine, si dimentica che tutti i vescovi in comunione con Giovanni Paolo II (e quindi tali solo *materialiter*) che sono stati consacrati col rito orientale o un altro rito tradizionale sono realmente vescovi quanto al potere d’ordine; quindi non è vero che la cosiddetta “chiesa conciliare” non avrebbe o non avrà più tra poco dei vescovi validamente consacrati tra i propri ranghi. La conclusione, pertanto, che detta associazione pretende portare dal fatto che il nuovo rito di consacrazione episcopale può essere invalido è del tutto priva di fondamento, e non intacca minimamente la tesi detta di Cassiacum.

Falsi falsari e veri calunniatori. La rivista “*Sub Tuum praesidium*” ha il dovere di ritrattarsi, e tutti abbiamo bisogno di riflettere...

don Francesco Ricossa

L’abbé Vincent-Marie Zins è stato ordinato diacono da Mons. Marcel Lefebvre, a Ecône, verso il 1978. Espulso in seguito dal seminario della Fraternità San Pio X, non ha mai ricevuto il sacerdozio, ma è rimasto fedele agli obblighi derivanti dall’ordine sacro a suo tempo ricevuto. Da alcuni anni pubblica a Saint Léger en Charnie una rivista sedevacantista, della quale è l’unico collaboratore, intitolata *Sub Tuum praesidium*. Ho sulla scrivania tre numeri della rivista (78-79-80, rispettivamente di giugno, di novembre e di dicembre del 2004) interamente consacrati a combattere la Tesi teologica detta di *Cassiacum*, di Padre M.-L. Guérard des Lauriers, adottata, fin dal 1986, dalla nostra rivista *Sodalitium*, e dall’Istituto

Mater Boni Consilii. L’abbé Zins annuncia la pubblicazione di altri due numeri dedicati alla Tesi e a quello che lui chiama il “guérardismo”, che dovrebbero essere già stati pubblicati, ma che non mi sono giunti (non sono abbonato alla rivista); ignoro pertanto il contenuto dei numeri 81 e 82 (se sono stati editi). Non è d’altronde intenzione di quest’articolo rispondere alle interminabili e annose obiezioni dell’abbé Zins.

È mio dovere invece, per rispetto al buon nome del mio sacerdozio e della rivista che dirigo, ribattere a una gravissima, quanto ingiustificata, accusa che mi viene rivolta: essere cioè un falsario. I lettori delle due riviste (*Sodalitium* e *Sub tuum praesidium*) potranno infatti, eventualmente, liberamente discutere sulla validità della Tesi di Cassiacum, come di qualunque altra tesi teologica (come quelle dell’abbé Zins, d’altronde); potranno anche, magari, non riuscire a districarsi nella discussione... Ma l’autenticità o la falsità di un documento, al contrario, è facilmente constatabile. Ognuno potrà quindi giudicare chi è il falsario, e chi, eventualmente, il calunniatore. Da questo episodio, infine, mi permetterò di ricavare una lezione che sarà utile a tutti, al di là del caso che ha dato origine a queste riflessioni.

La grave accusa di *Sub tuum praesidium*

... Si trova nel n. 79, settembre 2004, alle pagine 9 e 10, al punto 15 e). L’autore scrive: “*Un artificio simile* [ad un altro attribuito alla rivista *Sous la Bannière*, n.d.a.] è stato utilizzato nella rivista ‘guerardiana’ *Sodalitium*, n. 44 (7/1997) [edizione francese, n.d.a.]. Dopo aver citato (n 39, p. 21) un autentico decreto del Sant’Offizio, datato 13/3/1669, il quale distingue nelle ordinazioni scismatiche la validità del rito impiegato dal carattere illecito e peccaminoso, don Ricossa cita uno pseudo-decreto del 6/6/1639 che permette di assolvere coloro che si sono rivolti, per una giusta causa, a dei vescovi scismatici, per degli ordini sacri, con la sorprendente e contraddittoria ‘giustificazione’: poiché non peccano volendolo, seguita da questo commento [di don Ricossa, n.d.a.]: ‘Questo decreto non è più in vigore, ma conferma quanto sia falso dire che il fatto di ricevere gli ordini da un acattolico implichi, sempre e in se, un peccato di scisma o di eresia...’” (p. 9 di *Sub tuum praesidium*).

L'abbé Zins, dopo aver citato *Sodalitium*, prosegue scrivendo in parentesi quadra: "Ora, tra le risposte delle Sacre Congregazioni, la collezione ufficiale (*Collectanea*) di quelle del Sant'Offizio non comporta quella presunta [risposta, n.d.a.] nella data indicata del 1639. Il che è ben noto a don Ricossa il quale, in una corrispondenza privata del 4/7/1995, ha potuto fornire una fotocopia di una pagina dell'Edizione *Collectanea* per il vero decreto, ma ha fatto uso di un semplice testo battuto a macchina per il falso!?" (p.10).

Trionfante, l'abbé Zins può così applicare al falsario (don Ricossa) il canone 2360 del codice di diritto canonico: "§1. Tutti i fabbricanti o falsari di lettere, decreti o rescritti della Sede Apostolica, e quanti scientemente fanno uso di tali falsi, incorrono ipso facto nella scomunica specialmente riservata alla Sede Apostolica. § 2. I Chierici che commettono questo delitto devono inoltre essere sottomessi a delle pene che possono andare fino alla privazione del beneficio, ufficio, dignità e pensione ecclesiastica; i religiosi devono essere privati da tutti gli uffici che hanno e della voce attiva o passiva, oltre alle pene stabilite dalle loro costituzioni" (p. 10 di *Sub tuum praesidium*).

Non godendo di pensioni, dignità, uffici e benefici ecclesiastici... ho rischiato solo la scomunica! E il lettore di *Sub tuum praesidium*, non avendo la possibilità di verificare le affermazioni dell'abbé Zins, avrà la certezza o almeno il sospetto del fatto che il "guerardiano" don Ricossa sia un falsario scomunicato di decreti pontifici. È evidente che, se ciò fosse vero, nessuno potrebbe più avere fiducia in don Ricossa, come uomo e come sacerdote, e quindi anche nella rivista che dirige. Ma se invece l'accusa fosse calunniosa, che fiducia si potrà mai avere negli scritti dell'abbé Zins contro la Tesi di *Cassiacum*? La "beresina dottrinale del guerardismo" non diverrebbe piuttosto la "beresina morale" dell'abbé Zins?

Il testo di don Ricossa messo sotto accusa

Vediamo ora il testo di don Ricossa messo sotto accusa dall'abbé Zins. Esso si trova effettivamente nel n. 44 dell'edizione francese di *Sodalitium*, nota 39 della pagina 21. Nell'edizione italiana si tratta della nota 39,

a p. 29, del volumetto: *Le Consacrazioni Episcopali nella situazione attuale della Chiesa. Risposta all'articolo di don H. Belmont* edito dal nostro Centro Librario *Sodalitium*, e tuttora in commercio. Per la questione che ci interessa, la "famosa" nota 39 dice: "A proposito di vescovi consacrati da acattolici, si veda anche il decreto del S. Offizio del 13/03/1669 (la consacrazione è valida ma illecita, per cui il vescovo deve essere dispensato dall'irregolarità e assolto dalla sospensione a divinis) cfr. *Collectanea S. Congregationis de Propaganda Fide*, vol. I, n. 177, Roma, 1907. Un decreto del S. Offizio del 06/06/1639 è ancora più largo. Esso permette di ricevere gli ordini sacri 'da vescovi greci e per lo più scismatici...' se esiste una giusta causa! ("Posse absolvi volentes ex iuxta causa accedere ad episcopos schismaticos excommunicatos toleratos, cum taliter volendo non peccent") (*Codificazione Canonica Orientale - Fonti*, fasc. I, part. I, *Typographia Polyglotta Vaticana*, 1930, p. 79). Questo decreto non è più in vigore, ma conferma quanto sia falso asserire che il solo fatto di ricevere gli ordini da un acattolico im-

Frontespizio del libro citato:
"Codificazione Canonica Orientale - Fonti"



plichi, sempre e per se, un peccato di scisma o di eresia, come pretende l'abbé Zins".

Quello che *Sub tuum praesidium* ha nascosto ai suoi lettori

Ora il lettore di *Sodalitium* (non quello di *Sub tuum praesidium*!) ha sotto gli occhi i due testi, quello dell'abbé Zins, che cita don Ricossa, e quello di don Ricossa stesso. Una cosa balza subito agli occhi: don Ricossa aveva citato – nei minimi dettagli – la fonte del decreto del 1639 che, per l'abbé Zins, sarebbe un falso. Il decreto del 1639 - falso? autentico? – si troverebbe per don Ricossa in un volume del 1930, stampato in Vaticano, e intitolato *Codificazione canonica Orientale. Fonti*. Questo "dettaglio" è stato ommesso dall'abbé Zins. I lettori di *Sub tuum praesidium* lo ignorano. Così l'abbé Zins può spiegare loro di aver cer-

cato questo decreto nella *Collectanea*, e di non averlo trovato. Quindi, si tratta di un falso! Il problema – per la buona fede dell'abbé Zins – sta nel fatto che ho indicato precisamente la fonte del decreto in questione, e che questa fonte non è la *Collectanea*, ma il volume *Codificazione Canonica Orientale*. L'abbé Zins non lo ignora. I suoi lettori, sì, perché l'abbé Zins lo ha loro nascosto. Se *Sub tuum praesidium* avesse citato per esteso la mia nota, nessuno si sarebbe stupito del fatto che l'abbé Zins non abbia trovato in un libro un decreto che era indicato trovarsi in un altro...

La corrispondenza privata di don Ricossa. Non era meglio cercare in una biblioteca?

Ma l'abbé Zins non è d'accordo con il decreto del Sant'Offizio del 1639, che contraddice le sue certezze. **Quindi** deve essere

In evidenza il decreto citato dal libro "Codificazione Canonica Orientale - Fonti" (la pagina 80 è bianca)

- 79 -	- 81 -
<p>ciis facultas concederetur continuandi exercitia catholica in ecclesiis catholicorum, in quibus haeretici, quorum violentiis non potest resisti, sua execranda exercitia habent, Congregatio dixit S. Officium in huiusmodi negotio die 13 iunii huius anni (1634) rescripsisse in haec verba: Eñi DD. Cardinales censuerunt scribendum esse Nuntio Helvetico, ut ex se dicat missionariis ut suam continent possessionem, et proinde iuxta praedictum rescriptum praefato Nuntio scribendum esse.</p> <p><i>Prop. Congr. part. 4. VII. 1634, N.º 3. - Atti, fol. 246.</i></p>	<p>absolvi volentes ex iusta causa accedere ad Episcopos schismaticos excommunicatos toleratos, cum taliter volendo non peccent; volentes accedere ad simoniacos communicando cum ipsis in crimine non peccent.</p> <p><i>S. Off., 7. VI. 1639, N.º 5.</i></p>
<p>(BIZ.). <i>Greci (Zante).</i> Communicatio in divinis.</p> <p>Proposito dubio Episcopi Zacynthi de Laude Graecorum, hoc est, de <i>Polychronismo sive de laudibus et acclamationibus qui tam Romano Pontifici pro tempore esistenti tam Patriarchae Constantinopolitani idem pro tempore esistenti a clero graeco in cathedrali ecclesia latina, praesente Episcopo latino, fieri consueverant</i>, ... Patres fuerunt concordantes, Episcopum praedictum non debere assistere, sed repellere Graecos a sua ecclesia hoc laudum (!) concinentes, si poterit... quia Patriarchae Constantinopolitani sunt non solum schismatici, sed haeretici, et propterea non laudandi, sed execrandi, et propter verbum « Oecumenicus » ... (<i>sequitur longior demonstratio</i>).</p> <p><i>Prop. Congr. part. 30. VIII. 1636, N.º 2. Atti, fol. 158.</i></p>	<p>(BIZ.). <i>Greci.</i> Communicatio in divinis et cum Simoniacis.</p> <p>Se sia lecito assolvere sacramentalmente coloro che si accostano al Confessore bona fide, pensando di non aver peccato, e di non essere incorsi in censure, ne in pena veruna per aver ricevuti gli Ordini sacri nella sudetta maniera (cioè, da <i>Vescovi dissidenti e simoniaci</i>), e se devan lasciarsi in quella bona fede. – Posse absolvi, quatenus egeant, ab habente auctoritatem, et admonendos esse ut in caeteris peccatis.</p> <p><i>S. Off., 7. VI. 1639, N.º 6.</i></p>
<p>(BIZ.). <i>Greci.</i> Communicatio in divinis.</p> <p>Come devono portarsi con quelli, che vanno a confessarsi con animo di andare a ricevere gli Ordini sacri da Vescovi greci, e per lo più scismatici ed eretici, e simoniaci, dalli quali non sono ordinati senza pagamento. – Posse</p>	<p>(ANT.). <i>Syri.</i> Communicatio in divinis.</p> <p>Quid facere debeat Episcopus Jacobitarum nuper ad fidem catholicam conversus cum illis presbyteris, qui in eorum missis nominant, diaconis mediantibus, Dioscorum et alios, a quibus nomen acceperunt Jacobitae, nec ad hoc retrahi (tradere in textu) non potest. – Negative (<i>sic!</i>).</p> <p><i>S. Off., 4. IV. 1658, N.º 2.</i></p>
	<p>(ANT.). <i>Syri.</i> Communicatio in divinis.</p> <p>An possit Episcopus Jacobitarum nuper ad fidem catholicam conversus eorum (<i>id est, suorum sacerdotum itidem nuper conversorum</i>)</p>

un falso. Un falso di don Ricossa. Per averne la certezza, il redattore unico di *Sub tuum praesidium* avrebbe dovuto avere la pazienza di cercare, in una biblioteca ben fornita, il volume indicato come fonte da don Ricossa. Invece no. L'abbé Zins si rivolge alla corrispondenza privata di don Ricossa con una terza persona. Una lettera del 1995 (l'articolo è del 1997). In detta lettera privata, don Ricossa non inviava al suo corrispondente la fotocopia del "vero" decreto, tratto dalla *Collectanea*, ma solo un testo battuto a macchina del "falso" decreto. Questo particolare è esatto, ma sia il mio corrispondente, sia l'abbé Zins, si sono ben guardati dal chiedermene il motivo: per l'abbé Zins era tutto chiaro, evidente: il testo del decreto lo avevo inventato e scritto a macchina io, il falsario "guerardiano"...

Questo incidente mi permette di dare a ciascuno il suo, in questo caso di dare a don Sanborn quello che è di don Sanborn. Sì, perché il testo dei due decreti non è dovuto a mie lunghe ricerche (e ancor meno a mie invenzioni) ma alle pazienti e scrupolose ricerche che il rev. Donald Sanborn (ora Mons. Sanborn) svolse nel 1991 nella biblioteca della Pontificia Università di Washington, comunicandomi il frutto dei suoi studi con una lettera del 3 maggio 1991. La lettera in questione accompagnava un vasto dossier di documenti sul tema delle consacrazioni episcopali, tra i quali i due famosi decreti, quello "vero", fotocopiato dal volume della *Collectanea*, e quello "falso" (per l'abbé Zins) solo battuto a macchina: l'abbé Sanborn, evidentemente, non aveva pensato di fotocopiarlo. Nel testo battuto a macchina inviatomi da don Sanborn (e in possesso dell'abbé Zins grazie al mio corrispondente), la data del decreto non è quella del 6 giugno 1639, come ho scritto erroneamente, ma del 7 giugno 1639: il giorno successivo.

Un testo falso, inventato, dunque, quello inviatomi dall'abbé Sanborn nel 1991 e da me citato in un volumetto del 1997? L'abbé Zins avrebbe dovuto verificare in biblioteca. Non lo ha fatto. L'ho fatto io.

Il "falso" decreto si trova effettivamente nella fonte citata. Ne abbiamo (e pubblichiamo) le prove

Non mi è stato necessario spostarmi da Verrua Savoia. Mi è bastato chiedere il favore

di controllare a due amici romani nella biblioteca della Pontificia Università Gregoriana. Ecco la fotocopia del frontespizio della *Codificazione Canonica Orientale*, volume pubblicato a cura della *Sacra Congregazione Orientale*. Ed ecco le fotocopie delle pagine 79 e 81 con il decreto in questione (la pagina 80 è in bianco). Decreto autentico, che più autentico non si può. Ma allora, autentica è anche la calunnia pubblicata nei miei confronti, e nei confronti di *Sodalitium*, dall'abbé Zins.

La gravissima accusa è quindi una calunnia, che deve essere pubblicamente ritrattata

Appurato che l'accusa mossa da *Sub tuum praesidium* è falsa, non resta che ricordare quanto ci insegna il catechismo. Citerò il catechismo maggiore di San Pio X:

D. 459: Qual è la bugia dannosa?

La bugia dannosa è l'asserzione del falso con pregiudizio del prossimo

D 461: Che peccato è la bugia?

La bugia quando è giocosa o officiosa è peccato veniale; quando poi è dannosa è peccato grave, se il danno che reca è grave

D 463: Chi ha peccato contro l'ottavo comandamento, basta che se ne confessi?

Chi ha peccato contro l'ottavo comandamento non basta che se ne confessi, ma è obbligato a ritirare anche quanto disse calunniando il prossimo, e a riparare, nel miglior modo che può, i danni che gli ha cagionato.

D 464: Cosa ci ordina l'ottavo comandamento?

L'ottavo comandamento ci ordina di dire a tempo e luogo la verità, e di interpretare in bene, per quanto possiamo, le azioni del nostro prossimo.

Una lezione per tutti noi

Le parole di San Pio X mi spingono ad abbandonare il triste episodio del quale ho parlato finora, per abbordare il problema più generale della calunnia e della diffamazione. Vi sono riviste – anche cattoliche, anche fedeli alla tradizione – che sembrano specializzate in tal modo di agire, calunniando un po' tutti, non escluso, anche recentemente, il nostro Istituto. Ma il pericolo di peccare, o perlomeno di errare, minaccia chiunque. Non ricordo che *Sodalitium* abbia mai calunniato scientemente qualcuno, al-

meno nel senso di attribuire falsamente a qualcuno parole, scritti o azioni mai commessi. Non posso, però, escludere l'errore, come non posso neppure escludere la buona fede nella rivista che mi ha falsamente accusato di falso. Il fatto è che spesso le passioni ci accecano, e ci portano a considerare evidente ciò che non è tale, violando spesso oggettivamente la verità, la giustizia, o la carità. Io per primo, quindi, chiedo scusa se avessi calunniato qualcuno, e prego sinceramente di volermi indicare gli eventuali errori commessi (non tanto nelle idee da noi difese, ma nei fatti, scritti o parole eventualmente attribuiti ad altri erroneamente).

Non è mai abbastanza ricordata la regola che detta Sant'Ignazio all'inizio dei suoi *Esercizi Spirituali*:

"...occorre presupporre che ogni buon cristiano deve essere più propenso a salvare l'affermazione del prossimo che a condannarla; se non può giustificarla, indaghi come è intesa, e se è intesa male, lo corregga con amore; e, se non basta, cerchi tutti i mezzi convenienti perché, intesa bene, si salvi" (n. 22).

Qualcuno obietterà a tanta moderazione che Cristo stesso, gli Apostoli e gli Evangelisti, i Padri e i Dottori della Chiesa, gli autori cattolici, non hanno mai mancato di polemizzare, anche aspramente, con i nemici di Dio e della Chiesa. Senza dubbio. Lo hanno fatto certamente, ma a due condizioni: 1) che si tratti veramente di nemici di Dio e della Chiesa, e non di nemici... nostri; 2) anche in questo caso (che si tratti cioè di nemici di Dio e della Chiesa), fatta salva la verità.

Non sono mancate nella storia della Chiesa delle dispute, anche accese, tra cattolici, su questioni ancora liberamente discusse. Naturalmente, non è possibile che tutti abbiano ragione: nel caso di queste dispute c'è chi aveva o ha ragione e chi aveva o ha torto; tuttavia, finché la Chiesa non ritiene opportuno di pronunciarsi, ella ha sempre imposto ai litiganti la moderazione, e ha sempre vietato loro di scambiarsi reciproche accuse di eresia o di altre censure (DS 2167, 2679, 3625). Sono celebri, a questo proposito, i casi della disputa sul Preziosissimo Sangue di Cristo tra i domenicani e i francescani (DS 1385), quella sull'Immacolata Concezione tra i medesimi ordini religiosi (DS 1426) risolta solo con la definizione dogmatica di Pio IX, quella tra domeni-

cani e gesuiti, ancora oggi aperta, sulla Grazia (DS 1997, 1997a, 2510, 2564-2565), quella sulla necessità della contrizione (DS 2070), quella, sempre tra domenicani e gesuiti, sui sistemi morali. In tutti questi casi era lecito difendere la propria opinione teologica, e anche confutare quella avversaria, mostrandone i pericoli, ma non era lecito però prevalere il giudizio della Chiesa con condanne e censure.

Quanto invece agli eretici, agli scismatici, o ai loro fautori, la dottrina cattolica insegna che si può e a volte persino deve far di tutto per screditarli, anche mettendo in pubblico i loro difetti; il limite però è quello della verità. Un autore non certo sospettabile di liberalismo, Don Felix Sarda y Salvany, scrive difatti nella sua celebre opera *Il liberalismo è un peccato*: *"Così, conviene togliere ogni autorità e ogni credito al libro, al giornale e ai discorsi del nemico, ma conviene anche, in certi casi, fare lo stesso verso la sua persona. Sì, verso la sua persona, che è incontestabilmente l'elemento principale della battaglia, come l'artigliere, e non la bomba, la polvere o il cannone, è l'elemento principale dell'artiglieria. E' quindi lecito in certi casi rivelare al pubblico le sue infamie, ridicolizzare le sue abitudini, trascinare nel fango il suo nome. (...). Bisogna però che non si metta la menzogna al servizio della verità. Questo, no: sotto alcun pretesto non si può portare danno alla verità, anche di un solo iota"* (cap. XXIII).

Sarebbe bene non dimenticarlo mai, anche nel corso delle polemiche più accese...

Infine: acribia.

L'acribia, recita un dizionario, è *"l'accurata e scrupolosa osservanza delle regole metodiche proprie di uno studio, una ricerca e simili"*. Acribia, nel caso che ha dato origine a questo articolo, sarebbe stata da parte mia non sbagliare (di un giorno) la data del famoso documento. Acribia, per l'abbé Zins, sarebbe stata consultare in biblioteca la fonte citata, prima di accusare di falso un sacerdote; avrebbe evitato un errore che non fa onore alla sua persona e alla tesi che difende. Acribia è stata da parte di *Sodalitium* fare quella diligente ricerca che gli altri non hanno fatto, e che ora possiamo pubblicare.

La fretta, la passione, la mancanza di serietà, peggio ancora di onestà intellettuale, la mancanza di discernimento e della capa-

cità di operare le dovute distinzioni, la mancanza di oggettività o di amore alla verità... ecco altrettanti nemici di una sana, non pedante o presuntuosa acribia.

Nelle attuali polemiche che mettono a confronto i cattolici di oggi con tanti nemici, l'acribia è importante, per rendere omaggio alla verità, innanzitutto, che è l'unica carità che si deve alla storia, ma anche per produrre studi seri, affidabili, convincenti, che possano veramente far trionfare la buona causa nella battaglia delle idee. Invitiamo quindi tutti gli amici che vogliono difendere la Tradizione della Chiesa a questa virtù che pur essendo piccola può evitare, però, dei grandi vizi e delle grandi sciocchezze.



Recensioni

Importante novità editoriale sulla Liturgia

La Chiesa insegna che il fine principale della liturgia è l'adorazione della Santissima Trinità; la liturgia è quindi essenzialmente teocentrica, è il culto pubblico frutto della virtù di religione. Ma Dio vuole la salvezza delle anime e quindi il culto liturgico è offerto anche per la santificazione dei fedeli.

In questo contesto san Pio X, nel Motu proprio *Tra le sollicitudini*, del 22 novembre 1903, insegna che: "Tra le sollicitudini dell'ufficio pastorale... senza dubbio è precipua quella di mantenere e promuovere il decoro della Casa di Dio, dove gli augusti misteri della religione si celebrano e dove il popolo cristiano si raduna, onde ricevere la grazia dei Sacramenti, assistere al santo Sacrificio dell'Altare, adorare l'augustissimo Sacramento del Corpo del Signore ed unirsi alla preghiera comune della chiesa nella pubblica e solenne officatura liturgica".

Dopo aver ammonito che "nulla dunque deve occorrere nel tempio che turbi o anche solo diminuisca la pietà e la devozione dei fedeli, nulla che dia ragionevole motivo di disdegno o di scandalo, nulla soprattutto che direttamente offenda il decoro e la santità delle sacre funzioni e perciò sia indegno della casa di orazione e della Maestà di Dio", Papa Sarto continuava ricordando che "è necessario

provvedere prima di ogni altra cosa alla santità del tempio, dove appunto i fedeli si radunano per attingere tale spirito dalla sua prima e indispensabile fonte, che è la partecipazione attiva ai sacrosanti misteri e alla preghiera pubblica e solenne della Chiesa".

Il riferimento alla partecipazione attiva dei fedeli fu più tardi interpretato in modo errato dagli attivisti modernisti che tradirono lo spirito iniziale del movimento liturgico. Per loro la liturgia doveva essere innanzitutto insegnamento per i fedeli, capace di essere "capita" e perciò riformata e adattata ai fini catechistici.

Invece, il clero cattolico, sulla scia dell'insegnamento di san Pio X, moltiplicò gli sforzi per la formazione dei fedeli nelle sedi idonee, quindi prima o dopo la celebrazione delle funzioni sacre. In questo contesto vanno situate le numerose iniziative editoriali, protese a ravvivare nelle anime l'amore e il rispetto per i riti contenuti nel Messale, nel Rituale e nel Pontificale, e il conseguente desiderio di avvicinarsi con più fervore a questi tesori spirituali.

Tesori spirituali è il titolo di una di queste opere, edita nel 1941, che il Centro librario Sodalitium ha deciso di ristampare in forma anastatica per la formazione dottrinale e spirituale dei fedeli.

Nel volume il lettore troverà innanzitutto la pubblicazione del testo latino e della traduzione in lingua italiana di tutti i Sacramenti e dei maggiori Sacramentali. Vi è poi, per ogni sacramento e sacramentale, un prezioso commento dogmatico, che illustra la ricchezza contenuta in ogni rito della Chiesa. Di particolare interesse la parte consacrata alle diverse cerimonie relative all'Ordine Sacro, con i testi integrali della Tonsura, degli ordini minori (Ostiariato, Lettorato, Esorcistato e Accolitato) e degli ordini maggiori (suddiaconato, diaconato e sacerdozio).

È un libro importante da utilizzare durante le cerimonie, per seguirne le diverse fasi; da usare come testo di meditazione, per riflettere sui sacramenti già ricevuti o che si riceveranno nel futuro; e infine da consultare frequentemente, per curare la propria istruzione religiosa e preservarsi così dalla proposizioni moderniste relative alla liturgia condannate da san Pio X nel decreto *Lamentabili* del 3 luglio 1907 (nn. 39-52) e oggi ampiamente diffuse tra i cattolici.

INDICE

PARTE PRIMA - I SACRAMENTI

- Pag. 10 **SACRAMENTI IN GENERE**
 Pag. 17 **BATTESIMO**
 Pag. 25 Rito Battesimale
 Pag. 25 Il Battesimo nei primi tempi della Chiesa
 Pag. 30 Rito odierno per il battesimo solenne dei bambini
 Pag. 42 **CRESIMA**
 Pag. 49 Rito della Cresima
 Pag. 55 **EUCARESTIA**
 Pag. 56 Eucarestia - Sacramento
 Pag. 67 Modo di comunicarsi
 Pag. 71 Amministrazione della SS. Eucarestia
 Pag. 73 La Comunione agli infermi e il Viatico
 Pag. 78 Eucarestia - Sacrificio
 Pag. 88 Il Divino Ospite
 Pag. 90 Come onorare il SS. Sacramento
 Pag. 98 **PENITENZA**
 Pag. 111 Modo per ben confessarsi
 Pag. 113 Rito della Confessione
 Pag. 115 **ESTREMA UNZIONE**
 Pag. 121 Rito dell'Estrema Unzione
 Pag. 127 Raccomandazioni dell'anima
 Pag. 144 **MATRIMONIO**
 Pag. 158 Rito Nuziale
 Pag. 169 **ORDINE SACRO**
 Pag. 181 Le Ordinazioni
 Pag. 190 Gli Ordini Minori
 Pag. 191 Ordine dell'Ostariato
 Pag. 195 Ordine del Lettorato
 Pag. 199 Ordine dell'Esorcistato
 Pag. 202 Ordine dell'Accolitato
 Pag. 209 Gli Ordini Maggiori
 Pag. 209 Il Suddiaconato
 Pag. 225 Il Diaconato
 Pag. 239 Il Sacerdozio
- PARTE SECONDA - I SACRAMENTALI**
 Pag. 265 **SACRAMENTALI IN GENERE**
 Pag. 275 **BENDIZIONI NON RISERVATE**
 Pag. 275 Benedizione dell'acqua
 Pag. 281 Benedizione delle case
 Pag. 283 Benedizione delle candele nella festa di S. Biagio
 Pag. 285 Benedizione della bandiera professionale di qualsiasi associazione
 Pag. 290 Benedizione degli animali malati
 Pag. 290 Benedizione d'una nuova casa
 Pag. 292 Benedizione dei nuovi frutti
 Pag. 293 Benedizione di qualunque cibo
 Pag. 294 **BENEDIZIONI RISERVATE**
 Pag. 294 Benedizione e posa della prima pietra di una Chiesa
 Pag. 308 Benedizione di una nuova Chiesa od Oratorio pubblico
 Pag. 314 Benedizione del Cimitero nuovo
 Pag. 317 Benedizione deprecatoria contro gli animali nocivi
 Pag. 320 **RITO DELLE PROCESSIONI**
 Pag. 320 La Candelora
 Pag. 325 Le Rogazioni
 Pag. 332 Processione del Corpus Domini
 Pag. 338 Per domandare la pioggia
 Pag. 341 Per allontanare la tempesta
 Pag. 345 Per il tempo di guerra

I TESORI SPIRITUALI

Sacramenti e Sacramentali
 traduzione e spiegazione

NOVITÀ EDITORIALE DEL CLS

- Pag. 351 Processione di ringraziamento
 Pag. 359 **RITO DELLE ESEQUIE**
 Pag. 363 Messa esequiale
 Pag. 372 Assoluzione al tumulo
 Pag. 379 Sepoltura dei bambini

don Ugo Carandino

I TESORI SPIRITUALI. Sacramenti e Sacramentali. Traduzione e spiegazione
 Centro Librario Sodalitium,
 Verrua Savoia 2004. Formato Tascabile,
 pagg. 390, € 12,00

Cattolicesimo, liberalismo, libertà religiosa

Don Luigi Negri è docente d' *Introduzione alla Teologia e di Storia della Filosofia* presso l'Università Cattolica di Milano. È anche membro del *Consiglio Internazionale di Comunione e Liberazione*. Nel passato avevo notato alcuni suoi articoli sulla riforma liturgica, della quale erano criticati degli aspetti accessori. Un suo ultimo libro, consacrato al Sillabo di Pio IX, ha avuto ben due recensioni elogiative su di un quotidiano che ci s'immaginerebbe ben lontano da quello che può essere considerato il "manifesto" dell'anti-liberalismo cattolico, il Sillabo appunto. Don Negri elogia Pio IX, "l'attualità e la profezia" del suo Sillabo degli errori moderni. *Il Foglio* (proprietà di Veronica Berlusconi, direzione di Giuliano Ferrara) (perché è questo il quotidiano al quale alludevo), elogia l'elogio di don Negri a Pio IX. La seconda recensione positiva è dovuta alla penna di Angela Pellicciari, neo-catecumenale, eppure acerrima nemica del risorgimento liberale al quale ha dedicato numerosi saggi, e data 11 dicembre 2004, pochi giorni prima del convegno sull'antisemitismo tenuto a Roma a Villa Madama su iniziativa del *Foglio*, appunto, e della *Lega Antidiffa-*

mazione del B'nai B'rith. Riesce difficile immaginare quale simpatia si possa nutrire per Pio IX, l'odiato Pio IX del caso Mortara, da chi promuove un convegno con il B'nai B'rith, eppure tutto è possibile.

Tutto è possibile a condizione di sfigurare Pio IX, e presentarlo per quello che non fu. Ed è quello che fa don Negri.

Il suo intento è duplice. Da un lato, come scrive nell'introduzione Mons. Mario Oliveri, Vescovo di Albenga-Imperia (un prelado del quale non sono ignote le simpatie per la Fraternità San Pio X di Mons. Lefebvre), si tratta di *"rassicura(re) e conforta(re) tutti coloro che credono e professano che anche il Concilio Vaticano II non è stato rivoluzione, rottura, cambiamento radicale, mutamento sostanziale, ma sviluppo omogeneo nell'immutabilità della Fede e della Dottrina"*. Dall'altro, e i due scopi sono necessariamente collegati, *"impostare un lavoro di dialogo tra cattolici e liberali, in grado di superare definitivamente tutte le barriere ideologiche"* (pp. 99). Il cimento è arduo, e don Negri non ha paura della difficoltà della conciliazione, giacché prende come punto di partenza proprio quel documento, il Sillabo, la cui ultima proposizione CONDANNATA è: *"il Romano Pontefice può e deve riconciliarsi e venire a compromessi col progresso, col liberalismo e con la moderna civiltà"* (prop. LXXX). Pio IX condanna il tentativo di riconciliare cattolicesimo e liberalismo; don Negri si prefigge invece proprio lo scopo di riconciliare cattolicesimo e liberalismo. E non può fare altrimenti, giacché il "Sommo Pontefice" (così è, se il Vaticano II è in continuità col magistero della Chiesa) Giovanni Paolo II ha operato, al seguito di Paolo VI, questa conciliazione.

Molte sono le strade, i metodi e i modi (per ricalcare quanto scrive Mons. Oliveri) per conciliare gli inconciliabili. Ne segnalerò alcuni.

Il primo metodo di don Negri, è la storicizzazione del dogma. Don Negri la condanna lodevolmente, citando Roberto De Mattei (pp. 16-17) e Rino Cammilleri (p. 37) ma cede poi all'inevitabile tentazione di storicizzare il Sillabo di Pio IX: l'opposizione di Pio IX al liberalismo *"nasceva dalla piega anticattolica che segnava gli eventi di quell'epoca"* (p. 101); *"i limiti, le ristrettezze che la condanna di tali proposizioni [77-80, riguardanti la libertà di culto, la libertà reli-*

giosa, l'aconfessionalità dello Stato, il liberalismo in genere] sembrano imporre alla libertà appaiono allora più comprensibili se si tiene conto della dinamica storica in cui sono formulati" (p. 94).

Il metodo della storicizzazione viene applicato, naturalmente, anche al liberalismo. Pio IX non avrebbe condannato il liberalismo, ma *"un certo"* liberalismo, che, per l'appunto, si manifestava anticattolico e illiberale. *"Il termine liberalismo – teorizza Negri – utilizzato nelle attuali condizioni storiche, infatti, non indica ciò che l'uomo dell'Ottocento identificava con tali parole"* (p. 83). Per don Negri non fu liberale lo Stato risorgimentale, non fu liberale lo stato bismarkiano della *Kulturkampf*, non fu liberale la *Costituzione civile del clero* della Rivoluzione francese. Don Negri sottolinea, a ragione, come i governi liberali cadessero nello statalismo e nella soppressione della libertà (della Chiesa); ma queste degenerazioni del liberalismo sono accidentali, oppure sono aporie intrinseche al sistema? Vengono alla mente – nel leggere don Negri – i tentativi degli inguaribili socialisti i quali, di fronte al fallimento dei "socialismi reali" realizzatisi concretamente nella storia, obiettano che però il socialismo è tutt'altra cosa, e che anzi non vi fu regime più antisocialista di quelli che si definivano socialisti o comunisti. Non viene alla mente di costoro che i regimi del socialismo reale sono stati al contrario la concreta applicazione del socialismo. *Mutatis mutandis*, così ragiona don Negri: i governi liberali hanno oppresso la Chiesa, è vero, ma in questo modo negavano la libertà, quindi erano illiberali, quindi il vero liberalismo non è necessariamente avverso alla religione cattolica, e una buona separazione tra lo Stato e la Chiesa non implica necessariamente *"l'assorbimento della Chiesa nello Stato"*.

Se si obietta che questo liberalismo veramente liberale non è mai esistito, ecco che don Negri e chi pensa come lui può citare, da un punto di vista teorico, il liberalismo anglosassone, specialmente nella versione della scuola di Vienna (Popper, Von Hayek, Novak) (p. 87, nel capitolo "popperiano" intitolato: la *"società libera e i suoi nemici"*), e da un punto di vista pratico, gli Stati Uniti, della cui politica, anche bellica, il cattolico liberale Novak è ambasciatore nel mondo (e qui capiamo, allora, l'interesse del Foglio e del B'nai B'rith a... Pio IX).

Non si può negare, certo, che vi è una differenza tra il liberalismo anglosassone e quello europeo, tra la politica ecclesiastica dei governi liberali europei, spesso repressiva, e quella statunitense, che dà garanzie di ampia libertà, tra lo statalismo di un certo liberalismo ottocentesco, e l'antistatalismo, quasi l'anarchismo, della scuola di Vienna, ed infine, perché no, tra Logge inglesi e Logge latine... anche se nel suo recente viaggio a Parigi il Presidente Bush in persona ha ricordato piuttosto gli stretti legami tra la rivoluzione francese e quella americana. E infatti, al di là delle differenze, sono certo più impressionanti le convergenze di un irrimediabile agnosticismo di fondo, che nei credenti liberali diventa fideismo, e dell'assoluto rifiuto del Regno di Cristo sulla società. Il Cattolicesimo trova ampio spazio nel regno della Libertà, a condizione che non pretenda di essere, oggettivamente e socialmente, unica Verità. In questo caso non si mancherà di perseguitarlo, come gli USA hanno sempre fatto (fare) nel "cortile di casa" dell'America Latina.

Don Negri sostiene (p. 101 ad es.) che Pio IX condannò il liberalismo per la sua "piega anticattolica". Bisogna invece ricordare che Pio IX combatté tutta la vita non solo il liberalismo, ma i cattolici liberali, quanti volevano conciliare – come fa don Negri – cattolicesimo e liberalismo. "Libera Chiesa in libero Stato" non è solo formula del Cavour (della cui fede si può dubitare) ma anche del Montalembert, il quale si illudeva di essere cattolico sincero, come lo era stato prima dell'apostasia il suo maestro, il sacerdote Felicité de la Mennais, il cui programma era riassunto in queste parole: "tutti gli amici della religione devono capire che essa ha bisogno di una sola cosa: della libertà". Ascoltiamo Pio IX smentire la tesi di don Negri: "Avvertite quindi, venerabile Fratello – così scriveva Pio IX al Vescovo di Quimper nel 1873 – i membri dell'Associazione cattolica che, nelle numerose occasioni nelle quali abbiamo ripreso i seguaci delle opinioni liberali, non volevamo parlare di coloro che odiano la Chiesa e che sarebbe stato inutile designare; ma piuttosto coloro che abbiamo appena segnalato, i quali, conservando e alimentando il virus nascosto dei principi liberali che hanno succhiato col latte, su pretesto che non è infetto da manifesta malizia, e non è, secondo loro, nocivo alla Religione, lo inoculano facilmente negli spiriti, e

propagano così la semente di quelle rivoluzioni dalle quali il mondo è scosso ormai da lungo tempo".

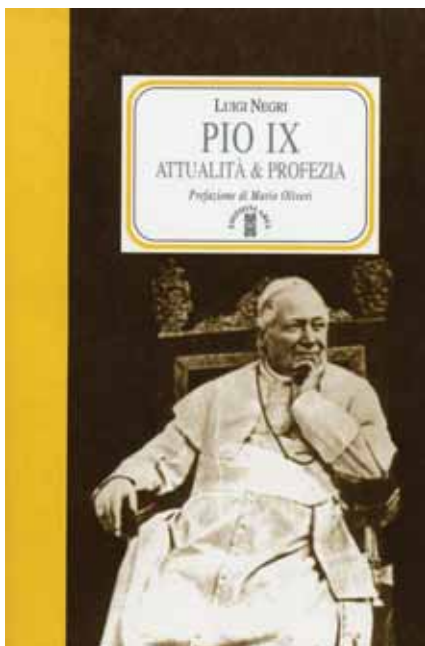
Don Negri si sforza poi – difendendo la conciliazione tra cattolicesimo e liberalismo – di difendere altresì la dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa, *Dignitatis humanae*. A questo fine, l'Autore deve proporre un fondamento della libertà religiosa che sia compatibile con la fede, e che non sia perciò quello dello scetticismo e dell'indifferentismo. A p. 92 immagina che questo fondamento possa essere la "pazienza e misericordia di Dio" (p. 92). È questa un'obiezione già presente a San Tommaso (II-II, q. 10, a. 8 ad 1; II-II, q. 11, a. 3, ad 3), obiezione che poggiava sulla parabola della zizzania: il padrone della messe non permette che la zizzania venga sradicata. Spiega l'Aquinata che questa tolleranza non è dovuta alla zizzania, l'errore, ma al buon grano; la Chiesa afferma che l'errore va tollerato se l'estirparlo causasse danno al bene comune e al buon grano; che se invece non ci fosse danno la zizzania deve essere estirpata. Altro fondamento della libertà religiosa sarebbe la coscienza invincibilmente erronea (p. 99). Ma si risponde che il Vaticano II accorda questo diritto anche a chi non è in buona fede e non solo a chi erra in buona fede; e che in ogni caso la legge positiva non può dipendere dai convincimenti soggettivi di ciascuno, ma dall'ordine morale oggettivo. Mons. Gherardini, citato da don Negri a p. 97, pretende che la prassi della Chiesa e di Pio IX di non costringere alla Fede sia una conferma della dottrina sulla libertà religiosa; dovrebbero sapere che una cosa è la libertà dell'atto di Fede, che nessuno ha mai messo in discussione, altra cosa è la libertà di culto e di propaganda in foro esterno per le religioni non cattoliche, che la dottrina e la prassi della Chiesa hanno invece sempre condannato. E Pio IX, proprio nella sua prassi, ce ne dà una chiara conferma con la sua costante volontà di canonizzare gli Inquisitori della Fede che, istituzionalmente, negarono nel modo più rigido ogni libertà di culto e di religione ai non cattolici. Ecco gli atti di Pio IX al proposito: beatificazione, l'8 settembre 1866 degli 11 inquisitori martiri di Avignonet, trucidati dai Catari il 29 maggio 1242. Canonizzazione, il 29 giugno 1867, di San Pietro d'Arbues, membro della famigerata Inquisizione spagnola, trucidato dai marrani

il 15 settembre 1485. Conferma del culto degli inquisitori domenicani Pietro da Ruffia M. († 1365), Antonio Pavonio M., († 1374), Aimone Taparelli, conf. († 1495) e Bartolomeo Cerveri, M. († 1466), nonché del legato pontificio Pietro da Castelnau, cistercense, vittima dei catari “non violenti” († 1208). Pio IX “canonizzò” così l’Inquisizione, mentre invece Giovanni Paolo II l’ha esplicitamente riprovata in occasione delle ripetute richieste di perdono (ricordiamo *Tertio Millennio adveniente* del 1994, i convegni vaticani sui rapporti con gli Ebrei del 1997 e sull’Inquisizione del 1998, le cerimonie penitenziali del Giubileo del 2000, il documento *Memoria e riconciliazione. La Chiesa e le colpe del passato*). Il Sillabo di Pio IX condannava anticipatamente il primo timido tentativo dei cattolici liberali di attribuire alla Chiesa delle colpe nello Scisma orientale (proposizione XXXVIII, errori sulla Chiesa e i suoi diritti). Al contrario di Pio IX, parlare di colpe della Chiesa sarebbe per don Negri (p. 106) giusto e ormai necessario. Certo, se la prospettiva è quella, opposta a quella di Pio IX, di conciliare cattolicesimo e liberalismo: “uno degli atti che più a (sic) permesso lo svilupparsi di quest’apertura del mondo laico da parte della Chiesa è stata la sua richiesta di perdono per le sue colpe del passato” (p. 105). Don Negri sostiene poi che i “laici” non sarebbero tenuti a chiedere perdono mentre la Chiesa sì, proprio perché in essa, e non nei laici, vi è una “vera e propria continuità storica tra i responsabili delle colpe e i soggetti di oggi” (p. 106). Ne deduciamo che è proprio la Chiesa ad aver peccato, per don Negri! Ma se così è, quest’ammissione di colpa non significa sottolineare la missione divina della Chiesa, com’egli pretende con una maldestra apologetica, ma piuttosto negarla: non è divina, né santa, né infallibile, una Chiesa che sbaglia e pecca.

Don Negri ha pensato di gettare un ponte tra cattolici e liberali. Forse, accidentalmente, il libro potrà far del bene ad alcuni liberali, non certamente ai cattolici. Alcuni autori liberali, anzi *libertarians*, hanno riscoperto, a volte, il diritto naturale, le origini medioevali del pensiero “occidentale”, il ruolo della Chiesa in un sano sviluppo economico ecc.; perché non potrebbero anche apprezzare alcune parti del Sillabo, quelle contro lo statalismo ad esempio? Ma come potranno terminare il percorso fino alla pie-

na accettazione della dottrina della Chiesa, se nel frattempo i cattolici sono diventati liberali? E purtroppo, al di là delle buone intenzioni dell’autore, che non posso né debbo vagliare, è questo lo scopo oggettivo di “*Comunione e liberazione*” (il movimento al quale appartiene don Negri) e dell’*Opus Dei* (al quale appartengono le edizioni Ares che hanno pubblicato il libro qui recensito).

Questo è anche purtroppo, da più di vent’anni, lo scopo di *Alleanza Cattolica*, movimento nato nel 1968 e del quale Marco Invernizzi, narra per la prima volta la storia. La presentazione? È di don Negri! *Alleanza Cattolica* ha percorso quel ponte steso dal Vaticano II tra il liberalismo e il cattolicesimo, passando però dal cattolicesimo al liberalismo. Il libro di Marco Invernizzi descrive proprio questo tragitto che ha condotto i discepoli di Gianni Cantoni a rinnegare le proprie posizioni di partenza. Certo, le posizioni di *Alleanza Cattolica* non sono mai state del tutto irreprensibili, ma l’autore della recensione non può dimenticare di aver conosciuto il pensiero del cattolicesimo integrale proprio alla scuola di *Alleanza Cattolica: Il problema dell’ora presente* di Mons. Delassus, *La storia sociale della Chiesa* di Mons. Benigni, la figura di don Paolo de Thot e della sua rivista *Fede e ragione*, persino il “politicamente scorrettissimo” *Protocolli dei savi Anziani di Sion* (diffusi peraltro in Polonia da Padre Massimiliano Kolbe)... *Alleanza Cattolica* di oggi combatte apertamente quanto ieri insegnava. Il libro di Invernizzi – pur reticente – non nasconde il cambiamento, prima opportunistico (il cosiddetto “*entrismo*”) e poi convinto (almeno così pare, benché l’autore non nasconda, nelle note biografiche, il suo compiacimento per la riuscita sociale e politica di molti membri di AC nel dopo svolta). Mi ha stupito assai il fatto che questo cambiamento abbia portato persino alla critica dell’opera principale di Plinio Corrêa de Oliveira, *Rivoluzione e Controrivoluzione*, che era, per AC, come un “quinto evangelo”. Incredibile che AC liquidi la *Controrivoluzione*, tristissimo che lo faccia per il motivo sbagliato: passare alla *Nuova evangelizzazione*. Abbiamo parlato di reticenze. Dispiace, a chi ha militato in AC dal 1974 al 1977, e vorrebbe saperne di più, di scoprire ben poco sull’origine dell’associazione negli anni precedenti, dal 1968 in poi, e anche negli anni che ne



hanno preparato la nascita. Significativa, ad esempio, la *damnatio memoriae* di Attilio Mordini, che non è citato una sola volta nel libro, e che invece tanto peso ha avuto nella formazione del “tradizionalismo” italiano in genere e di Gianni Cantoni e AC in specie. Paradossalmente, chi vorrà conoscere quelle pagine di storia dovrà ancora accontentarsi degli articoli di Padre Torquemada pubblicati su *Sodalitium*. La *damnatio memoriae* colpisce anche Evola e Guénon, nonché tutta la destra radicale; viene ricordata solo la militanza missina dei primi protagonisti. La svolta di AC fu decisa da due avvenimenti: l’elezione di Giovanni Paolo II e il referendum sull’aborto (che portò all’uscita da AC di Sanfratello e De Mattei); ne conseguì la rottura con la Fraternità San Pio X di Mons. Lefebvre e, più tardi, con Mons. de Castro Mayer (del quale è minimizzata la figura e l’influenza). L’impressione che si ricava dalla lettura del libro è che AC coincida, per Invernizzi, con Gianni Cantoni, “il fondatore”, rimasto solo a incarnare AC dopo tanti “parricidi” e “fratricidi”. La caduta del Muro di Berlino ha finito per esaurire l’anticomunismo di AC, considerato ormai datato. L’americanismo di AC, ereditato dalla TFP, non è ora giustificato dalle necessità dell’anticomunismo, ma è una piena e cosciente adesione al liberalismo occidentale. In campo religioso e sociale, questa scelta si riflette nella strenua difesa della dottrina e della

prassi della libertà religiosa, pilastro della nuova evangelizzazione wojtylana. Bisognerebbe allora avere il coraggio di non parlare più di *Cristianità*.

don Francesco Ricossa

LUIGI NEGRI

Pio IX. Attualità & profezia
Prefazione di Mario Oliveri
Edizioni Ares, Milano, 2004

MARCO INVERNIZZI

Alleanza Cattolica dal Sessantotto alla “nuova evangelizzazione”
Presentazione di Luigi Negri. Piemme, Casale Monferrato, 2004

Cristina Campo, o l’ambiguità della Tradizione

Risposta alla «Lettera ad un religioso» di Simone Weil

Cristina Campo (1923-1977), scrittrice e poetessa, ha conosciuto dopo la morte un grande successo di pubblico e di critica. Sembrano averla dimenticata solo i cattolici “tradizionalisti”, dei quali pure essa fu una personalità di primo piano. Tra i fondatori di “Una voce-Italia”, Vittoria Guerrini (questo il vero nome di Cristina Campo) ha dato un contributo decisivo alla redazione del “Breve esame critico” del nuovo messale, presentato a Paolo VI dai Cardinali Ottaviani e Bacci. Attorno a Cristina Campo, in quegli anni, troviamo Mons. Lefebvre e Padre Guérard des Lauriers, Mons. D’Amato e Mons. Pozzi e, dalla Francia, Jean Madiran e l’abbé de Nantes... in modo tale che il lettore scoprirà forse per la prima volta buona parte della storia dell’opposizione alla riforma liturgica - quando tutto era ancora possibile - dal 1965 al 1970. Nello stesso tempo, seguendo le tracce di Cristina Campo, ci si può perdere nei meandri di un’altra “tradizione” ben diversa da quella cattolica! Da Simone Weil alla psicanalisi junghiana, dal manicheismo all’escicismo bizantino, dal Vedanta al cabalismo di Abraham J. Heschel, Cristina Campo percorse le vie tenebrose dell’esoterismo “cristiano”, guidata in questo da un maestro indiscusso quale Elémire Zolla, con il quale condivise la vita.

Qual è dunque il vero volto di Cristina Campo, una donna che visse veramente "sotto falso nome"? Nella natia Bologna, ai piedi della Madonna di San Luca alla quale l'aveva consacrata la madre, riposa l'intrepida ammiratrice della Messa romana o una inquietante iniziata? L'autore cerca di risolvere questo dilemma al quale solo Dio potrà dare l'ultima risposta. Lo storico - da parte sua - non può far altro che affidarsi ai documenti. Oltre alle fonti edite, don Ricossa ha potuto avvalersi dell'archivio di uno dei protagonisti della nostra storia - Padre M.L. Guérard des Lauriers - e delle testimonianze dell'ultimo suo confessore, il Cardinale Augustin Mayer...

Nella seconda parte di questo libro viene ripubblicato un testo ormai introvabile (edito da Borla nel 1970) ma fondamentale: la *Risposta alla "Lettera ad un religioso" di Simone Weil* scritta da Padre Guérard des Lauriers, che fu molto importante nel cammino spirituale di Cristina Campo.

DON FRANCESCO RICOSSA

PADRE M.-L. GUÉRARD DES LAURIERES O.P.

Cristina Campo, o l'ambiguità della Tradizione - Risposta alla «Lettera ad un religioso» di Simone Weil

Centro Librario Sodalitium, Verrua Savoia 2005. 172 pagg. € 9,50.



SEGNALAZIONI LIBRARIE

In commemorazione del prof. Filippo de Jorio, scomparso il 6 marzo 2003, è uscito il libro "Divagazioni della Memoria" curato da Felice Severino e pubblicato per volontà della vedova Mena de Jorio. Il prof. de Jorio, conosciuto per la sua vasta cultura letteraria ed artistica, fondò una libera scuola d'arte dove insegnò poesia dell'Arte, tecnica, restauro, xilografia, serigrafia. Il curatore ha scelto oltre 60 scritti, in cui troviamo spiegazioni di fatti ai margini di avvenimenti storici e di opere letterarie, "per rappresentare un volutamente non esaustivo florilegio della sua cultura, dei suoi poliedrici interessi. In essi, alcuni filtrati dai colori dei ricordi, altri nati sull'onda spumosa dell'immediatezza, altri ancora centellinati dopo anni di studio indefesso". Sono riprodotte anche alcune delle sue opere artistiche: xilografie, chine, resine.

Il libro fa rivivere la persona del prof. de Jorio: "Occhi profondi e sinceri, luminosi e penetranti, occhi che come soli splendevano, che piangevano senza lacrime. Che ti colpivano, che interrogavano, che ti mettevano come giudici della coscienza dinanzi al tuo essere. Occhi che ti spogliavano dalle stupide infrastrutture dell'io per dirti che o si è, e si resta fedeli a se stessi, o si perde di organicità, di forza, di dirittura per diventare figure marginali della vita e della storia".

FILIPPO DE JORIO

Divagazioni della Memoria

Tipografia Villanova Grottaminarda (AV) - 2004, pagine 240

- **Enciclica "Quanta cura e il Sillabo"** di Papa Pio IX.
CLS Verrua Savoia 2005, 16 pagg. € 2,50

• **INGO HERKLOTZ**

Gli eredi di Costantino. Il papato, il Laterano e la propaganda visiva nel XII secolo. Viella (viella@flashnet.it) Roma 2000, pp 242 € 19,63

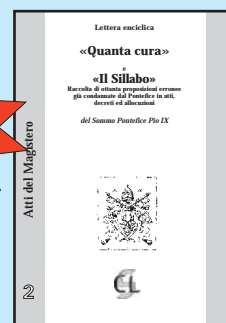
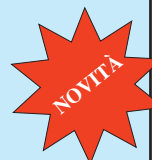
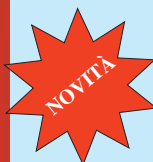
• **AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI**

Le Chiavi e la Tiara. Immagini e simboli del papato medioevale
Viella Roma 1998, pp 130 € 19,63

• **DAG TESSORE**

Gregorio VII. Il monaco, l'uomo politico, il santo. Città nuova 2003, pp 232 € 14,50

Libri del Centro Librario Sodalitium



TITOLO	AUTORE	PAG.	PREZZO €
STORIA EBRAICA E GIUDAISMO	Israel Shahak	264	€ 15,50
OMELIE CONTRO GLI EBREI	San Giovanni Crisostomo	192	€ 9,80
MISTERI E SEGRETI DEL B'NAÏ B'RITH	Emmanuel Ratier	360	€ 20,70
I GUERRIERI D'ISRAELE	Emmanuel Ratier	400	€ 20,70
L'ANTISEMITISMO. STORIA E CAUSE	Bernard Lazare	320	€ 15,50
NON SI PREGA PIÙ COME PRIMA...	Anthony Cekada	64	€ 5,20
LE CONSACRAZIONI EPISCOPALI	Francesco Ricossa	48	€ 4,65
DON PALADINO E LA "TESI...	Francesco Ricossa	48	€ 4,65
DALLA SINAGOGA ALLA CHIESA	Curzio Nitoglia	32	€ 3,60
SIONISMO E FONDAMENTALISMO	Curzio Nitoglia	270	€ 12,90
SPIEGAZIONE DEL CATECHISMO DI S. PIO X	Dragone	740	€ 25,00
IL VANGELO NARRATO AI PICCOLI		120	€ 8,40
COME DIMOSTRARE L'ESISTENZA DI DIO	Landucci	68	€ 4,65
SANTIFICHIAMO IL MOMENTO PRESENTE	Feige	300	€ 13,00
PICCOLO METODO PER SEGUIRE LA S. MESSA		26	€ 3,00
SAN PIO V, IL PAPA DELLA S. MESSA E DI LEPANTO	Ugolino Giugni	100	€ 8,40
IL PAPATO MATERIALE	Donald Sanborn	110	€ 8,40
L'ESOTERISMO	Curzio Nitoglia	240	€ 14,00
PER PADRE IL DIAVOLO	Curzio Nitoglia	475	€ 31,00
IN PRIGIONE IN NOME DI GESU CRISTO	Giuseppe Pecora	380	€ 16,50
Enciclica "Pascendi Dominici gregis"	papa S. Pio X	52	€ 3,00
LE FORME DELLA VITA.	Giuseppe Sermonti	115	€ 7,00
NEL MARE DEL NULLA. METAFISICA E NICHILISMO	Curzio Nitoglia	122	€ 14,00
I TESORI SPIRITUALI Sacramenti e sacramentali Novità		390	€ 12,00
CRISTINA CAMPO, o l'ambiguità della Tradizione Novità Francesco Ricossa		172	€ 9,50
ENCICLICA "QUANTA CURA" E IL SILLABO Novità Pio IX		16	€ 2,50
Spese postali: Per invio in contrassegno: € 3,50			
Tramite versamento sul CCP 35310101 intestato al C.L.S. aggiungere € 1,80 (salvo integrazione secondo il peso)			Totale:
Inviare la fotocopia del versamento effettuato insieme all'ordine al numero di fax sottoindicato			

Vi preghiamo di inviare i libri in contrassegno al seguente indirizzo:

Rispedire la presente cedola a:
Centro Librario Sodalitium
Loc. Carbignano 36
10020 VERRUA SAVOIA TO

Nome	_____
Cognome	_____
Ind.	_____
Città	_____
C.A.P.	_____
P. I.V.A.:	_____
	Tel.: _____

Per ordinare i libri potete anche telefonare, inviare un Fax oppure inviare un e-mail o sul sito internet:
Tel.: 0161. 83.93.35 - Fax: 0161. 83.93.34 - email: centrolibrario@sodalitium.it - www.sodalitium.it



Vita dell'Istituto

Cari lettori, lo scorso numero di *Sodalitium* vi aveva accompagnato nella vita dell'Istituto fino al luglio del 2004. E proprio dalla fine di quel mese, la nostra piccola famiglia conta 24 membri, e si appresta a festeggiare, alla fine del 2005, i vent'anni della sua esistenza.

Seminario San Pietro Martire. Il rientro in seminario è stato anticipato all'11 settembre; all'appuntamento si sono presentati gli "anziani" assieme a tre nuovi postulanti, che hanno però rinunciato tra gennaio e febbraio. Il 13 settembre, con la solenne intronizzazione del Sacro Cuore nella nostra casa di Verrua Savoia, sono iniziati i consueti esercizi spirituali, dati quest'anno da Mons. Stuyver ai sacerdoti come ai seminaristi. Sono stati un po' più brevi del solito, perché sabato 18 settembre, nelle Quattro Tempora, sono stati conferiti i Sacri Ordini: Jocelyn Le Gal ha ricevuto l'ordine maggiore del suddiaconato, e Vincent Mercier (frère Joseph-Marie come monaco benedettino) quello del diaconato. Il 20 settembre sono poi iniziate le lezioni dell'anno accademico 2004-2005. Le lezioni sono interrotte non solo dagli esami, ma anche, circa una volta al mese, da alcune uscite di tutta la comunità; ricordiamo tra le altre quella a Torino, per visitare la mostra *"Monete e medaglie all'epoca della Controriforma. Pio V, un Papa piemontese"*, tenuta a Torino, a Palazzo Lascaris. A febbraio c'è stata poi una nuova ordinazione, quella al diaconato di Jocelyn Le Gal, ordinato da Mons. Stuyver l'11 febbraio a Dendermonde, nelle Fiandre. Il 9 febbraio, mercoledì delle Ceneri, don Giugni e don Ricossa, accompagnati da don Le Gal e da fr. Joseph-Marie hanno intrapreso il lungo viaggio giungendo la se-

Ordinazione al Diaconato di don Le Gal in Belgio: la prostrazione



Ordinazione di un Diacono e di un Suddiacono a Verrua Savoia il 18 settembre 2004

ra a Dendermonde. Il giorno successivo, si sono recati in pellegrinaggio a Moerzeke sulla tomba di don Edoardo Poppe, e hanno visitato la residenza di Mons. Stuyver, con le aule scolastiche, la sala per il catechismo, la bella cappella, e persino la falegnameria di fr. Christ Van Overbeke, che del nostro Vescovo è l'indispensabile braccio destro. Dopo la cerimonia di Ordinazione del giorno seguente, ed il pranzo conviviale coi parenti dell'ordinando e la famiglia Van Gorp, il felice ritorno a Verrua, malgrado maltempo e fatica. Don Le Gal è poi subito ripartito alla volta degli Stati Uniti, per presenziare all'ordinazione al suddiaconato di suo fratello, Thomas, ricevuta dalle mani di Mons. Sanborn. La presenza di due diaconi, che già assicurano a Torino il ministero della predicazione, fa pensare che si è vicini al momento della messe, ovvero alle ormai prossime ordinazioni sacerdotali, scopo di ogni seminario. Ci rattrista però il fatto che siano ancora troppo poche le vocazioni, o meglio la corrispondenza delle anime alla divina vocazione. Preghiamo il Padrone della messe perché invii degli operai per essa. E preghiamo pure perché i giovani abbiano fede, coraggio e generosità per rispondere alla chiamata.

Suore di Cristo Re a Moncestino (Alessandria). Il 10 novembre 2004, con una Messa cantata, è stato festeggiato il primo anniversario dell'arrivo a Moncestino (a 15 minuti dalla casa di Verrua) del noviziato delle Suore di Cristo Re. A settembre, una nuova postulante ha bussato alle porte del convento, ma per il momento sta continuando la sua formazione alla casa madre di Serre-Nerpol. Ogni mattina, un sacerdote di Verrua si reca a Moncestino per la celebrazione della Santa Messa.

Le Suore dell'Istituto Mater Boni Consilii. Per la verità, dovremmo scrivere: la suora dell'Istituto Mater Boni Consilii. Suor Elisabetta di Gesù prosegue il suo noviziato presso le suore di Cristo Re, a Moncestino, e si reca due volte la settimana a Verrua. Di già ha prestatato il suo valido aiuto in lavori di segreteria, e di cucina, ad esempio durante i due turni di



*Ordinazione al Diaconato di don Le Gal in Belgio:
l'imposizione delle mani*

esercizi spirituali estivi a Raveau, e in un periodo durante il quale è stato necessario sostituire la signora Gillio, assente per motivi familiari. Dal nuovo anno, dà il suo contributo, assieme alle suore di Moncestino, al catechismo di Torino. Come per i seminaristi, così anche per le religiose non cessiamo di pregare quotidianamente perché la Provvidenza chiami al seguito di Gesù un gran numero di ragazze, che non potrebbero trovare, durante questa e l'altra vita, uno Sposo migliore.

La Casa di Verrua... da febbraio ospita il sacerdote argentino (di Rosario) Sergio Casas Silva, che ha accettato di passare un anno con noi per aiutarci nel ministero, soprattutto a Torino, dove la partenza di don Nitoglia per Roma rendeva necessario un sostituto. Don Sergio si è già bene ambientato ed è apprezzato da tutti.

L'Istituto "virtuale". L'Istituto ha notevolmente migliorato e aggiornato il suo sito (www.sodalitium.it), sia nella versione italiana che in quella francese. Stiamo lavorando anche a quella in inglese e in spagnolo: fateci una visita! Ringraziamo di cuore chi ha lavorato con tanta cura alla sua realizzazione.

Attività estive. Durante l'estate si sono svolti tre campi di vacanza in Francia. 27 bambini hanno partecipato al Campo della Crociata Eucaristica dedicato a San Luigi di Gonzaga, che si è svolto serenamente, sotto la responsabilità di don Giugni e Jocelyn Le Gal, dal 5 al 19 luglio nel Castello di Raveau. Quest'anno, abbiamo visitato il castello di Menetou, Nevers e La Charité-sur-Loire. Ben 32 bambine di tre nazionalità si sono iscritte al campo delle Suore di Cristo Re, delle quali è cappellano don Murro. Quest'anno si è svolto dal 6 al 26 luglio a circa 900 metri di altitudine, sopra la città di Grenoble (Sainte Agnès). Oltre ai giochi e alle passeggiate in montagna (con pernottamento in rifugio) c'è stato anche un pellegrinaggio a La Sa-

lette. Don Cazalas ha diretto, aiutato da due seminaristi e da Michel Chiocanini e Christian Petit, il Campo San Francesco di Sales, che ha visto una decina di ragazzi alle prese con la vita di montagna sulle Alpi, a Briga (dal 29 luglio all'8 agosto). Con la vita spirituale (Messa, preghiera) e culturale (visita a fortezze, chiese e musei) non è mancata la formazione dottrinale e un sano divertimento ed esercizio fisico. E l'estate 2005 è ormai vicina...

Belgio. Intanto, durante l'estate, la casa sarà a disposizione di chi vorrà seguire gli esercizi di Sant'Ignazio in fiammingo: dal 9 all'11 agosto per le signore, e dal 16 al 19 agosto per gli uomini. La piccola scuola, retta da Mons. Stuyver, è ormai collaudata e l'Istituto in Belgio ha realizzato un sogno che negli altri paesi rimane ancora tale...

Francia e Europa. Oltre alla celebrazione della Messa, segnaliamo l'impegno per la formazione ed il catechismo, a Vinay, Cannes (dove siamo aiutati da un'ottima catechista) e Annecy con puntate in Svizzera. I sacerdoti dell'Istituto non esitano a seguire i loro fedeli anche lontani. Don Cazalas risiede spesso alla Maison St-Joseph, dando qualche corso di latino e di catechismo e visitando i fedeli della regione. Segnaliamo poi un evento curioso: il 14 dicembre 2004 don Carandino è stato invitato dai Giovani Padani, come assistente spirituale per un viaggio del MGP al Parlamento europeo di Strasburgo contro l'entrata della Turchia in Europa. Davanti al palazzo del Parlamento ha letto la Consacrazione del genere umano al Sacro Cuore di Gesù e benedetto le bandiere storiche dell'Europa e dell'Armenia. Nel Parlamento, in una aula che ha riunito 60 giovani, dopo gli interventi dei tre eurodeputati della LN (Borghesio, Salvini e Speroni), don Carandino ha spiegato l'attuale situazione della Chiesa e del Papato. Lo stesso don Carandino si è recato in **Irlanda** dal 24 al 28 gennaio, visitando alcune famiglie di fedeli. Segnaliamo anche un viaggio di don Nitoglia in **Spagna** e in **Irlanda** nel giugno del 2004 per visitare dei fedeli.

Italia. Cresce l'apostolato, ed ecco quanto ci è stato segnalato dalle varie regioni, iniziando dalla notizia più importante. A partire dal mese di gennaio, don Nitoglia ha trasferito a **Roma** la sua residenza abituale. L'Istituto può contare così, nella capitale della Chiesa e della Cristianità, sulla presenza fissa di un suo sacerdote. La Santa Messa viene quindi celebrata ormai ogni domenica, ed il ministero romano diventa così più intenso e fruttuoso. Numerose le attività in **Lombardia**. Il 5 settembre 2004 presso l'oratorio S. Ambrogio a Milano si è svolta una Messa di riparazione contro la tre giorni ecumenica orga-

8 dicembre 2004:
don Carandino
consacra l'oratorio
di Rimini
all'Immacolata
nei 150 anni dalla
proclamazione
del dogma



nizzata nella città ambrosiana, proprio in quei giorni, dalla comunità di S. Egidio e dal card. Tettamanzi, insieme ai rappresentanti delle religioni islamica ed ebraica. Un folto numero di fedeli si è stretto intorno all'altare per ribadire il suo "no!" all'ecumenismo sincretista. All'evento (un comunicato è stato diramato ai giornali per l'occasione) è stato dato risalto dai quotidiani *Libero* (5/9/04) e *la Padania* (4/9/04). Il 26 settembre don Giugni ha cantato la S. Messa presso la cascina Monlué a Milano, di fronte a più di 200 persone, organizzata dall'Associazione per la difesa del culto tradizionale nell'ambito della "Milan Fest" (festa provinciale della Lega; articolo su *la Padania* del 28/09/04). Anche quest'anno i seminaristi di Verrua hanno cantato la S. Messa a Milano in occasione delle feste dell'Immacolata e di Natale. Da segnalare che i più ferventi fedeli milanesi hanno avuto la possibilità di fare i primi nove venerdì del mese nonché di assistere alla S. Messa e al catechismo per gli adulti il primo sabato di ogni mese presso l'oratorio S. Ambrogio. Sabato 5 marzo 2005 don Ugolino ha predicato il consueto ritiro quaresimale presso l'oratorio S. Ambrogio. In **Veneto** cresce l'apostolato, malgrado le grandi difficoltà dovute allo spostamento frequente del luogo di celebrazione della Messa, dovuto alla strisciante (ma non troppo) opposizione del clero locale che fa di tutto affinché l'*oblato munda* non venga più celebrata in provincia di Padova. Se da una parte si rifiutano le Chiese per il culto cattolico, senza nessuno scrupolo esse vengono invece concesse agli eretici; infatti la Curia di Verona ha deciso di dare in uso ai protestanti la Chiesa di San Pietro Martire (patrono di tale città, del nostro seminario e della S. Inquisizione!), chiesa edificata sulla sua casa natale. Il 19 febbraio l'Istituto ha radunato i propri fedeli a Verona, davanti a questa chiesa, per un rosario di riparazione (articoli su *L'Arena* del 18 e *la Padania* del 19 febbraio). Tra gli amici presenti a Verona, molti provenienti dal **Trentino** dove

continua il nostro lavoro con la celebrazione della S. Messa e la dottrina per gli adulti.

In **Romagna**, l'apostolato è diretto da don Carandino a partire dalla Casa San Pio X. Ecco la cronaca che ci ha inviato. Il 20 giugno, a Borghi: cena *papalina* per l'anniversario dell'incoronazione di Pio IX (21 giugno 1846). 19 settembre: Messa in suffragio dei soldati pontifici caduti il XX settembre del 1870 (annuncio su *il Corriere di Rimini* e su *la Padania*). Domenica 26 settembre 2004: gita dei fedeli romagnoli a Monte Nerone, nelle Marche. Don Carandino ha officiato la Messa cantata in una chiesa parrocchiale, dove 50 parrocchiani si sono uniti al canto del Kyriale e del Credo, sorpresi e felici di assistere al rito di S. Pio V. L'8 dicembre, a coronamento dei primi tre anni di attività, vi è stata la consacrazione dell'oratorio S. Gregorio Magno (particolarmente gremito) all'Immacolata Concezione, nel 150° anniversario della proclamazione del dogma (annuncio su *il Resto del Carlino* del 7/12 e su *Il Corriere di Rimini* del 7/12 e 8/12, articolo su *La Voce di Romagna* dell'8/12). 5 febbraio: benedizione della nuova sede del Movimento Sociale - Fiamma Tricolore. 12 febbraio: ritiro spirituale per la Quaresima alla Casa San Pio X. 4 marzo: una classe terza liceo scientifico di un istituto calabrese ha assistito con attenzione alla Messa all'oratorio su interessamento di un docente. Seguendo i passi di don Ugo, passiamo all'**Abruzzo**, dove l'apostolato si rafforza grazie alla casa e all'oratorio di Chieti; da segnalare la Messa di Natale, con canti, organo e flauto, e il ritiro di Quaresima tenutosi il 19 febbraio.

Dall'Abruzzo si passa in **Puglia e Basilicata**, dove per ora l'apostolato è concentrato in provincia di Bari e a Potenza. Don Carandino ha visitato i fedeli di Modugno (BA) e Potenza nel novembre 2004, poi a gennaio e a marzo 2005, con la celebrazione delle SS. Messe nelle sedi del *Centro Tradizione e Comunità* a Modugno (articoli su *Bari Sera*) e dell'Associazione *Il Sentiero* a Potenza (la nuova sede è stata benedetta a novembre).

Verona 19 marzo: Manifestazione
per l'onore di S. Pietro Martire



In **Emilia** il tradizionale pellegrinaggio a San Luca, sulla collina bolognese, tenutosi il 2 ottobre, ha riunito più di 30 persone. Il 4 dicembre il CS Federici ha partecipato con un proprio banchetto sotto i portici di via Saragozza alla festa storico-rievocativa della Porticata. L'otto dicembre, a Ferrara, l'Immacolata è stata festeggiata con una Messa con canto polifonico.

Conferenze. Numerose, come sempre, le conferenze tenute o organizzate dai nostri sacerdoti.

Conferenze e attività organizzate dal Centro Studi Giuseppe Federici a Rimini. Alla Sala degli Archi è stato organizzato un ciclo di conferenze sul tema: *“Conoscere la Bioetica, amare la Vita”*. L'avv. Massimo Micaletti, del Centro bioetico cattolico di Penne-Pescara, ha tenuto le seguenti conferenze: *“Perché la Bioetica. Nascita ed evoluzione della Bioetica: le dimensioni etiche della Scienza”* (9/10/04); *“L'aborto: L'uomo in pericolo all'inizio della sua vita. Le aggressioni all'essere umano concepito”* (30/10/04) e *“La Fecondazione artificiale: L'Uomo prodotto. L'essere umano concepito in provetta: il più debole dei deboli”* (13/11/04). Moderatrice per il Federici: Luana Tura. Il 26 febbraio al Napoleon Hotel si è svolto il convegno: *“Risorgimenti. Il Risorgimento del mito, il Risorgimento della storia”*. Relatori: dott. Piero Raggi (*“Il contributo dei romagnoli alla difesa del Papa-Re”*); don Ugolino Giugni (*“Chiesa e Massoneria nella società ottocentesca”*); dott.ssa Elena Bianchini Braglia (*“Le donne e il processo risorgimentale”*); moderatore: Federico Pattuelli. È stato presentato anche il libro: *Maria Beatrice Vittoria. Rivoluzione e Risorgimento tra Estensi e Savoia*, di Elena Bianchini Braglia (Ed. Terra e Identità).

Il 7 aprile 2004 l'on. Federico Bricolo ha presentato a Montecitorio un'interrogazione parlamentare sulla conferenza organizzata nel febbraio 2004 dal CSGF sulla guerra del Libano, boicottata da Rifondazione comunista.

Oltre alle conferenze, il CS Federici diffonde via Internet una interessantissima rassegna stampa. Molti siti internet pubblicano il materiale diffuso dal CSGF. Tra i quotidiani, invece, solo *La Padania* e *Rinascita*. Sul giornale milanese: il 24 settembre 2004 l'articolo *“Risorgimento, crimine contro la Religione”*; il 19 e 21 dicembre il testo di un antico canto piemontese sull'assedio di Vienna; l'11 febbraio l'articolo di Israel Shamir *“Tsumani a Gaza”* (con un impegnativo sottotitolo redazionale: *“Anche nel Sud-est asiatico il gioco dell'esclusivismo ebraico”*). Sul nuovo sito internet del Centro Studi Federici (www.centrostudifederici.org) è possibile leggere tutti i Comunicati diffusi negli ultimi anni. In-

viate la vostra “e-mail” per ricevere i comunicati a: info@centrostudifederici.org

Conferenze e attività organizzate dal Centro Studi Davide Albertario a Milano. Il 7 ottobre, anniversario della battaglia di Lepanto, è stata organizzata una conferenza dal titolo: *“Il martirio del Libano: il dramma dell'unica nazione cristiana del medio-Oriente”*. Relatore è stato l'amico Nassib Wehbe, ex combattente della resistenza cristiana libanese, che ha illustrato, coadiuvato da una proiezione di diapositive, quanto avvenuto e avviene tuttoggi nel suo martoriato paese. Il CD audio della conferenza è disponibile presso la nostra redazione [cod. 011].

Il 20 ottobre del 2004 ricorreva il sessantesimo anniversario del bombardamento della scuola di Gorla a Milano. Il CS Albertario, ha voluto ricordare questo triste avvenimento rimasto impresso nella mente dei milanesi a distanza di tanti anni, riunendo in preghiera presso il monumento di Gorla per una benedizione e la deposizione di una corona di fiori, alcuni membri del CSDA, amici milanesi e persino trentini e di altre città d'Italia, per non dimenticare quei 184 bambini e i loro maestri, morti sotto le bombe angloamericane nel 1944.

Anche quest'anno il mese di novembre ha visto svolgersi l'ormai tradizionale convegno albertariano che è giunto quest'anno alla sua terza edizione. Il convegno del 2004 si è svolto sabato 27 novembre presso la sala degli affreschi di Palazzo Isimbardi, la prestigiosa sede della provincia di Milano e ha ottenuto il Patrocinio della Regione Lombardia - Assessorato alle Culture, Identità e Autonomie della Lombardia, del Gruppo Lega Nord Provincia di Milano, del Centro Studi Federici di Rimini e del Centro Librario Sodalitium. Il tema del III° convegno di studi albertariani era: *“Pio IX, il dogma dell'Immacolata e il Sillabo. Nei*

La tavola degli oratori al III° convegno di studi albertariani su Pio IX e l'Immacolata Concezione (Milano 27/11/04)



150 anni dalla proclamazione del dogma". Grande è stato anche quest'anno il successo della manifestazione; la sala (più di 100 posti) era letteralmente gremita, molte erano le persone in piedi anche nelle sale attigue; il banchetto dei libri è stato preso d'assalto... come anche il tavolo dell'ottimo buffet che ha segnato una piacevole interruzione tra le relazioni dei conferenzieri. Ma veniamo agli interventi dei relatori. Il primo a parlare è stato Paolo Grimoldi, consigliere provinciale della LN. Hanno poi preso la parola don Ugo Carandino, (*"Profilo biografico di Pio IX"*), don Francesco Ricossa (*"Pio IX e il Sillabo: dalla condanna degli errori moderni ai mea culpa per gli errori del passato..."*), il prof. Enrico Maria Radaelli, ha illustrato *"Le ragioni del Sillabo, le ragioni di un Sillabo"*. Infine don Ugolino Giugni ha parlato de *"L'Immacolata Concezione, Pio IX e il dogma Mariano"*.

In gennaio 2005 il CS Davide Albertario ha compiuto tre anni. In questi tre anni di attività ha organizzato da solo o con altre associazioni ben 29 conferenze e convegni (compreso i due cicli di formazione universitaria presso l'Università Cattolica di Milano insieme al MUP di detta università). Buon compleanno, *ad multos annos!*

Infine, il 9 marzo, sempre a Milano, si è svolta una conferenza dal titolo: *"Turchia 1915: il genocidio degli Armeni"*. Relatore è stato il dott. Pietro Kuciukian che, coadiuvato da una proiezione di diapositive, ha illustrato la dolorosa storia recente del suo popolo [CD audio della conferenza: cod. 013].

Conferenza organizzata dall'Associazione Mater Boni Consilii. Nel mese di novembre, don Giuseppe Murro ha tenuto una conferenza a Lione sul tema: *"Il dogma dell'Immacolata Concezione a 150 anni dalla sua definizione. La devozione all'Immacolata a Lione"*.

Bambini che cantano durante la colonia della C. E. a Raveau nell'estate del 2004



Conferenze alle quali hanno partecipato sacerdoti dell'Istituto. Seguiamo i diversi conferenzieri... Innanzitutto don Curzio Nitoglia, che ha tenuto tre conferenze: a Roma il 17 ottobre, organizzata dall'Associazione *Roma Fidelis*, sul tema: *"Islam contro Occidente Giudaico-Cristiano?"* e a Torino il 23 ottobre (Centro studi L'Araldo); di nuovo a Roma il 15 gennaio 2005 (sempre *Roma Fidelis*) ha parlato su: *"Essenza nichilistica dell'Occidente contemporaneo"* con la presentazione del suo libro: *"Nel mare del nulla"*. Don Ricossa ha tenuto tre conferenze sul tema: *"Islam e Occidente: scontro di civiltà?"*: il 30 ottobre a Firenze, il 19 novembre a Ferrara, e il giorno seguente a Rovigo. È stato anche uno dei relatori al convegno *"11 settembre: scontro di civiltà o questioni petrolifere?"*, promosso dall'Istituto Regionale di Ricerca Educativa (IRRE Piemonte) e dall'Associazione Nazionale Presidi, che si è tenuto a Torino presso il liceo Massimo d'Azeglio il 10 e 11 dicembre. Infine, il 18 febbraio, ha parlato alla sala parrocchiale di Crescentino (Vercelli) sul tema dell'aborto (*"Dialogo con un bambino mai nato"*) durante un incontro promosso dal circolo locale di Azione Giovani. Numerosi gli impegni di don Giugni: il 28 novembre, a Brescia, è intervenuto assieme all'on. Alessandro Cé (LN) ad un incontro dal tema: *"Islam: convivenza possibile?"* organizzato dal MGP di quella città. Il 3 dicembre, a Lumezzane (BS), ha partecipato ad un incontro sul tema: *"Quale futuro con la Turchia in Europa"*, organizzato dalla locale sezione della Lega. Tra gli altri relatori gli on. Federico Bricolo e Alessandro Cè. Lo stesso tema è stato trattato il 14 gennaio 2005 a Rovato (BS) dove don Ugolino ha preso parte, insieme al sen. Sergio Agoni e all'on. Alessandro Cè, ad un incontro dal titolo *"Tutti i perchè del no all'ingresso della Turchia in Europa"*. Passiamo ora a don Carandino che il 5 novembre è intervenuto a Palazzo Greppi di Gualtieri (RE), con l'on. Gobbo, sindaco di Treviso, al convegno della Lega Nord: *"Islam e Occidente, quale futuro?"*; moderatore, Angelo Alessandri, segretario nazionale della LN Emilia. A Modugno (BA) nella sede del Centro Tradizione e Comunità, il CTC assieme ad Azione Sociale hanno organizzato: il 16 novembre, la conferenza: *"Occidente e Islam contro la Regalità di Cristo"*, tenuta da don Carandino; il 10 gennaio, la presentazione del libro di Pietro Ferrari *"Autodafè dell'Occidente"* (ed. Segno), con interventi dell'Autore e di don Carandino; ed il 15 marzo la conferenza: *"La liturgia dei primi cristiani: cattolica o modernista? Risposta agli errori più diffusi in materia liturgica"*, sempre don Carandino e con la moderazione, in tutte le conferenze, di Gianvito Armenise. A Potenza, l'11

gennaio e il 17 marzo, don Carandino ha tenuto dei corsi di formazione dottrinale per l'associazione *Il Sentiero* e gli amici del sodalizio. Il 7 marzo, infine, all'Università di Teramo, si è svolto un convegno di Azione Universitaria su: "*Jihād o Harb: guerra santa o profana*". Sono intervenuti don Carandino, l'avv. Pietro Ferrari e il prof. Khaled Fuad Allam, moderatori Igino D'Antonio e Marco Di Giacomo, di AU.

L'Istituto e la stampa. Numerosi articoli sulle nostre attività sono già stati segnalati, altri verranno omessi per brevità. Ricordiamo invece un'intervista dell'*Indipendente* (12 giugno) a don Carandino sul rapporto Chiesa, Occidente e Islam ("*Convivenza impossibile*"), la pubblicazione di un lungo articolo di don Carandino sull'enciclica *Pascendi* su *la Padania* del 14 ottobre; un altro articolo di don Carandino, sul Risorgimento, che è stato pubblicato sul primo numero del periodico *L'Insorgente*, nel dicembre 2004 ed infine un articolo sul modernismo nella Chiesa ("*Se la Chiesa moderna contraddice venti secoli di Cristianesimo*"), pubblicato da *la Padania* del 5 marzo 2005. Il 29-10-2004 *La Padania* ha pubblicato un'intervista a don Giugni sul tema: "*Se apre alla Turchia la UE nega se stessa*". La conferenza di don Ricossa organizzata dal CIDAS di Torino (cf n. 57 di *Sodalitium*) ha avuto altri echi sulla stampa: un articolo di Mingardi su *L'Indipendente* del 20 luglio, e due recensioni del testo della conferenza, stampato a cura dal Cidas, pubblicate su *Confedilizia notizie* (p. 19, sett. 2004) e su *Controstampa* (ottobre 2004: "*Il monito di un sacerdote. Più pericoloso per il nostro futuro l'immigrazione incontrollata che il terrorismo*"). Alcuni libri sul "tradizionalismo" parlano dell'Istituto, di *Sodalitium* o di P. Guérard, ad esempio *Tra Roma e Lefebvre* di Nicola Buonasorte (ed. Studium, 2003), *Cos'è la destra*, a cura di M. Ferrazzoli (Il Minotauro, 2001), *Alleanza Cattolica* di M. Invernizzi (Piemme, 2004).

Sodalitium e la stampa. Il quotidiano *la Padania* ha pubblicato integralmente, il 28 settembre, con il titolo: "*Nella Passione di Cristo il sangue come simbolo di amore*" l'articolo di don Giugni sul film "La Passione" di Mel Gibson, già apparso sul n° 57 di *Sodalitium*. Sempre lo stesso quotidiano ha pubblicato il 6 ottobre, un altro articolo di don Giugni estratto dal suo libro "*Lepanto, San Pio V fu l'eroe anti-turco*" ed il 25 giugno un'articolo di don Carandino, "*Fratelli d'Italia*", recensione a un libro su Mameli pubblicata sul n. 55 di *Sodalitium*. Sulle posizioni dell'abbé Zins un articolo critico di Laurent Blancy pubblicato su *Le libre journal* (n. 335, 12 novembre 2004, p. 18).



Folto gruppo di esercitanti a Raveau nel 2004

Il Centro Librario Sodalitium ha da segnalare tre novità librarie: un saggio su Cristina Campo di don Ricossa con la ristampa della risposta di padre Guérard a Simone Weil; un prezioso manuale per i fedeli con il rito di tutti i sacramenti: *I Tesori Spirituali* (vedi le recensioni di questo numero). È disponibile anche la ristampa della *Quanta cura* e del *Sillabo* di Pio IX nonché dell'enciclica *Pascendi* di condanna del modernismo.

L'Istituto e la radio. Prosegue, ma cambia l'orario, il programma "Alle radici della Fede" condotto da don Carandino su *Radio Padania Libera*, d'ora in poi trasmesso ogni lunedì sera alle ore 21. Il 7 ottobre 2004, nell'anniversario della battaglia di Lepanto, don Ugo ha condotto uno speciale di oltre un'ora in mattinata, al momento di massimo ascolto, con intervista a don Giugni sul ruolo di San Pio V. Inoltre, don Carandino è stato intervistato su temi religiosi in altri programmi di *RPL*: il 25/09/2004, 23/10/2004 e 19/02/2005 da Lorenzo Fontana; 22/11/2004 e 21/02/2005 da Paolo Grimoldi; 26/11/2004 dai Giovani Padani di Bergamo; 27/11/2004 e 19/12/2004 da Silvia Sanzini. Anche don Giugni è stato intervistato su *RPL* diverse volte: dalle Donne Padane (27/09/2004), dai Giovani Padani di Brescia e da M. Rondini. Infine, la vigilia di Natale (24/12) *Tele Padania* ha trasmesso una lunga intervista a don Giugni, a cura di Max Ferrari, sulle questioni religiose più attuali (segnalata su *la Padania* del 24/12/04).

Apostolato della Preghiera, Crociata Eucaristica. Ogni mese don Cazalas cura l'edizione dell'Apostolato della preghiera in francese, apostolato completato dalla devozione dell'intronizzazione del Sacro Cuore nelle famiglie (il 27 febbraio anche N.D. des Victoires a Cannes, coi suoi fedeli, è stata consacrata al Cuore di Gesù). Suor Elisabetta di Gesù cura adesso

anche la versione italiana del bollettino della Crociata Eucaristica.

Esercizi spirituali. Tre turni in francese, d'estate: dal 28 giugno al 3 luglio a Serre-Nerpol (don Murro e don Ricossa, 19 partecipanti); dal 26 al 31 luglio (don Murro e don Giugni, 11 partecipanti) e dal 2 al 7 agosto (don Murro e don Giugni; 18 partecipanti) entrambi a Raveau: totale 29 persone, delle quali una ha fatto la sua prima comunione. In Italia, a Verrua, diamo generalmente due soli turni di esercizi, durante il mese di agosto. Quest'anno abbiamo registrato con soddisfazione una grande partecipazione: 15 presenze agli esercizi femminili, che si sono tenuti dal 16 al 21 di agosto, e ben 21 esercitanti a quelli maschili, che si sono svolti la settimana successiva (dal 23 al 28). Per questo secondo turno dobbiamo segnalare che siamo stati costretti a cancellare numerose iscrizioni, perché purtroppo avevamo raggiunto la capienza massima delle stanze disponibili. Nella stessa settimana, a Serre Nerpol, don Giugni e don Cazalas davano un quarto turno di Esercizi a 5 uomini. Dal 2 all'11 settembre, don Ricossa ha dato gli esercizi, sempre alla Maison St-Joseph, alle Suore di Cristo Re. Agli Esercizi hanno partecipato anche sette religiose di altre congregazioni, tra le quali la novizia del nostro Istituto. Dal 13 al 17 settembre invece, a Verrua Savoia, Mons. Stuyver ha dato gli esercizi ai sacerdoti, seminaristi e familiari dell'Istituto. Nel mese di novembre, don Cazalas ha aiutato nel dare gli Esercizi alle allieve della Maison St Joseph. Il 2004 è terminato con un turno di 14 esercitanti dal 26 al 31 dicembre (dato da don Murro e don Cazalas). Oltre agli Esercizi, segnaliamo la giornata di ritiro per gli ex-esercitanti (circa una ventina) che si è tenuta a Raveau l'11 novembre; a Verrua, don Giugni e don Ricossa hanno predicato un ritiro a 22 membri del *Rokers Klan* dal 7 al 9 gennaio 2005: per alcuni è stata l'occasione di ritrovare il clima degli Esercizi, per altri, la maggioranza, di prepararsi a farli.

Pellegrinaggi. In attesa di quello "nazionale" di Loreto, ricordiamo i tre pellegrinaggi "regionali". Di quello di San Luca, il 2 ottobre, abbiamo già parlato. Sabato 16 ottobre, si è svolto un pellegrinaggio a piedi (10 km) dei fedeli abruzzesi con don Carandino, dall'abbazia cistercense di S. Maria Arabona sino al santuario di Manoppello (PE), con la venerazione del Volto Santo (si tratta del Velo della Veronica). Intenzione del pellegrinaggio: la santificazione delle famiglie e per le vocazioni. Il 23 ottobre si è svolto il "pellegrinaggio parrocchiale" della Lombardia a Somasca nel lecchese presso il bellissimo santuario di S. Girolamo Emiliani. Una quindicina di fedeli, guidati da don Giugni hanno visitato, recitando il S. Ro-

sario, le cappelle che illustrano la vita del Santo e fatto in ginocchio la famosa "Scala Santa" di 90 gradini in pietra che permette di guadagnare molte indulgenze (e molti meriti...!).

Anniversari. Il 25 settembre 2004 è stato celebrato ad Annecy il decimo anniversario di sacerdozio di don Cazalas, che ha cantato la Messa solenne nella cappella di Annecy, Messa che ha riunito i fedeli delle cappelle della regione Rodano-Alpi. Al pranzo conviviale i fedeli hanno voluto festeggiare anche i 20 anni di sacerdozio di don Murro, ordinato con don Nitoglia, il 29 giugno 1984, a Ecône. Il 7 ottobre don Ricossa ha celebrato una Messa nella cappella della famiglia Bichiri, a Tetti Rolle (Torino) per i 25 anni di matrimonio di Vittorio e Giuseppina Bichiri. Ogni anno vengono ricordati a Verrua, con una Santa Messa da Requiem, Mons. Guérard des Lauriers (27 febbraio) e Virginia Bonelli (31 gennaio); a Cannes, don Cazalas ha celebrato la Messa il 29 novembre per l'abbé Gustave Delmasure, fondatore di questa cappella nel 1982. Il 20 marzo Don Nitoglia si è recato a Cannes per festeggiare davanti all'altare del Signore i 60 anni di Matrimonio dei coniugi Rainford nostri devoti fedeli. A loro vanno gli auguri più sinceri di tutto l'Istituto.

Battesimi. Hanno ricevuto il Sacro Battesimo: il 26 giugno, alla Maison Saint-Joseph, Marie Metivier (don Cazalas); il 7 agosto: in una chiesa parrocchiale di Ravenna, Rachele Bardi (don Carandino); 16 ottobre, a Isera (Trento), Marco Valerio De Fanti (don Giugni). Marie Marceau il 30 dicembre durante gli esercizi (don Murro).

Prime Comunioni. *"Lasciate che i piccoli vengano a me"*. Durante la colonia, il 18 luglio a Raveau, ci sono state la Comunione solenne di Louis-Marie Peyronnel e la prima comunione di Valentin Orsay. Don Giugni ha dato la prima comunione a Serre Nerpol il 12 dicembre a Mathilde Chioccanini, Anne-Laure Luis e Camille Prévost. Caroline Saulnier di Cannes ha ricevuto la prima comunione da don Cazalas a Verrua Savoia il 16 ottobre 2004.

Entrata nella Chiesa. Domenica 8 agosto, nella cappella del Colombaio (Loro Ciuffenna), Elona Kotorri – battezzata nella "Chiesa ortodossa autocefala di Albania" – ha fatto la sua abiura davanti a don Ricossa ed ha fatto la professione di fede cattolica romana.

Cresime. Il 18 settembre, dopo l'ordinazione al diaconato di V. Mercier, Mons. Stuyver ha amministrato la Cresima ad alcuni fedeli.

Matrimoni. Il 26 giugno sono nate due nuove famiglie cristiane: don Curzio ha benedetto infatti un matrimonio nella nostra chiesa di Verrua, e don Carandino (assistito da don

Giugni) ha benedetto l'unione di Emilio Giuliana e Mara Febbraio, in una chiesa di Trento. Il 3 luglio, Mons. Stuyver ha benedetto il matrimonio di Jan Van Overbeke ed Eliane Vinchon vedova Chuilon. Don Murro ha benedetto le nozze di Marc Larfaillou e Marianne Olivier il 10 luglio, nella nostra cappella di Annecy. Gianpaolo De Luca ed Elona Kotorri si sono uniti in matrimonio nella cappella del Colombaio a Loro Ciuffenna, il 3 ottobre. Nella chiesa delle Suore di Cristo Re, don Murro ha benedetto le nozze di Gaëlle Radice e di Gérald Saugneaut, il 16 ottobre. Il 23 ottobre 2004 Mons. Stuyver ha benedetto le nozze di Sven Lehouck e Severine Auzene.

Defunti. Nello scorso numero abbiamo dimenticato di annunciare il decesso di Lucien Torres, avvenuto l'11 gennaio 2004. Quando l'Istituto cominciò la celebrazione della S. Messa ad Annecy, la sostenne per diversi anni. Fu tra i fondatori della Cappella dedicata al S. Curato d'Ars, a Chambéry. Ricordiamo anche, seppur in ritardo, l'*abbé* Chirat, che celebrava la S. Messa a Lione; fu un benefattore del seminario e visitò don Murro quando fu ricoverato in ospedale dopo un grave incidente automobilistico. Ricordiamo anche Oscar Nuccio, docente universitario, economista, amico dell'Istituto, e specialmente di don Nitoglia, che Dio ha chiamata a sé nell'aprile 2004. Il 24 giugno 2004 è mancata, all'età di 54 anni, la signora Gabriella Evangelisti in Basiricò, dopo una lunga malattia, che apparteneva al "gruppo storico" dei fedeli di Pescara.

Sabato 26 giugno don Cazalas ha officiato i funerali di Josette Bachasson che abitava a Montrigaud (Isere). Il 29 giugno, nella chiesa della Maison Saint-Joseph, a Serre Nerpel, don Murro ha celebrato i funerali di Jean Gengler. Originario del Lussemburgo, si era poi trasferito nel Delfinato, dove aveva conosciuto Padre Vinson. Data l'età avanzata, i nostri sacerdoti gli portavano a casa i sacramenti e don Cazalas gli aveva amministrato il viatico e l'estrema unzione. Riposa nel cimitero di Grand-Serre.

Il 2 luglio è mancato, dopo lunga infermità, Padre Oswald Baker, all'età di 89 anni, dopo 62 anni di sacerdozio e più di 50 passati come parroco della parrocchia di San Domenico a Downham Market, in Inghilterra. Sacerdote sempre rimasto fedele alla Messa, coerentemente, non era in comunione con Giovanni Paolo II. Padre Baker fu uno dei teologi firmatari della "*Lettre à quelques évêques*". Una sua fotografia è stata pubblicata sul N. 118/2004 di *The Reign of Mary*.

Il 2 ottobre è mancata, a Maranello, Vanda Sghedoni Poggioli, che ha assistito spesso alla Messa presso Villa Senni. A Maranello, Ferrara o Bologna assisteva alla nostra Messa anche Raffaella Naldi, deceduta improvvisamente a Bologna il 23 ottobre. Nell'ultima malattia, però, aveva ricevuto da don Ricossa i santi sacramenti. Il 2 novembre, all'età di 90 anni, è mancata Gina Maffii, proprietaria del chiesino di Sant'Ippolito presso Prato ove celebriamo annualmente la S. Messa.

Il 19 novembre don Murro ha celebrato i funerali di Roger Comet a Thonon; la Messa da Requiem si è svolta nella nostra cappella di Annecy. Il giorno di Natale è mancato a Saint Ceraine-sur-Siagne, nelle Alpi Marittime, Christian Commermont. La famiglia, per far celebrare dei funerali cattolici al loro caro, si è spostata fino alla Maison St-Joseph, dove don Cazalas ne ha celebrato le esequie il 29. Il 28 gennaio, ad Annecy, è deceduta la nonna di don Cazalas, Josette, che riceveva da lui i SS. Sacramenti; don Thomas ne ha celebrato anche le esequie. Don Murro ha ancora celebrato le esequie di Francine Chaussin, il 14 febbraio a Le Creusot, e di Henriette Jouffrialut a Ruy (Isère) il 14 marzo. Il 19 febbraio, a Ferrara, è mancata Dora Bogo in Virgilio, che ha ricevuto da don Carandino i Santi Sacramenti. Nella cappella di Torino non vedremo più Carmelo Santoro, che ci ha lasciato nel mese di gennaio. Invitiamo i nostri lettori a pregare per questi defunti, e per tutte le anime del Purgatorio.

ESERCIZI SPIRITUALI DI S. IGNAZIO A VERRUA SAVOIA

Per le donne: dal lunedì 22 agosto
(ore 12) al sabato 27 agosto 2005

Per gli uomini: dal lunedì 29 agosto
(ore 12) al sabato 3 settembre 2005

Per ogni informazione, mettersi in contatto con
l'Istituto: tel.: 0161 839.335 - www.sodalitium.it
- info@sodalitium.it

DON NITOGLIA A ROMA

Da quest'anno Don Nitoglia risiede abitualmente a Roma per sviluppare l'apostolato nella città eterna. La S. Messa è celebrata tutte le domeniche presso l'oratorio S. Gregorio Magno. L'indirizzo per mettersi in contatto con lui è il seguente:

Don Curzio Nitoglia
via Montevideo 20, int. 3
00198 Roma - Tel 06.841.7589

SS. MESSE

RESIDENZE DELL'ISTITUTO

ITALIA - Verrua Savoia (TO): CASA MADRE - Istituto Mater Boni Consilii, Chiesa SS. Pietro e Paolo, Loc. Carbignano, 36. Nei giorni feriali S. Messa alle ore 7,30; tutte le domeniche S. Messa alle ore 18. Benedizione eucaristica tutti i venerdì alle ore 21. Tel.: 0161.839335, Fax: 0161.839334; e-mail: info@sodalitium.it

San Martino dei Mulini (RN): CASA S. PIO X - Don Ugo Carandino, Oratorio Maria Ausiliatrice, via Sarzana 86, CAP 47828. Nei giorni feriali S. Messa saltuariamente alle ore 7. Tel.: 0541.758.961; Fax: 0541.757.231; e-mail: casa.sanpiox@sodalitium.it

Roma: Don Curzio Nitoglia, via Montevideo 20, int. 3, CAP 00198 - Tel 06.841.7589

BELGIO - Dendermonde: Mons. Geert Stuyver, Kapel O.L.V. van Goede Raad, Koning Albertstraat 146, 9200 Sint-Gillis, Dendermonde. S. Messa tutte le domeniche alle ore 9,30. Tel. e Fax: (+32) (0) 52/380778.

FRANCIA - Raveau: Castello di Mouchy, 58400 Raveau. Per informazioni: Tel.: (+33) 03.86.70.11.14; e-mail: raveau@sodalitium.it

ALTRE SS. MESSE - ITALIA

Bologna: la 4ª domenica del mese alle ore 17,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Chieti Scalo: Oratorio del Preziosissimo Sangue, via Colonna 148. La 2ª domenica del mese alle ore 18,30 e la 3ª domenica del mese alle ore 10,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Ferrara: Chiesa S. Luigi, via Pacchenia 47, Albarea. Tutte le domeniche alle ore 17,30, salvo la 2ª domenica del mese alle ore 11,30. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Loro Ciuffenna (AR): Fattoria del Colombaio, str. dei 7 ponti. La 1ª domenica del mese alle ore 17,30. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Maranello (MO): Villa Senni, strada per Fogliano. Tutte le domeniche alle ore 11, salvo la 2ª domenica del mese alle ore 9. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Milano: Oratorio S. Ambrogio, via Vivarini 3. Tutte le domeniche e festivi alle ore 11. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Modugno (BA): Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Padova (provincia): la 1ª domenica del mese alle ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Potenza: Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Roma: Oratorio S. Gregorio VII, via Pietro della Valle 13/B. Tutte le domeniche e festivi alle ore 11. Per informazioni: Tel. 06.8417589.

Rimini: Oratorio San Gregorio Magno, via Molini 8. Tutte le domeniche e festivi alle ore 11, salvo la 3ª domenica del mese alle ore 18,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Rovereto (TN): la 3ª e 5ª domenica del mese alle ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Torino: Oratorio del S. Cuore, via Thesaurò 3/D. Tutte le domeniche e festivi S. Messa cantata alle ore 9; S. Messa letta alle ore 11,15; il 1º venerdì del mese alle ore 18,15. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Valmadrera (LC): Via Concordia, 21. La 2ª e la 4ª domenica del mese. Per informazioni: Tel. 0341.58.04.86.

FRANCIA

Anancy: 11, avenue de la Mavéria. S. Messa la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 10. Tel.: (+33) 04.50.09.04.67.

Cannes: Chapelle N.D. des Victoires, 4, rue Fellegara. S. Messa la 2ª e 4ª domenica del mese alle ore 18.

Lione: (2ème) 17, cours Suchet. S. Messa la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 17. Tel.: (+33) 04.77.33.11.24.

Lilla: S. Messa la 1ª e la 2ª domenica del mese alle ore 17. Per informazioni: Mons. Geert Stuyver in Belgio.

Confessioni 30 minuti prima dell'inizio delle S. Messe. Dei cambiamenti occasionali negli orari delle Messe, specie nel periodo estivo, possono intervenire; se frequentate saltuariamente i nostri oratori vi consigliamo di telefonare.

PER LE VOSTRE OFFERTE:

• Sul Conto della Banca Popolare di Novara di Crescentino VC, coordinate bancarie: U-05608-44440-3850 intestato a Centro Culturale & Librario Sodalitium.

• Sul Conto Corrente Postale numero 363 903 34 intestato a Centro Culturale & librario - Sodalitium Periodico.

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA SI PREGA DI RINVIARE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA PRESSO C.R.P. ASTI C.P.O.

“Sodalitium” Periodico
Loc. Carbignano, 36.
10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Tel. 0161.839.335 - Fax 0161.839.334

DESTINATARIO - Destinataire:

SCONOSCIUTO - Inconnu
TRASFERITO - Transféré
DECEDUTO - Décédé

INDIRIZZO - Adresse:

INSUFFICIENTE - Insuffisante
INESATTO - Inexacte

OGGETTO - Object:

Rifiutato - Refusé